

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Scompare una grande figura di patriota, di rivoluzionario, di combattente per la pace

È morto il compagno Tito

La Jugoslavia in lutto - L'annuncio dato da un breve comunicato della Lega dei comunisti e della Presidenza della Repubblica, alcune ore dopo il decesso avvenuto verso le 15 nella clinica di Lubiana, dove era ricoverato dal 12 gennaio - Quasi quattro mesi in cui si sono alternate speranze e drammatiche attese

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Il compagno Tito è morto. Alle 15.05 di ieri pomeriggio il Presidente jugoslavo si è spento nella clinica di Lubiana. L'annuncio è stato dato, alcune ore più tardi, dal Comitato Centrale della Lega dei comunisti jugoslavi e dalla Presidenza della Repubblica immediatamente riuniti in seduta congiunta. Una breve notizia trasmessa per televisione e contemporaneamente apparsa sulle telecamere di tutto il mondo: « Il compagno Tito è morto ». La Jugoslavia piange il suo Presidente, il compagno che ha guidato mille battaglie. Il Paese era pronto: da oltre tre mesi, dal 12 gennaio 1980 quando era stato ricoverato in clinica per essere sottoposto ad una urgente operazione alla gamba sinistra, la Jugoslavia aveva compreso che il « vecchio », così lo chiamavano affettuosamente, stava avviandosi alla fine. E da quel giorno si era preparata al dopo Tito: a quel periodo sempre evocato e forse sempre temuto, che stava giungendo. Ci fu una sera, il 19 gennaio, che tutti, da Belgrado a Lubiana, attesero il comunicato finale. Fu un'attesa preoccupata. Nervosa. Il cronista che oggi rievoca quei giorni ricorda le reazioni ed i commenti. Da una parte l'orgoglio per l'affermazione di una storia che continuava, dall'altra la coscienza che il passaggio giungeva comunque improvviso, inaspettato.

Ma Tito non abbandonò il suo Paese: la sua reazione all'amputazione della gamba fu stupefacente. Sorprese tutti. Il mondo guardò ancora una volta con rispetto ed ammirazione a quest'uomo che a 88 anni superava due crisi cardiache, una complicazione polmonare, due operazioni in meno di dieci giorni. E anche la Jugoslavia si liberò dell'angoscia. I volti tornarono a sorridere. Il Paese ebbe così il tempo di prepararsi, di riflettere. Ci fu anche un momento in cui sperò che Tito sarebbe tornato a lavorare.

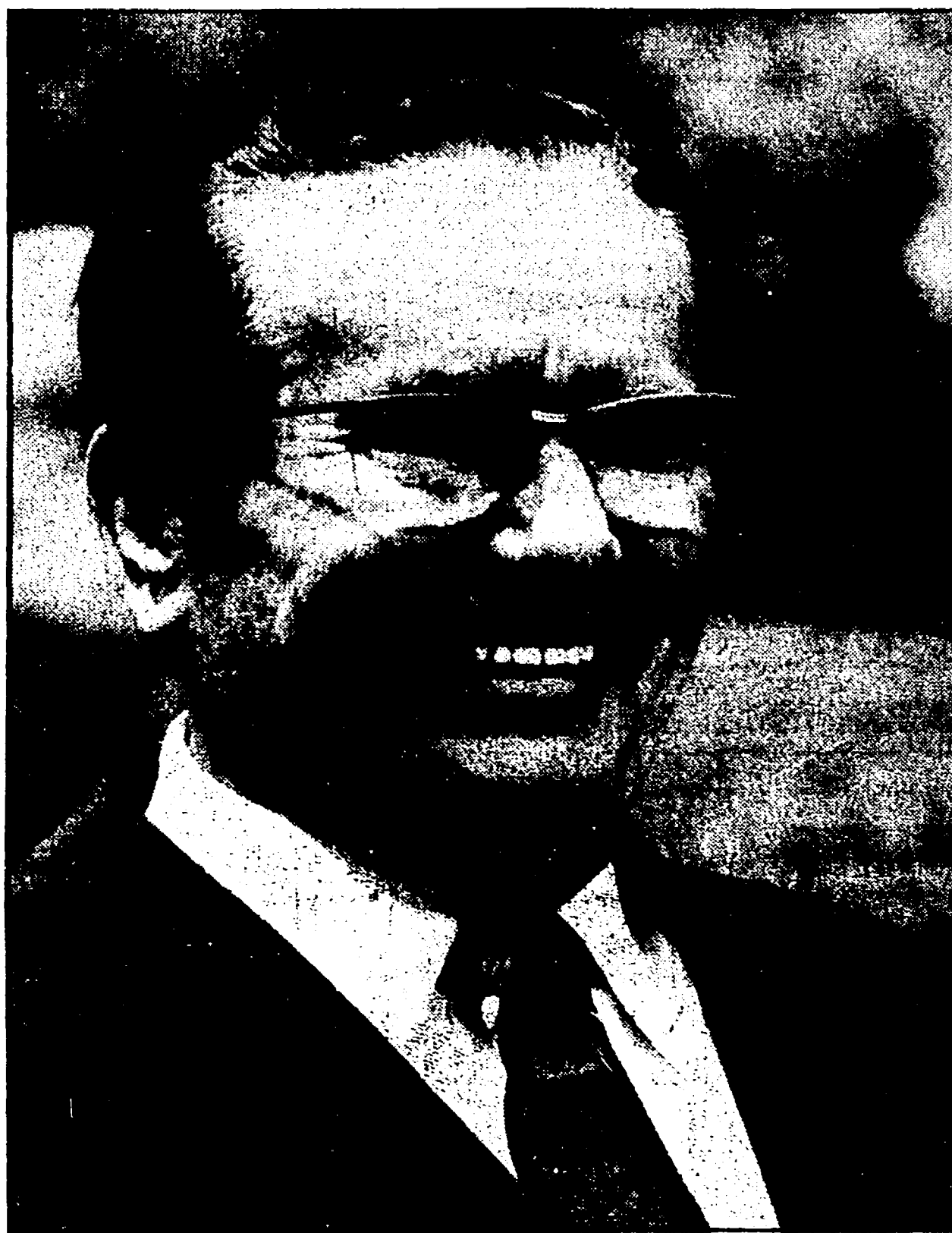
In quella fine di gennaio vennero date le notizie sugli incontri politici che si erano svolti nella sua stanza dell'ospedale di Lubiana, le foto con i figli furono diramate in tutto il mondo. Fu in quel periodo che Tito preparò il messaggio di pace da inviare a Breznev, Carter, Castro, Indira Gandhi, Sekou-touré. Fu il periodo in cui il grande centro clinico sloveno venne sommerso di messaggi augurali che giungevano da tutto il mondo.

Passarono venti giorni e giunse la crisi: il blocco renale, le complicazioni intestinali. Iniziò la lunga e terribile agonia, l'alternarsi delle speranze e delle drammatiche attese di un annuncio che non avrebbe più sorpresa nessuno. Una disperata battaglia che Tito, sino all'ultimo, sorretto dall'équipe di medici, ha condotto: una battaglia che ha permesso alla Jugoslavia di guardarsi attorno, di discutere, di fare « il referendum » — come diceva un alto dirigente della Lega — « un referendum in patria ed all'estero: che ha permesso a tutti di comprendere che la Jugoslavia voleva continuare sulla strada tracciata da Tito. Che il mondo, in fin dei conti, voleva la stessa cosa ». E' stata l'ultima battaglia per la Jugoslavia: questa frase ci era stata ripetuta alcuni giorni orsono. E a questo hanno pensato i lavoratori ed i cittadini jugoslavi che hanno ascoltato ieri le notizie al termine di un lungo week-end.

L'annuncio ha trovato una Jugoslavia che usciva da 4 giorni di festa, una Jugoslavia che sino all'altro ieri non pensava che la crisi finale sarebbe sopraggiunta così immediata: sino a sabato i medici avevano informato la opinione pubblica facendo giungere notizie che parlavano di un miglioramento dello stato di salute del Presidente.

Poi ieri pomeriggio il bollettino drammatico: lo stato di salute è peggiorato, vi sono cedimenti cardiaci. Dopo tre ore il secondo comunicato medico: il Presidente Tito è entrato in una fase critica. Due ore più tardi l'annuncio finale. In tutta la Jugoslavia da oggi e per sette giorni si osserverà il lutto nazionale.

Silvio Trevisani



Il «vecchio» e il suo popolo

« Se restiamo uniti — aveva detto nel suo ultimo discorso a capodanno — non dobbiamo avere paura di niente »

Dal nostro inviato

BELGRADO — L'immagine di Tito « dal vero » era apparsa per l'ultima volta sui teleschermi mentre il Paese festeggiava l'anno nuovo. Era, in poche sequenze, la cronaca di un evento come quello che si era ripetuto nelle stesse ore in ogni casa: la sua cena di San Silvestro, a Karageorgevo, tra i boschi della Vojvodina carichi di neve. Il « vecchio » sedeva dietro una tavola imbandita, attorniato da alcuni dirigenti dello Stato e della Lega, dalle loro famiglie e dai suoi figli, visibilmente contento per quella occasione di « stare assieme » senza formalità. Del male alla gamba sinistra, la cui gravità sarebbe apparsa evidente solo tre giorni dopo, qualcosa si poté intuire al momento dei brindisi, quando Tito accennò ad alzarsi e si alzò, ma si rinunciò, con un moto di sofferenza, per parlare dalla sua poltrona.

Anche il suo brindisi fu simile a quello che un capofamiglia improvvisa in simili occasioni. Ringraziò gli ospiti, si rammaricò per l'impossibilità di fare ammirare loro la bellezza del paesaggio, stretto nella morsa del gelo, accennò alla famiglia che « cresce ogni anno » e formulò l'augurio di potenza, prosperità e benessere, con i presenti e con

la stessa serenità l'alba del 1981.

Ma, aggiunse, « dobbiamo impegnarci molto nel nuovo anno, se vogliamo realizzare tutto ciò che abbiamo messo in programma. Sarà — osservo — un anno difficile, che esigerà dalla nostra gente tutte le sue risorse fisiche e intellettuali. Tuttavia, dobbiamo farcela. Siamo un Paese piccolo, ma non siamo poveri, anzi potenzialmente siamo molto ricchi. Dobbiamo solo lavorare di più, con più disciplina, produrre e risparmiare di più. Sarete certo d'accordo con me se dico che entriamo nel 1980 uniti come siamo stati negli anni di guerra e in tutte le fasi del dopoguerra e che, grazie a questa unità, non abbiamo paura di niente ». Poi alzò il bicchiere « alla felicità dei popoli jugoslavi e alla vostra salute, compagni e compagne ». E concluse con un « Evviva! ».

Non sono molti — era festa in ogni casa e i pensieri di ognuno si volgevano, come è naturale, verso il privato — a ricordare quell'occasione come « l'ultima volta ». Ma già nelle settimane successive, dopo che il tormentoso, incredibilmente lungo processo della lotta contro la morte, con alti e bassi, uscite e rientri nella coscienza, presenza e assenza, aveva avuto

inizio, una diffusa emozione era avvertibile tra la gente.

Come si è vissuto questo processo, come si vive oggi il suo epilogo, come si vivrà il « dopo »? Sono domande cui non è facile rispondere. Le coordinate del sentimento comune sono diverse e, malgrado le apparenze, non riconducibili alle esperienze di altri Paesi. La stessa « centralità » di Tito sulla scena jugoslava negli ultimi quarant'anni è un fenomeno unico. Da un lato, essa era legata alla sua statura di eroe nazionale, di « grande », di protagonista. Dall'altro, si alimentava di una presenza quotidiana prodigiosamente continua, sostenuta non solo dall'eccezionale forza del carattere, ma anche da una naturale identificazione con il Paese e con la sua storia. Per la maggioranza degli jugoslavi egli era « l'uomo di sempre ». Era rimasto arbitro anche quando, per sua iniziativa, la Lega e lo Stato si erano dati direzioni collettive: presente nell'elaborazione e nelle decisioni.

Questo è certo il primo dato. Un altro è forse nell'immagine dell'uomo, nel modo come essa era cambiata e al tempo stesso rimasta continua.

Ennio Polito

SEGUE IN SECONDA

Il messaggio del CC del PCI alla Lega

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano, dopo aver appreso la notizia della morte del compagno Tito, ha inviato al Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi a Belgrado il seguente messaggio:

Cari compagni, giungano a voi, al vostro partito e al vostro popolo le nostre cordoglianze per la scomparsa del compagno Josip Broz Tito.

Col compagno Tito scompare un grande protagonista della storia del movimento operaio internazionale e un eminente statista che ha lasciato un segno profondo e duraturo nel mondo contemporaneo.

Combattente comunista fin dai tempi della Terza Internazionale, dirigente di una guerra di liberazione antifascista che è stata nello stesso tempo rivoluzione nazionale e sociale, il compagno Tito è stato l'eroe di una originale esperienza socialista cui mai è venuto meno neanche nei momenti più aspri e dolorosi di polemica e di divisione del movimento comunista.

Geloso dell'indipendenza, della sovranità e dell'unità nazionale jugoslava, e della autonomia del suo partito, il compagno Tito verrà ricordato quale strenuo difensore di questi principi per tutti i Paesi del mondo, grandi e piccoli che siano, come principi base di una nuova convivenza internazionale. Tenace assertore della distensione e

della pace il compagno Tito è stato tra i fondatori del non allineamento e di quel vasto movimento di popoli e di Paesi che hanno validamente contribuito a sconfiggere la guerra fredda e ancor oggi si battono contro i pericoli crescenti di una esasperazione della logica di potenza e di blocco, per aprire al mondo nuove strade di pace e di cooperazione.

Ricordiamo anche il compagno Tito come amico dell'Italia, del suo popolo, del nostro partito, nella ricerca tormentata e difficile di una soluzione che ha avuto il suo esito nel trattato di Osimo che resta un esempio di positive e pacifiche relazioni tra Paesi vicini.

Cari compagni, è con sincera commozione e con dolore che i comunisti italiani ricordano la loro bandiera. Il vostro lutto è anche il nostro. L'insegnamento che egli lascia a voi e al vostro popolo è un contributo di grande importanza anche per noi, come lo siamo stati certi, per milioni e milioni di uomini che nel mondo lottano per la libertà, la giustizia e la pace.

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano

Capitano dei carabinieri ucciso dalla mafia a Monreale in Sicilia

Il capitano dei carabinieri, Emanuele Basile, 32 anni, comandante la stazione dell'arma a Monreale, in Sicilia, è stato trucidato l'altra sera mentre stava ricasando. Due killer lo hanno colpito a morte a pochi metri dalla caserma dei carabinieri. Emanuele Basile, aveva la figlioletta in braccio ed è caduto in mezzo alla folla. Il capitano stava indagando sull'assassinio di Mattarella, il presidente dc della Regione Sicilia, assassinato dalla mafia. Anche questo delitto è d'ordine mafioso. Si può presumere che Basile, il quale in questi ultimi tempi aveva in mano le più scottanti inchieste sulle cosche mafiose, fosse sulle tracce degli assassini di Mattarella. (A PAGINA 2)

La Malfa: « Nel governo c'è chi vuole indebolire il sindacato »

I contrasti all'interno del sindacato sono stati confermati dal ministro del Bilancio, La Malfa, in un intervento a un convegno dei quadri repubblicani della UIL. « Ci sono forze che vogliono indebolire il sindacato » ha sostenuto La Malfa, che ha anche raccontato i retroscena di un consiglio dei ministri nel quale si era tentata un'operazione elettorale nei confronti dei dipendenti delle Regioni. Alla vigilia della ripresa del confronto con il sindacato (il giorno 8), il governo non ha ancora indicato le linee di fondo della sua politica economica. (A PAGINA 6)

Con una grande manifestazione al Palazzo dello Sport all'EUR

Enrico Berlinguer ha aperto a Roma la campagna elettorale del PCI

Nella situazione che il mondo vive, ha detto il segretario comunista, la ragione, la politica, il negoziato debbono prevalere sull'uso delle armi. Il cammino verso la guerra può essere sbarrato - L'opposizione al governo Cossiga tende a ottenere soluzioni giuste ai problemi del Paese e ad aprire la via a un cambiamento di direzione politica - In Italia alcuni forti colpi al terrorismo grazie alla mobilitazione tenace della classe operaia

Craxi: le giunte di sinistra devono essere riconfermate

Il segretario del PSI ha chiuso ieri a Roma il convegno degli amministratori del suo partito dando un giudizio positivo delle amministrazioni democratiche e rinnovando l'offerta di collaborazione al PCI e alle altre forze che ne sono state protagoniste. Craxi ha ribadito il no del PSI alla trasposizione meccanica del tripartito in periferia, sottolineando che « le autonomie locali non possono essere inchiodate in una formula ». Confermato il sostegno a una parte dei referendum radicali. (A PAG. 2)

Zac polemizza con Donat Cattin sulla «ventata reazionaria»

La DC si presenta divisa nella campagna elettorale. Zaccagnini, in polemica con la svolta a destra operata a Brescia dal gruppo dirigente del « preambolo », ha risposto a Donat Cattin. Ha detto che non è tempo di « sfide antistoriche » alla sinistra e al PCI. Ma divisioni emergono anche nel campo della politica estera. Dopo le dichiarazioni di Cossiga a Firenze sulla possibilità di « scelte difficili » sulla crisi iraniana, i socialdemocratici premono per opzioni oltranziste. (A PAGINA 2)

Entro l'80 sindacato unitario di Ps

Nel corso di una grande assemblea di agenti di PS, tenutasi ieri al teatro Adriano a Roma, è stato dato l'annuncio che entro l'anno si terrà il primo congresso nazionale del sindacato unitario di polizia. Alla manifestazione di Roma sono intervenuti, tra gli altri a nome della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, Lama, Carniti e Benvenuto. Una delegazione della CGIL-CISL-UIL si incontrerà con il presidente del Consiglio, Cossiga per affrontare il problema delle denunce presentate nei confronti degli esponenti del sindacato di PS. (A PAG. 2)

ROMA — Con una manifestazione al Palazzo dello Sport dell'EUR, alla presenza di una grande folla di compagni e cittadini, il segretario del PCI compagno Enrico Berlinguer ha dato il via ieri a Roma alla campagna elettorale dei comunisti per le elezioni amministrative dell'8 giugno prossimo.

E' incontestabile il fatto, ormai generalmente riconosciuto, che il PCI è il partito italiano più presente, oggi, nella vita internazionale. Tutta la prima, ampia parte del suo discorso il compagno Enrico Berlinguer l'ha dedicata ieri — parlando al Palasport dell'EUR a una grande folla di compagni e di cittadini, in apertura della campagna elettorale — appunto ai temi drammatici e agli eventi tragici che caratterizzano in questi mesi, in queste settimane, in questi giorni la situazione mondiale.

Immagino che vi attendiate — ha detto il segretario generale del PCI cominciando il suo discorso — che io parli oggi soprattutto del significato e dei risultati delle iniziative del partito in campo internazionale, fino al recente viaggio in Cina e in Corea. Da alcuni mesi le posizioni e le iniziative del PCI sono oggetto di attenzione e di interesse in Italia e all'estero. Berlinguer ha richiamato i momenti più significativi di questa iniziativa del PCI; dall'opposizione espressa contro l'installazione di nuovi missi-

ternazionale: nessuno può certo dire, ad esempio, che sia in atto nel mondo una iniziativa appena avvertibile da parte della DC. Il PCI poi è presente con proprie peculiari posizioni, frutto di una attenta e originale elaborazione. All'estero questa serietà e questo impegno del PCI è un dato che nessuno si sogna di contestare. In Italia ci sono invece alcuni (ma sono sempre di meno e sempre più screditati) che si sforzano di far credere che tutte le nostre iniziative in campo internazionale sarebbero dettate da fini di politica interna e da un preteso assillo di fornire « prove di autonomia ».

Questa storia dell'autonomia, ha esclamato Berlinguer, è diventata ormai quasi comica. Soprattutto quando viene posta da dirigenti della DC o del PSDI, i quali sostengono che bisogna stare sempre con gli USA, anche quando (e anzi, soprattutto) con le loro avventure, del tipo di quella tentata in Iran, portano il mondo sull'orlo della guerra, e anche quando lo stesso segretario di Stato americano — Cyrus Vance — da avventure di quel genere si discioglie e dà le dimissioni. (A PAGINA 2)

SEGUE IN QUARTA

Colpito dai killer della mafia mentre rincasava con la bambina in braccio

Capitano dei CC ucciso a Monreale Indagava sull'assassinio Mattarella

Emanuele Basile, 30 anni, era impegnato in tutte le più scottanti inchieste di questi anni sulle cosche mafiose

Dal nostro inviato MONREALE (Palermo) — Hanno ucciso barbaramente un altro uomo in divisa, un capitano dei carabinieri, informato, occulto, che faceva il suo dovere.

La moglie, Silvana Musanti, il fratello, il vicequestore Luciano Liggio: un legame che era stato scoperto da un'indagine della polizia, il capitano Emanuele Basile, 30 anni, era impegnato in tutte le più scottanti inchieste di questi anni sulle cosche mafiose.

La moglie, Silvana Musanti, il fratello, il vicequestore Luciano Liggio: un legame che era stato scoperto da un'indagine della polizia, il capitano Emanuele Basile, 30 anni, era impegnato in tutte le più scottanti inchieste di questi anni sulle cosche mafiose.

La moglie, Silvana Musanti, il fratello, il vicequestore Luciano Liggio: un legame che era stato scoperto da un'indagine della polizia, il capitano Emanuele Basile, 30 anni, era impegnato in tutte le più scottanti inchieste di questi anni sulle cosche mafiose.

La moglie, Silvana Musanti, il fratello, il vicequestore Luciano Liggio: un legame che era stato scoperto da un'indagine della polizia, il capitano Emanuele Basile, 30 anni, era impegnato in tutte le più scottanti inchieste di questi anni sulle cosche mafiose.

Divisa la DC dopo le affermazioni di Donat Cattin

Zaccagnini polemica sulla «ventata reazionaria»

«No alle sfide antistoriche nei confronti della sinistra» - I dissensi sulla politica estera - Discorso di Giorgio Napolitano in provincia di Milano sulle Giunte di sinistra

ROMA — All'appuntamento della campagna elettorale per il giugno la Democrazia cristiana si presenta divisa: la divisione è netta prima di tutto sulla linea oltranzista della «sana ventata reazionaria» preconizzata da Donat Cattin...

C'è dunque anche in Italia chi ha interesse a soffrire sul fuoco e a spostare tutta la DC sul terreno più arretrato per quanto riguarda le scelte di politica estera.

I vuoti che caratterizzano la politica del governo in campo economico e sociale. Colloquio con il presidente della DC a Brescia da Donat Cattin e Piccoli.

La questione non è quindi di pura opportunità, ma di sostanza. E ha aggiunto: «Questo non è tempo di sfide antistoriche alla sinistra italiana nel suo insieme e al Partito comunista».

Radicali: niente liste per le amministrative

ROMA — Allora sembra ormai deciso: il Partito radicale non presenterà proprie liste per le elezioni regionali amministrative dell'8 giugno prossimo.

La campagna elettorale acquista rilievo, intanto, lo spettro delle indicazioni dei vari partiti per la costituzione delle nuove Giunte.

E' morto il compagno Nando Pensa

MILANO — Il compagno Nando Pensa, inviato speciale del Giorno, uno dei massimi esperti di pugiliato nell'ambito del giornalismo, è morto ieri mattina a Moirasio, in provincia di Como.

Al teatro Adriano di Roma grande assemblea di poliziotti

ROMA — Il lungo e tormentato cammino della creazione del sindacato unitario di polizia, nel quadro della riforma democratica del corpo, ha compiuto un nuovo, decisivo passo avanti.

Entro l'anno il primo congresso del sindacato unitario di polizia

Il tesseramento subito dopo il varo della riforma - I rapporti con la Federazione CGIL-CISL-UIL - La relazione di Felsani e il dibattito - Discorsi di Lama, Carniti e Benvenuto

Discorso a conclusione del convegno degli amministratori

ROMA — Il PSI punterà a una riconferma delle Giunte di sinistra nei Comuni e nelle Regioni per il prossimo anno.

Craxi: riconfermare le Giunte di sinistra

La mitizzazione delle Giunte democratiche, secondo il progetto di un patto di alleanza con la DC e i partiti minori.

Il «vecchio» e il suo popolo

La rottura successivamente operata con il modello burocratico-statale, la ricerca di un'ispirazione nuova nelle fonti originali del marxismo.

La redazione dell'Unità partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno Nando Pensa.

La strage attuata dai nazifascisti Nilde Jotti commemora l'eccidio di Arcevia.

Alfredo Rechlin Direttore Claudio Petruccioli

Il compagno Umberto Raj (Gianni) piange la scomparsa del amico e compagno.

La figura e le opere del dirigente jugoslavo scomparso

Tito: come pensa, rischia e combatte un vero comunista

L'attività rivoluzionaria nella Jugoslavia prebellica Un militante cresciuto sul vecchio ceppo del Comintern - L'appello all'insurrezione contro i fascisti Al comando supremo della lotta di popolo contro gli occupanti - La nascita della nuova Jugoslavia, L'opposizione a Stalin dal 1948 al 1953 - La graduale elaborazione di un programma di socialismo autogestito e l'impegno del non allineamento

Dirigente rivoluzionario e capo nazionale; guida di un partito che ha realizzato un suo programma di radicale trasformazione della società, di un'insurrezione partigiana che è cresciuta sino a diventare autentico e forte esercito in guerra e in pace, infine di uno Stato rinnovato e impegnato in una serie di aspre contese proprio in un'era, che ha visto cambiare tutti i rapporti mondiali; esponente politico formatosi nelle aspre lotte di frazione di un movimento universale, come quello comunista degli anni '20 e '30; per emergere a tanti anni di distanza come una delle figure di maggior prestigio internazionale nel mondo: Tito, l'uomo che oggi scompare e che fu alla testa della seconda rivoluzione a carattere socialista, vittoriosa nella storia, è stato tutto questo. Non è quindi cosa semplice sintetizzare il valore della sua opera.

Non era più giovanissimo Tito al momento in cui dovette impegnarsi nelle battaglie decisive della sua vita: aveva alle sue spalle un cammino già lungo e complesso, quando a 49 anni si pose alla testa di quella guerra di popolo, da cui sarebbe nata una nuova Jugoslavia, che in lui avrebbe finito col vedere il suo simbolo. Josip Broz — questo era il suo nome — era nato il 7 maggio 1892 da una modesta famiglia contadina in un villaggio, Kumrovec, oggi ancora poco più di una frazione dello Zagorje croato, una regione di valli colline a nord di Zagabria. Nell'anno dell'attentato di Sarajevo e dello scoppio della prima guerra mondiale egli era un giovane di 22 anni che prestava servizio militare nell'esercito austro-ungarico (la Croazia era allora parte dell'impero asburgico) ma che già aveva avuto il tempo di fare il pastore, il cameriere e l'operaio, di girare tutto un piccolo mondo centro-europeo, di prendere un primo contatto col movimento sindacale e socialdemocratico.

Il servizio obbligato e odiato nell'esercito in guerra fu all'origine della prima radicale svolta della sua esistenza. Mandato a combattere, venne ferito fatto prigioniero dai russi sul fronte carpatco: si trovò così a vivere sul posto, testimone diretto prima, partecipante poi, la grande rivoluzione del '17. Fuggito dai campi di prigionia, finì infatti in una formazione di «guardie rosse internazionali» e per tutta la guerra civile operò nelle zone occupate dalle forze bianche, nell'armata di Količnik. Era uno dei tanti improvvisati soldati della rivoluzione, più partigiano che militare. Fece conoscenza così col bolscevismo. Solo verso la fine del '20 tornò in patria dopo sei anni di assenza, nel corso dei quali l'impero austro-ungarico era finito, ma la Jugoslavia, lo stato unitario degli slavi del sud, di cui anche la sua Croazia faceva parte.

Era tuttavia quella Jugoslavia uno stato debole, fortemente influenzato dall'esterno, retto da una monarchia centralizzatrice, che esprimeva le tendenze egemoniche delle classi dirigenti serbe. Il giovane partito comunista, che vi si era costituito nel '20 e che aveva trovato di colpo un notevole seguito elettorale, fu subito messo nell'«illegalità» e duramente perseguito. L'attività di Tito poté esprimersi in questi anni in una parte clandestina, parzialmente legale solo nel lavoro dei sindacati. Egli riuscì tuttavia a distinguersi, finché non lo colpirono le prime repressioni, culminate in due arresti: il secondo nel 1928 fu seguito da una condanna a cinque anni di carcere. Come per tutti a partire dal '29, anni in cui il re Alessandro stabilì nel paese un regime dittatoriale, che dette alla lotta anticomunista un carattere ancora più selvaggio. Le decisioni e gli atti nazionali nel paese si fecero più aspri. Come per tutti i militanti comunisti di quel periodo, la prigione fu per Tito, che al processo si era difeso da solo con un'esemplare condotta da combattente, una scuola culturale e politica ad un tempo. Tornò libero nel '34 con una maggiore preparazione e un maggior prestigio al suo attivo. Egli era già stato dirigente del partito a Zagabria: sarebbe stato di nuovo.

Nella poteva essere facile in quel momento per la Jugoslavia e per i suoi comunisti. I centri dirigenti erano all'estero, in emigrazione. Il partito, perseguito e inebolito dai colpi ricevuti in un paese nazionalmente diviso, era scosso da dure lotte di frazione. Tito tornò per la seconda volta nella sua vita a Mosca, delegato al VII congresso del Comintern. Lavorò nell'Internazionale. Fu poi a Parigi. Andò in patria clandestinamente dal paese. Organizzò la partenza dei volontari per la Spagna. Ma soprassedeva anche a Mosca gli anni delle peggiori repressioni staliniane, che non risparmiarono neppure i militanti stranieri. Il partito fu sciolto nel 1939. La minaccia di un provvedimento analogo pesava su quello jugoslavo. Diversi suoi espo-



BELGRADO — Tito con il premier indiano Nehru nel primo vertice del non-allineati

neni furono arrestati a Mosca: tra gli altri quel Gorke, che era il segretario generale del partito. Fu in quella circostanza di estrema drammaticità che la direzione del partito fu affidata da Dimitrov a Tito. Si era ormai agli inizi del '39 e in Europa incalzava la guerra. Tito tentò allora di radicare al massimo il partito nella realtà del paese. Egli si era battuto perché la direzione si trasferisse nell'«interno». Cercò di fare in modo — e più tardi vantò spesso questa sua decisione — che le sue organizzazioni si autofinanziasse, senza sussidi del Comintern. La politica antistaliniana era stata accolta con entusiasmo. Tito aveva avuto un'eco in Jugoslavia. Le file comuniste riprendevano a crescere. Alla vigilia dell'invasione nazista il partito contava 12.000 iscritti, ma era un insieme di quadri, piuttosto che di semplici militanti. Nell'ottobre del

'40 essi riuscì a tenere clandestinamente a Zagabria una conferenza nazionale. Era il primo convegno del genere, dopo il IV congresso del '28, che si era svolto a Praga, e vi parteciparono rappresentanti di tutti i popoli del mosaico etnico jugoslavo. Senza questa lunga premessa di travagli, di lotte, di sacrifici, sarebbe difficile comprendere come Tito e il suo partito potessero trovarsi in guerra alla testa di tutto il popolo jugoslavo.

Il 6 aprile '41 Hitler con i suoi alleati invase la Jugoslavia. Le critiche che avevano retto il paese tra le due guerre rivelarono di colpo tutta la loro inettitudine e la loro impotenza. Il re e il suo governo fuggirono. Ogni resistenza fu travolta in pochi giorni. L'esercito capitolò e si abbandonò a smembrarsi, in parte annesso da paesi

vicini, in parte costituito in stati fittizi, manovrati dall'estero. Il 22 giugno la Germania attaccò l'Unione Sovietica. Il 4 luglio la direzione comunista lanciò l'appello alla insurrezione e alla lotta di popolo, partigiana. La Jugoslavia sembrava finita: i fascisti provocarono massacri fra le popolazioni rivali. Ma gruppi di sbandati cercavano rifugio nelle montagne e nei boschi. Essi trovarono nei quadri comunisti i loro dirigenti e i loro organizzatori. Si costituirono i primi gruppi armati alla meno peggio. La insurrezione fu particolarmente radicale nel Montenegro. La direzione del partito si trasformò in «comando supremo». Ai primi di settembre Tito lasciò il suo rifugio di Belgrado per recarsi a sua volta nelle montagne; di là sarebbe sceso alla testa di un esercito vittorioso tre anni più tardi.

volabili. L'appello decisivo fu trovato in casa da Tito e dal suo fra gli operai e i contadini. Lo stesso Fronte popolare, che era l'espressione politica della guerra partigiana, fu un'organizzazione di massa, piuttosto che una coalizione di forze politiche. Nelle zone liberate dal partigiano esso dette vita a una nuova struttura statale con forti caratteristiche di autogoverno popolare. In questa veste dovette anche affrontare problemi politici, decisi ai fini stessi della lotta armata, quale quello dei rapporti paritari fra le diverse nazioni del mosaico jugoslavo: la fratellanza fra i popoli del paese divenne uno dei forti motivi della lotta. Questo molteplice sforzo culminò con la creazione di un nuovo governo jugoslavo, popolare, che si contrapponeva apertamente al governo monarchico in esilio.

La forza raggiunta dall'esercito di liberazione consentì a Tito di difendere le proprie posizioni anche nelle non facili vicende diplomatiche con gli alleati della grande coalizione antifascista: già allora egli poté trattare come il capo di un popolo e di una reale forza politico-militare, con cui le potenze fasciste avevano dovuto fare amari conti. Riuscì a resistere alle pressioni anglo-americane, che miravano a riportare il re sul trono e l'intera Jugoslavia sotto l'influenza dell'occidente capitalista. Con la stessa URSS, cui lo legavano i vincoli profondi, ideali e politici, del movimento comunista e del Comintern, poté comportarsi come alleato minore, ma pur sempre alleato di valore. Il suo paese si ardeva di libertà in massima parte da solo: la cacciata dei tedeschi da Belgrado avvenne grazie all'esercito sovietico, ormai entrato nei Balcani, ma le divisioni di Tito partecipavano ugualmente all'offensiva.

La vittoria permise ai comunisti jugoslavi di realizzare le profonde trasformazioni sociali e politiche del paese, che erano maturate nella lotta di liberazione. La Jugoslavia divenne una federazione di sei repubbliche, retta da quegli stessi consigli popolari, che avevano preso forma in guerra. L'industria, le miniere, le banche furono nazionalizzate. Venne realizzata una riforma agraria. Si proclamò la volontà di dar vita a una società socialista. Tutto ciò fece del paese l'oggetto di attacchi da parte delle potenze occidentali. Ma il suo prestigio presso tutta l'opinione internazionale antifascista era e restava altissimo. Esso era la prova che il socialismo trovava ormai nel mondo vie diverse per affermarsi nella sua stessa originalità, la rivoluzione jugoslava tendeva ad espandersi. Tito si fece fautore dell'idea di una federazione fra diversi paesi balcanici.

Proprio di qui nacque tutta-



Tito all'epoca della guerra partigiana

via una seconda dura prova per Tito, che doveva dimostrare quanto fosse difficile dar vita a una comunità internazionale di paesi socialisti o orientati verso il socialismo. Quando, nel 1947, fu creato un Ufficio di Informazione (Cominform) fra un gruppo di partiti comunisti, gli jugoslavi vi ebbero dapprima un ruolo altissimo, assai critico nei confronti di altri partiti comunisti (italiano, francese). Lo stesso Cominform ebbe in un primo tempo sede a Belgrado. Ma nel tentativo di creare una forte coalizione attorno all'URSS, Stalin non era allora disposto ad accettare modelli diversi o addirittura paritari di socialismo. Tutta una serie di problemi fra i due paesi si insaspirarono, finché

Stalin impose al Cominform la condanna formale e l'espulsione dei comunisti jugoslavi. Fu proprio in questa occasione che Tito rivelò la sua forza di statista e dette nuovo lustro alla sua figura di «eroe nazionale». Nonostante l'estrema difficoltà della sua posizione, egli respinse le ingiunzioni staliniane come inammissibili ingenerose lesive della sovranità jugoslava.

Quelli che seguirono furono anni assai duri. Il paese era isolato in campo internazionale. Le accuse di ogni tipo che si riversarono su di loro, Tito e i comunisti jugoslavi, erano conservare gelosamente la propria autonomia, senza cedere alle ingiunzioni, ma

senza passare neppure nel campo avversario, quello dello imperialismo e dei nemici dichiarati del socialismo, che si era coalizzato attorno agli Stati Uniti. La loro tenacia e la loro fermezza andarono in contro al successo, anche se quella prima grande rottura ebbe sui rapporti fra i paesi socialisti un'influenza negativa, che si rivelò poi assai difficile da riassorbire. Tito raccolse comunque la sfida sfidando il «riconoscimento del suo buon diritto. Dopo la morte di Stalin, i nuovi dirigenti sovietici cercarono di sanare il conflitto e nel 1955 ammisero pubblicamente i torti della propria parte, in occasione di un clamoroso viaggio a Belgrado di una delegazione capeggiata da Krusciov e Bulganin.

L'esperienza dell'autogestione

In quegli stessi anni di isolamento maturarono anche alcune iniziative, che dovevano caratterizzare diversamente l'esperienza socialista jugoslava. La prima fu l'autogestione, cioè la concezione del socialismo come di un insieme di unità produttive, gestite direttamente dagli stessi produttori. L'idea fu formulata per la prima volta nel mondo via diverse per affermarsi nella sua stessa originalità, la rivoluzione jugoslava tendeva ad espandersi. Tito si fece fautore dell'idea di una federazione fra diversi paesi balcanici.

difficile l'ampiezza e il contenuto concreti. Ma è comunque rimasta, in tutto il trentennio successivo alle prime emanazioni, l'indirizzo fondamentale di tutte le ricerche e di tutti i tentativi compiuti dai comunisti jugoslavi: una società autogestita dalle basi al servizio è lo scopo che essi pongono ancora oggi alla loro azione.

Il secondo orientamento fondamentale, che si enucleò negli anni in cui la Jugoslavia era sola e che si precisò via via più tardi, fu quello del «non allineamento» in campo internazionale. Tito dichiarò più tardi di avere cominciato a riflettere su que-

sta idea al momento del successo della conferenza di Bandung, che per la prima volta riuniti (nel 1954) attorno ad una comune piattaforma politica di coesistenza, i paesi appena emancipati dell'Asia e dell'Africa. Anche dopo la riconciliazione con gli Stati socialisti, che fu del resto seguita da altri periodi di divergenza e di polemica, Tito e gli jugoslavi non vollero entrare a far parte dei patti politici, militari o economici, con cui quei paesi avevano strutturato la loro alleanza. Essi preferirono cercare più vasti contatti con i paesi del cosiddetto «terzo mondo», associandosi alle loro tenden-

«Anche noi, partigiani italiani, ci battemmo al suo fianco»

Paolo Bufalini rievoca gli anni della resistenza comune contro il nazifascismo - L'8 settembre dei soldati della divisione «Venezia» in Montenegro - I grandi ideali che crearono l'unità del popolo jugoslavo

Tito è morto. Dolore, commozione, preoccupazione, diffusi tra i popoli, accompagnano la sua dipartita.

«Questo è il destino dell'uomo», disse, poco tempo fa, Tito, a Pechino quando gli parlarono della morte di Mao. L'operaio di Zagabria; il rivoluzionario impavido e dotato di una coerenza nelle idee direttive che resterà esemplare nella storia; il vero comunista, quale egli è stato riconosciuto anche da chi, in alcuni momenti, non condivise la sua politica — così che è riuscito ad essere l'artefice dell'unità e del rinnovamento popolare e socialista del suo Paese, ed uno dei maggiori uomini di Stato, difensore della pace, dell'indipendenza del popolo e del riscatto dei lavoratori, del nostro tempo — Tito, prossimo alla fine della

sua lunga ed eroica vita, ha così parlato con la serenità e l'umanità di un antico saggio.

La lenta agonia di Tito, e poi la sua morte, non è stata dunque solo causa di dolore e turbamento, ma anche motivo di speranza e fiducia: nella ragione, nell'uomo, nella umanità.

«Druge Tito!». Così, con epica cantilena, noi, partigiani jugoslavi e italiani, cantavamo, negli anni '43-'44, tra valli profonde ed immense foreste del Montenegro, della Bosnia, dell'Eregovina.

Passando e ripassando, con marce massacranti, attorno alle cime nevose del Durmitor, sentivamo susurrare che, là vicino, forse a Fočica, vi era Tito col suo stato maggiore. Per noi della divisione partigiana italiana Garibaldi (già Venezia), Tito, alto-

ra, non avevamo la fortuna di vederlo. Noi facemmo parte del «Drug corps», del secondo corpo d'armata dell'EPLJ (Esercito popolare di liberazione jugoslavo), comandato dal «druga» Peško. Combattemmo, nell'esercito di Tito, anche noi, partigiani italiani, con onore. Quanti soldati, sottufficiali e ufficiali italiani, quanti compagni nostri morirono! I più.

Le brigate Garibaldi furono sterminate dal freddo, dalla fame, dal tiro, dai combattimenti. Ma io ben ricordo il momento della crisi e conversione, della folgorazione, della Divisione «Venezia». Dopo l'8 settembre, eravamo a Bérane (Livigno), nel Montenegro. Vero, era arrivato una colonna di partigiani di Tito: uomini e donne, affaticati, con armi sulle spalle e qualche



mo ad abbracciare i partigiani di Tito, ad unire a loro. Dopo, vennero i combattimenti, le sofferenze, e per i più — soldati, sottufficiali, ufficiali — la morte. Ma, con Tito, ci sentimmo uniti ai partigiani italiani che combattevano in Italia. In Jugoslavia, molti — tanti italiani, tra i più generosi e coraggiosi, tra i più buoni e fraterali — morirono: alcuni, forse i più fortunati, colpiti da una pallottola; tanti altri, tra lunghi stenti e spesso in ammarissima e forse disperata solitudine!

Io, allora, ho conosciuto due Jugoslavi. Prima dell'arrivo dell'esercito di liberazione di Tito, ma Jugoslavia dilaniata da lotte feroci: ustasce, cecchini, collaborazionisti. E poi ancora: ortodossi e musulmani, in guerra feroce fra loro. E poi ancora: croati e serbi, montegrini e macedoni fra loro diversi e in aspro contrasto. Su tutte queste diversità e contrasti, imponevano e si inserivano l'occupazione e i rastrellamenti degli italiani (dell'Italia fasci-

sta), e dei nazisti. Le conseguenze erano: raccolti in alcune regioni interamente distaccati; il bestiami sterminato; villaggi incendiati; giovani partigiani nelle montagne; e i deboli, che nei villaggi restavano, compresi i bambini, spesso sacrificati.

Quando arrivò l'esercito di Tito ebbe fine la guerra intestina. Il popolo si unì. I soldati italiani si unirono a Tito. Anche gli jugoslavi, che erano stati, o almeno apparivano, collaborazionisti con i fascisti, si misero sul berretto una stella rossa. Io — certo non immune da giovanile settarismo — ero spesso di ciò indignato! Ma avevo torto. Tito unì le genti della Jugoslavia, in nome di grandi ideali: unità del popolo, pace, giustizia e libertà. Tito ha fatto della Jugoslavia un popolo unito, indipendente, fiero della sua libertà. A fondamento di una tale unità è una guerra partigiana — nazionale popolare, diretta dal partito comunista e da Tito — che, in Europa non conosce l'eguale. Questo è il fondamen-

to della nuova Jugoslavia. Chi non capisce quanto non può capire quanto profonda e solida siano l'unità e l'indipendenza del popolo della Repubblica Socialista Federativa Jugoslava, la profondità del suo spirito rivoluzionario, l'ampiezza della sua visione internazionalista rivolta alla costruzione di un nuovo ordine internazionale fondato sul rispetto dell'indipendenza e sovranità di ogni popolo e di ogni Paese, sull'uguaglianza dei diritti e sullo sviluppo autonomo e libero di ogni popolo.

Vorrei infine aggiungere — con il dolore e la commozione, con la sincera espressione dell'ammirazione e dell'affetto per il compagno Tito — che, in tali lotte ed esperienze, comuni sono le ragioni più profonde dell'amicizia e collaborazione che noi auspichiamo possa sempre più consolidarsi e svilupparsi, tra l'Italia e la Jugoslavia, tra il PCI e la Lega dei comunisti jugoslavi.

Paolo Bufalini

ze neutralistiche. Tito personalmente impegnò in questa politica le sue energie e il suo prestigio, compiendo numerosi viaggi nei diversi continenti, stringendo una forte amicizia con alcune delle personalità più eminenti di quei paesi (Nehru, Nasser) e infine facendosi iniziatore negli anni sessanta di una serie di colloqui fra gli stati che si proclamavano appunto «non allineati», cioè schierati al di fuori dei grandi blocchi internazionali e propensi a perseguire un programma di neutralità attiva, di coesistenza pacifica, di ampie collaborazioni in tutto il mondo.

Col passare degli anni e di tante ardue vicende in Jugoslavia l'autorità di Tito aveva finito coll'affermarsi in discussa in ogni parte del paese e in ogni settore della popolazione. Numerosi contrasti si manifestavano nella società jugoslava durante il difficile processo di affermazione dell'autogestione. Paucissime riforme si sono succedute nei settori più diversi, da quello economico (dove nel '65 si decideva di attenuare fortemente gli indirizzi pianificati per lasciare spazio all'azione dei leggi di mercato) a quello costituzionale (dove nel '71 si accentuava la sovranità delle singole repubbliche che componevano la federazione). Anche il nucleo dei dirigenti, che aveva guidato con Tito la guerra rivoluzionaria, aveva conosciuto le sue lacerazioni, sebbene meno dolorose che in altri paesi. Ma Tito era ormai considerato al di sopra di tutto, supremo garante della fedeltà agli impegni presi e massimamente arbitro nei conflitti più difficili.

Egli ha dovuto ancora impegnare il suo prestigio (era stato nel frattempo eletto presidente a vita) in un'ennesima difficile battaglia, quando si sono nuovamente manifestati, all'inizio degli anni '70, contrasti nazionali fra i popoli del suo paese: erano contrasti che avevano cause oggettive nei dislivelli di sviluppo fra le varie regioni e nei conflitti economici, divenuti più aspri dopo la riforma del '65, ma essi venivano anche rinfoccolati dalla tendenza dei dirigenti di questa o quella repubblica a cercare una via di uscita dalle proprie difficoltà nello demagogia nazionale. Il fenomeno presentava pericoli seri per l'unità jugoslava, che era stata una delle conquiste più importanti della lotta di liberazione. Tito non ha esitato allora a scendere in lotta una volta di più in prima persona. Lo ha fatto, non solo attaccando i dirigenti croati e serbi, ma richiamando tutto il partito comunista al suo dovere e alle sue responsabilità storiche, stimolando una maggiore rigore nel suo interno e un più fermo impegno di direzione verso l'unità del paese. La scrupolosa fedeltà ai suoi ideali, ai suoi principi e ai suoi programmi. Tito ha quindi combattuto le diverse tendenze che gli sembravano mettere in pericolo l'orientamento scelto dal suo partito: l'eccessivo «liberalismo», da un lato, e quello che a Belgrado chiamavano il «cominformismo», cioè la rinuncia all'originalità jugoslava, dall'altro.

Così come ha tenacemente difeso questo equilibrio nella politica interna in quanto fatto essenziale di una fedeltà di unità del paese. Tito ha anche continuato a difendere durante tutti gli ultimi anni una concezione attiva del non allineamento. Lo ha fatto innanzitutto per la politica estera del suo paese, che non consentiva soltanto un rifiuto di aderire all'uno o all'altro blocco politico-militare ma nel favorire — entro i limiti delle possibilità consentite a un piccolo Stato — tutto ciò che era in grado di promuovere la pace, la distensione internazionale, una più ampia collaborazione fra i paesi dei diversi campi e, quindi, anche il superamento dei blocchi contrapposti. Ma Tito si è battuto secondo questo stesso indirizzo anche per quanto concerne il più vasto movimento del non allineati nel suo complesso. La Jugoslavia ha ancora di fronte a sé problemi difficili.

Per superarli i comunisti jugoslavi potranno comunque attingere largamente al pensiero politico e all'opera complessiva del Presidente Tito. Assai impegnativo è il compito che sta di fronte a loro questo momento, in cui essi raccolgono l'eredità del loro grande dirigente scomparso.

Giuseppe Boffa

Il discorso di Berlinguer a Roma sui temi internazionali e sulla campagna elettorale

Si può e si deve spezzare la spirale di guerra

DALLA PRIMA
L'agitazione sull'autonomia del PCI poi - ha proseguito Berlinguer - giunge al limite della sfrontatezza quando anche le persone più lontane dalla politica apprendono facilmente che il PCI parla con uguale franchezza e coerenza a Roma e a Strasburgo, a Mosca, a Pechino e a Washington. E' appurato inoltre che il PCI dice le cose che giudica doverose e leale dire, ai dirigenti della politica degli USA, dell'URSS, della Cina popolare, dei Paesi europei.

Leggendo i commenti che si sono fatti sul recente viaggio che, insieme al compagno G. C. Pajetta e alla nostra delegazione, ho fatto in Cina, ho visto che qualcuno, non sapendo più quale altra critica muoverci, ci rimprovera di non sapere «scegliere» fra URSS e Cina. Evidentemente, per queste persone è inconcepibile far parte di un partito che non sceglia di identificarsi con questo o quel partito o Stato di un altro Paese. Incapaci di pensare con la propria testa, rimangono sconcertati quando toccano con mano che qualcuno invece lo fa, e lo fa sul serio.

Infatti, ha detto Berlinguer, nella situazione che oggi il mondo vive, di fronte alla grave erosione della capacità di analisi oggettiva e di guida degli affari mondiali da parte delle massime potenze e delle vecchie classi dirigenti e di fronte a tante chiusure ideologiche, tanti settarismi, a tante faziosità che si manifestano nella vita internazionale e in quella di singoli Paesi, proprio oggi noi crediamo che ogni forza politica responsabile debba assumere la propria testa per cercare di contrapporre alla crisi che la ragione, la politica, il dialogo, il negoziato prevalgono sull'uso delle armi, sugli atti di forza, sui fatti compiuti.

Il vero, più profondo motivo delle nostre iniziative è proprio questo. Ci siamo mossi - ha detto con forza Berlinguer - non per dare spettacolo e cercare l'applauso, ma con la consapevolezza del momento internazionale e con l'intento di dare un nostro serio apporto ad allargare il tessuto dei rapporti tra le forze comuniste operaie, democratiche, di pace, siano o meno siciliano alla direzione degli Stati. E questo abbiamo fatto e facciamo cercando sempre di riannodare fili spezzati, di svenelare il clima, di attenuare le tensioni, di promuovere la cooperazione; per un'insomma, non per rompere. Questo stesso proposito, che è stato alla base di tutte le nostre iniziative, è anche quello che ci ha animato nel corso del nostro recente viaggio: in Corea, dove si trattava di consolidare un rapporto di amicizia e di collaborazione che esiste da lunga data con i compagni coreani e che è fondato su una larga convergenza nell'analisi della situazione; e in Cina, dove si è trattato di ristabilire una relazione che era stata a lungo interrotta.

Nei contatti con i compagni cinesi (gli avuti, in modo riservato, fin dal marzo scorso) si era convenuto di non ritornare sui motivi che portarono all'interruzione dei rapporti fra i due partiti; e ciò non per imbarazzo, ma perché la situazione era cambiata e noi abbiamo avuto nel corso di tutto il nostro soggiorno in Cina e che effettivamente i dirigenti centrali e locali, gli operai e gli studenti, i contadini e gli insegnanti, le donne e i ragazzi che abbiamo incontrato, consideravano la nostra presenza nel loro Paese come una novità di portata non comune; e del resto, non per caso, eccezionale è stato il rilievo dato alla visita dalla stampa, dalla radio e dalla TV.

Abbiamo avvertito e sentito, in un'accoglienza di questo tipo, non solo la soddisfazione, ma anche la nostra per una ritrovata amicizia, ma anche la presenza di una reale consapevolezza di ciò che è in effetti il nostro partito, il PCI. Già negli articoli pubblicati in Cina in preparazione del nostro arrivo e poi nei discorsi pubblici e privati, è emersa la consapevolezza che i caratteri peculiari del PCI, non solo in quanto è un partito che ha una sua collocazione autonoma e indipendente e un suo ruolo ben definito nel movimento operaio internazionale

e sulla scena mondiale, ma anche come di un partito di cui si è interessati a conoscere l'elaborazione originale di una via al socialismo in Italia e in Europa occidentale.

Dal canto nostro, ha detto Berlinguer, il viaggio, le informazioni raccolte, i molti contatti avuti sono serviti a rappresentarci la realtà di questo sconfinato Paese che ha vissuto una grande rivoluzione liberatrice e che è oggi abitato da una popolazione pari a circa un quarto del genere umano. L'impressione che abbiamo ricavato è che in questo Paese immensi sono i problemi dello sviluppo e della modernizzazione, specie dopo dieci anni nel corso dei quali non solo la vita politica, ma anche la vita produttiva - specie nell'industria e nei trasporti - nel funzionamento delle scuole e delle università - sono state sconvolte dalla «rivoluzione culturale», delle cui origini e manifestazioni i compagni cinesi non ci hanno dato spiegazioni semplicistiche e propagandistiche, ma hanno parlato come di un fenomeno di cui vengono ora analizzate le cause, sia quelle inerenti alle condizioni oggettive, sia quelle dipendenti da errori del partito.

E' dunque, quella che abbiamo avuto, l'impressione di un Paese che è impegnato in un grande lavoro per superare le conseguenze negative degli avvenimenti dei dieci anni trascorsi e che affronta anche con molto realismo la difficoltà che ancora ci sono. Da ciò il nostro grande interesse per ciò che il sta avvenendo, convinto come siamo che noi stessi stiamo vivendo come italiani e come europei.

Le discussioni con i cinesi

Sulle questioni e sui rapporti internazionali le informazioni e le discussioni con i compagni cinesi sono state assai ampie e sincere. Abbiamo esposto - ha detto Berlinguer - le nostre valutazioni sul ruolo della Cina popolare e sulla necessità di tutti riconosciamo pienamente il posto che le compete sulla scena mondiale. Sono posizioni del resto ampiamente indicate dal nostro XV Congresso. I compagni cinesi ci hanno a loro volta esposto le loro posizioni. Ne è risultato che esistono fra di noi sia punti di convergenza che di dissenso.

Fra i primi, a titolo di esempio, citerò la volontà di operare attivamente per difendere la pace, il rispetto della sovranità e dell'indipendenza degli Stati, la difesa della piena autonomia dei partiti comunisti, la valutazione del ruolo dei Paesi non allineati e dell'importanza del mantenimento della loro unità.

Sapevo poi - ha aggiunto il segretario del PCI - che c'è invece dissenso fra noi sul tema della «autonomia» dei partiti comunisti, la valutazione del ruolo dei Paesi non allineati e dell'importanza del mantenimento della loro unità. Sapevo poi - ha aggiunto il segretario del PCI - che c'è invece dissenso fra noi sul tema della «autonomia» dei partiti comunisti, la valutazione del ruolo dei Paesi non allineati e dell'importanza del mantenimento della loro unità.

Berlinguer ha ricordato che convergenze e divergenze, approfondite in lunghe discussioni, sono state espresse anche pubblicamente: nei brindisi, nella conferenza stampa finale svolta alla presenza di 160 giornalisti, sui giornali cinesi. Il tipo di rapporti che abbiamo stabilito e che intendiamo sviluppare con il PCC è dunque tale da avere un valore che va al di là delle relazioni fra due partiti che, sia pure in misura e modi diversi, hanno una loro funzione internazionale. Il metodo e i principi sono quelli del rispetto reciproco e della migliore reciproca conoscenza; della libera discussione anche pubblica dei punti di vista controversi; dell'uguaglianza e dell'autonomia; e, infine, e soprattutto, dello sforzo di comprensione e di ricerca di punti d'interesse e di azione comune. Ha detto giustamente il compagno Hu Yaobang, segretario generale del CC del PCC, salutando la delegazione del PCI che lasciava la Cina,

Una vigorosa opposizione e un forte voto al PCI per risolvere i problemi e per cambiare il governo

che è la diversità e le differenze esistenti nelle nostre analisi e nei nostri punti di vista su alcuni problemi non possono fare altro che stimolare all'ispirazione e alla ricerca comune e, attraverso le continue verifiche nella pratica, realizzare insieme il nostro progresso sulla base del marxismo».

Se questi criteri e queste regole - ha osservato il segretario generale del PCI - in questo punto - fossero adottati da tutti i partiti, Stati e movimenti che si richiamano al socialismo e all'emancipazione dei popoli, ciò costituirebbe un enorme fatto positivo; non solo per il movimento operaio, ma per il mondo intero. E a questo bisogna giungere presto. Ecco il nostro auspicio, ecco il nostro impegno soprattutto oggi che il mondo sta in bilico tra la pace e la guerra, tra progresso e barbarie, tra trasformazione e rovina: ed è appunto questa l'alternativa drammatica che noi stessi stiamo vivendo come italiani e come europei.

Perché siamo giunti a questo punto? Si è chiesto Berlinguer. Non ripeterò qui la analisi sulle cause prime e di fondo delle tensioni che attraversano il mondo (e abbiamo parlato più volte a partire dal nostro XV Congresso). Voglio invece richiamare l'attenzione dei compagni e di tutta l'opinione pubblica sulla causa politica che è venuta alla luce in questi ultimi tempi e che è il motivo principale dei rischi che minacciano la pace mondiale. Questa causa - che vediamo accentuarsi nei mesi recenti - è la sempre più acuta contrapposizione e contesa fra le due massime potenze: gli USA e l'URSS.

I fatti attestano che la distensione è entrata in crisi proprio quando tra gli USA e l'URSS sono venuti meno il dialogo e la ricerca dell'accordo e si è passati alla politica degli atti unilaterali, dell'uso della forza, dell'intervento della pressione negli affari interni degli altri Paesi. Non stiamo qui a ricordare tutti gli atti che hanno contrassegnato questo corso delle cose giunto fino all'intervento sovietico in Afghanistan e all'avventura militare USA in Iran. Sta di fatto che attraverso concatenazione di azioni e reazioni che si è andata svolgendo nel tempo, si è avviata ormai una spirale che è diventata di estremo rischio per la pace nel mondo.

La salvezza della pace - ha quindi detto Berlinguer - dipende in primo luogo da una ripresa del dialogo e della cooperazione fra USA e URSS. Ma dobbiamo essere consapevoli che allo stato degli atti questa ripresa non ci sarà: non se entrano in campo altri fattori, altri Stati che agiscano in modo autonomo per porre fine alla logica di potenza oggi prevalente, per spingere alla moderazione i due Grandi e per ricondurre i loro rapporti - e l'insieme delle relazioni internazionali - alla logica della trattativa e del negoziato. Sarebbe dunque profondamente sbagliato sia soffermare sul fuoco delle divisioni tra i due Grandi sia sposare acriticamente le posizioni dell'uno e dell'altro. E questo - ha detto Berlinguer con forza - vale anche se si fa parte di un'alleanza.

Quando per esempio - ha proseguito - ci si accoda alle richieste USA per sanzioni contro l'URSS e per il boicottaggio delle Olimpiadi (e a questo proposito salutiamo l'appello dei Comitati olimpici dell'Europa occidentale a tutte le nazioni perché invino i loro atleti alle Olimpiadi di Mosca), o addirittura quando si dà solidarietà agli USA per il loro «raid» militare in Iran, un'impresa che poteva portare il mondo, attraverso un processo di reazioni a catena, fino alla guerra generale, non si serve la causa della pace e della distensione, non si aiutano gli USA a risolvere la controversia con l'Iran e neppure ci si adoperano saggiamente ed efficacemente per la liberazione degli ostaggi di Teheran. Anche noi comprendiamo che la nazione americana si senta offesa dall'inaccettabile sequenza di propri cittadini. Ma i dirigenti degli USA non hanno saputo finora tener conto che anche la nazione iraniana si senta offesa dal fatto che

gli USA non hanno riconosciuto le loro pesanti responsabilità nei crimini orrendi dello scia».

Non dimentichiamo poi che se l'obiettivo degli USA non è solo quello di una operazione fondata sull'uguaglianza e sulla giustizia, con i Paesi e i popoli del Terzo mondo. Questa - ha detto il segretario del PCI - è, a grandi linee, l'analisi che noi facciamo dei problemi e dei rapporti nel mondo oggi. I porti nel nostro mondo sono aperti a una prospettiva politica, storica, un'analisi che tendiamo a rendere, cioè, sempre meno viziosa da ideologismi, da dottrinarismi, da miti. Proprio perché tale, la nostra analisi è anche quella, ne sono convinto - ha detto Berlinguer - che può aprire una prospettiva e accendere una fondata speranza in quanto, liberata da vecchi ingombri, indica la sola via, certo finora inesplorata, per cambiare davvero l'Italia e l'Europa e per contribuire a rinnovare il mondo intero nel segno della pace, della giustizia e del socialismo.

La via che noi proponiamo - e che vogliamo percorrere con coraggio e con coerenza - corrisponde alla fase in cui si trovano il mondo e il movimento operaio nella sua lotta per il socialismo. In questa fase, nell'Europa occidentale degli anni Ottanta - un'Europa che ha bisogno di liberarsi dalle maglie di una società capitalistica sempre più disgregata e soffocante - non sono trasferibili i modelli e i schemi socialdemocratici finora realizzati, né sono percorribili le vie socialdemocratiche che sono state sperimentate nell'Occidente capitalistico. E' pensabile ed è possibile, nella fase presente, soltanto quella che noi chiamiamo «via nuova» o «via socialista». E' una via che, storicamente e culturalmente, critica e sviluppa le vie precedenti e dunque se ne distingue e tende a superarle; una via che, per riuscire in ciò, ha bisogno di un'alternativa unitaria e ricomposizione unitaria sui basi nuove di tutte le forze realmente rappresentative della classe operaia e delle masse popolari di qualsiasi ispirazione dell'Europa occidentale.

Non sono convinto - ha detto quindi il compagno Berlinguer - che un'analisi e una visione di questo tipo, ancorate ai processi storici e politici reali, sono radicalmente innovative, sono quelle che più possono corrispondere a esigenze, a orientamenti, a sentimenti profondi, e drammatici del mondo intero, ma da ciò nasce anche una richiesta di analisi serie che non ripetano più vecchi schemi e concetti e parole divenuti vuoti: un'analisi, appunto, laica. Solo una tale analisi, ha sottolineato Berlinguer, può oggi rendere credibili - perché rinnovati e gli ideali del socialismo.

Non è vero - ha detto ancora il segretario generale del PCI - che dalle giovani generazioni di oggi non possono venire grandi e fresche forze disposte a perseguire su nuove strade la battaglia per il socialismo. Le condizioni materiali, ideali e morali che esse vivono le spingono a non accettare la società capitalistica, le sue regole, i suoi spinti fini. La nostra grande funzione è quella di dimostrare, con gli atti che compiamo e con le esperienze che facciamo, che ci può essere un socialismo nuovo.

Un socialismo, ha aggiunto Berlinguer, di cui indichiamo e prepariamo le condizioni: ma del concreto passi verso di esso, della sua effettiva costruzione sono essi, i giovani, che devono fare il conto. La classe operaia, il movimento dei lavoratori - ha detto con energia il segretario generale del PCI - anche di fronte a gruppi che agivano e agiscono in suo nome e servendosi della ban-

di fronta al terrorismo, hanno rifiutato ogni suggestione a prendere la via dell'avventurismo e ad abbandonare il terreno della democrazia, nella piena consapevolezza che esso è irrinunciabile e che solo rimanendo su di esso ogni avanzata, ogni rinnovamento sono possibili e rimangono duraturi: altrimenti vince la reazione.

Anche per queste ragioni, ha ricordato Berlinguer, noi fummo i più fermi nel rifiutare la trattativa, ogni tipo di trattativa, ogni tipo di compromesso con il rapimento dell'onorevole Moro. Accettarla avrebbe significato legittimare il terrorismo, dargli cittadinanza e incoraggiarlo per imprese sempre più ricattatorie che, rotta la diga, non avrebbero più trovato la necessaria resistenza.

Ma a chi si deve - si è chiesto il compagno Berlinguer - se non principalmente a noi comunisti, il mantenimento e il consolidamento di questo legame indistruttibile tra classe operaia, masse lavoratrici e democrazia? Chi, se non il PCI, è nel tenace ostacolo, si è impegnato più a fondo in questa battaglia, con tutte le sue forze? Senza questa nostra attiva presenza, dove sarebbe precipitata la situazione italiana?

Di fronte a questa realtà inconfutabile vale neanche la pena di raccogliere le insinuazioni di certi esponenti della DC e di altri su pretese responsabilità comuniste nelle matrici del terrorismo. Vale però la pena di denunciare la stupidità, la meschinità, la malafede di certe accuse e soprattutto il danno che esse recano nel momento in cui occorre la massima compattezza popolare e democratica per giungere a debellare il terrorismo.

Nei giorni in cui ero in Cina e in Corea, ha quindi detto il segretario generale del PCI, si è avuta anche la presentazione in Parlamento del nuovo governo tripartito DC-PSI-PRI. Avendo letto la DC-posizione «programmatica» del presidente del Consiglio, mi sono accorto che (malgrado il discorso sia durato due ore) il programma non c'è. Su molte questioni fondamentali, e soprattutto sulle questioni relative alla politica economica e sociale, si sono sentite o parole anonime (che cioè indicavano che non si compiva alcuna scelta) o parole di rinvio. L'accordo tra i partiti di governo si è fatto dunque, sostanzialmente, solo sui posti di «ministro» e di «sottosegretario» (e ci sono voluti 85, tra ministri e sottosegretari, perché un accordo si trovasse). Ma l'accordo è insomma sulla base di puri criteri di distribuzione del potere tra i partiti e fra le loro correnti. Questa logica - che ora si vuole seguire anche per il nomine in altri enti pubblici, nelle banche, nella RAI-TV, nei giornali - ha esaltato i problemi. Essa tenderà a ottenere un cambiamento di governo e di direzione politica che non soltanto è necessario, ma è possibile.

Questo governo, questa maggioranza, sono deboli, già si è visto. In pochi giorni, però, il governo è stato battuto in Parlamento: o per l'assenza dei parlamentari della sua maggioranza, o per i contrasti al suo interno che l'hanno divisa al momento del voto. Ma c'è di più. Se si considerano le posizioni politiche sostenute dai politici di questo governo della DC e del PSI - posizioni diverse da quelle delle loro segreterie - si può rilevare che l'attuale governo, politicamente, non ha una maggioranza e che esiste invece una potenziale maggioranza di forze che sono convinte della necessità di un'alternazione politica, fondata su un'effettiva unità nazionale.

Questo vuol dire, ha proseguito Berlinguer, che la nostra politica - pur non immuni da errori sui quali nei mesi passati ci siamo, ma pur sempre sostenuta da una sufficiente base di forze - ha stabilito nuove convergenze, ha chiarificato la situazione. La nostra linea ha cioè ottenuto risultati politici proprio nella direzione e lungo un cammino che seguiamo da anni. E' un cammino che - come abbiamo sempre avvertito - non è fatto, non può essere fatto, di successi che si susseguono l'uno dopo l'altro, ma che - anche attraverso duri confronti - non cessa mai di perseguire l'obiettivo dell'incontro delle forze popolari di diverso orientamento e di diversa ispirazione: cioè le forze comuniste, socialiste e cristiane. Questo rimane un caposaldo della nostra condotta politica, quale che sia la collocazione parlamentare del nostro partito. Questo, ha aggiunto Berlinguer,

Ed ecco infine, a rendere lampante la direzione di marcia della DC del «preambolo», l'on. Donat Cattin (che, con la sua rozzezza, dice a voce alta le cose che i suoi amici si sussurrano agli orecchi), affermare che è necessaria in Italia una sana ventata reazionaria». A questo approdo, quindi, sono finiti i discorsi sulla solidarietà nazionale - dietro i quali, ancora a recente congresso dc, si cercò di mascherare la sostanza di una scelta politica di rottura e di spostamento a destra.

Non nego, ha aggiunto Berlinguer, che nella DC (e anche nello stesso governo) vi siano forze e uomini che vorrebbero che fosse mantenuta aperta la possibilità di costituire un'effettiva solidarietà nazionale e un governo che pienamente la esprima. Ma la logica stessa sulla quale il governo si è formato e l'orientamento delle forze principali che ne determinano l'indirizzo vanno nel senso opposto e cioè nel senso dell'approfondimento delle divisioni, del rafforzamento del tentativo di appiattare in toto il nostro agognato «pentapartito» (DC, PSI, PSDI, PLI, PRI), la soluzione più arretrata che possa essere perseguita nelle condizioni attuali. Tale soluzione, infatti, metterebbe una pietra sofferocante su tutte le aspirazioni al cambiamento dei metodi di governo, della politica economica e sociale, della politica estera.

Si conferma così ogni giorno di più la fondatezza della nostra critica all'attuale soluzione governativa; e si confermano le ragioni di più, quindi, la necessità di condurre una serie, coerente, netta opposizione.

Ed ecco, al contrario, ha detto ancora Berlinguer, che un'alternativa politica che non genererebbe la garanzia di più certa contro le minacce di ritorni conservatori e reazionari e contro i pericoli di ulteriore degradazione della situazione sociale e politica. Un successo del PCI contribuirebbe al tempo stesso a far fiduciosi i compagni dc di iniziative alle quali spazi unitarie sia della DC che di ogni altro partito democratico. Un successo del PCI darebbe infine, e soprattutto, slancio nuovo alle forze che nel socialismo aspirano a rinnovare il Paese e a cambiare la direzione politica.

Il compagno Berlinguer si avvia alla conclusione del suo discorso. La nostra prospettiva e la nostra linea politica, dice, sono limpide e chiare, non ci sono e non ci debbono essere ostacoli e tentennamenti. Ci deve essere invece un grande lavoro per portarci all'esterno con slancio, forti della sicurezza e della lucidità che ci vengono dalle nostre posizioni e iniziative in campo internazionale e dai rapporti che ne sono venuti al nostro partito; e che ci vengono dagli obiettivi che perseguiamo all'interno del nostro Paese per salvarlo dallo sfascio, rinnovandolo. Molto dipende dallo spirito di unità e di lotta con cui il nostro partito, e quelli del movimento dc, si impegnano a dare un contributo concreto in una serie di campi, tanto più quanto essa sarà sorretta da movimenti di massa e dal sostegno popolare. E così dobbiamo fare e faremo, impegnandoci a dare soluzione a tutti i problemi più acuti, da quelli della vita economica alla riforma delle pensioni; da quelli dell'energia a quelli dell'occupazione giovanile.

Solo con il nostro partito, solo impegnando e accendendo le nostre forze, solo mobilitando le masse si possono ottenere cambiamenti e risultati positivi - ha esclamato Berlinguer - giacché questo governo o seguirà la politica dell'immobilità e del rinvio o adotterà soluzioni sbagliate e deludenti. La nostra opposizione infatti non sarà rivolta solo a ottenere le soluzioni più giuste e più adeguate possibili ai singoli problemi. Essa tenderà a ottenere un cambiamento di governo e di direzione politica che non soltanto è necessario, ma è possibile.

Questo vuol dire, ha proseguito Berlinguer, che la nostra politica - pur non immuni da errori sui quali nei mesi passati ci siamo, ma pur sempre sostenuta da una sufficiente base di forze - ha stabilito nuove convergenze, ha chiarificato la situazione. La nostra linea ha cioè ottenuto risultati politici proprio nella direzione e lungo un cammino che seguiamo da anni. E' un cammino che - come abbiamo sempre avvertito - non è fatto, non può essere fatto, di successi che si susseguono l'uno dopo l'altro, ma che - anche attraverso duri confronti - non cessa mai di perseguire l'obiettivo dell'incontro delle forze popolari di diverso orientamento e di diversa ispirazione: cioè le forze comuniste, socialiste e cristiane. Questo rimane un caposaldo della nostra condotta politica, quale che sia la collocazione parlamentare del nostro partito. Questo, ha aggiunto Berlinguer,

Ed ecco, al contrario, ha detto ancora Berlinguer, che un'alternativa politica che non genererebbe la garanzia di più certa contro le minacce di ritorni conservatori e reazionari e contro i pericoli di ulteriore degradazione della situazione sociale e politica. Un successo del PCI contribuirebbe al tempo stesso a far fiduciosi i compagni dc di iniziative alle quali spazi unitarie sia della DC che di ogni altro partito democratico. Un successo del PCI darebbe infine, e soprattutto, slancio nuovo alle forze che nel socialismo aspirano a rinnovare il Paese e a cambiare la direzione politica.

La lotta al terrorismo

Domandiamoci però a che cosa sono dovuti gli indubbi successi del terrorismo avvenuti nella lotta contro il terrorismo. Una ragione è certo da trovare nella maggiore efficienza che hanno dimostrato di avere i corpi dello Stato - dalla magistratura all'FS, ai carabinieri - che non si sono lasciati intimorire e hanno saputo agire senza esitazioni malgrado gli ostacoli frapposti da vecchi ordinamenti mai riformati compiutamente e malgrado la cronica scarsità di mezzi. Un'altra ragione da trovare nella crisi che ha investito i gruppi terroristi, crisi da cui sono derivate le confessioni, crisi che è insieme politica, ideale e personale. Sappiamo bene che i terroristi sono dei criminali e lo provano le imprese barbariche e inumane, a scembari, quali vantaggi possono derivare dall'economia italiana e ai rapporti dell'Italia con l'estero da tutta questa torbida e interminabile vicenda dell'ente petrolifero di Stato.

Nel frattempo la DC - o, meglio, la maggioranza dc - è stata battuta in Parlamento: o per l'assenza dei parlamentari della sua maggioranza, o per i contrasti al suo interno che l'hanno divisa al momento del voto. Ma c'è di più. Se si considerano le posizioni politiche sostenute dai politici di questo governo della DC e del PSI - posizioni diverse da quelle delle loro segreterie - si può rilevare che l'attuale governo, politicamente, non ha una maggioranza e che esiste invece una potenziale maggioranza di forze che sono convinte della necessità di un'alternazione politica, fondata su un'effettiva unità nazionale.

Questo vuol dire, ha proseguito Berlinguer, che la nostra politica - pur non immuni da errori sui quali nei mesi passati ci siamo, ma pur sempre sostenuta da una sufficiente base di forze - ha stabilito nuove convergenze, ha chiarificato la situazione. La nostra linea ha cioè ottenuto risultati politici proprio nella direzione e lungo un cammino che seguiamo da anni. E' un cammino che - come abbiamo sempre avvertito - non è fatto, non può essere fatto, di successi che si susseguono l'uno dopo l'altro, ma che - anche attraverso duri confronti - non cessa mai di perseguire l'obiettivo dell'incontro delle forze popolari di diverso orientamento e di diversa ispirazione: cioè le forze comuniste, socialiste e cristiane. Questo rimane un caposaldo della nostra condotta politica, quale che sia la collocazione parlamentare del nostro partito. Questo, ha aggiunto Berlinguer,

Ed ecco, al contrario, ha detto ancora Berlinguer, che un'alternativa politica che non genererebbe la garanzia di più certa contro le minacce di ritorni conservatori e reazionari e contro i pericoli di ulteriore degradazione della situazione sociale e politica. Un successo del PCI contribuirebbe al tempo stesso a far fiduciosi i compagni dc di iniziative alle quali spazi unitarie sia della DC che di ogni altro partito democratico. Un successo del PCI darebbe infine, e soprattutto, slancio nuovo alle forze che nel socialismo aspirano a rinnovare il Paese e a cambiare la direzione politica.

Il compagno Berlinguer si avvia alla conclusione del suo discorso. La nostra prospettiva e la nostra linea politica, dice, sono limpide e chiare, non ci sono e non ci debbono essere ostacoli e tentennamenti. Ci deve essere invece un grande lavoro per portarci all'esterno con slancio, forti della sicurezza e della lucidità che ci vengono dalle nostre posizioni e iniziative in campo internazionale e dai rapporti che ne sono venuti al nostro partito; e che ci vengono dagli obiettivi che perseguiamo all'interno del nostro Paese per salvarlo dallo sfascio, rinnovandolo. Molto dipende dallo spirito di unità e di lotta con cui il nostro partito, e quelli del movimento dc, si impegnano a dare un contributo concreto in una serie di campi, tanto più quanto essa sarà sorretta da movimenti di massa e dal sostegno popolare. E così dobbiamo fare e faremo, impegnandoci a dare soluzione a tutti i problemi più acuti, da quelli della vita economica alla riforma delle pensioni; da quelli dell'energia a quelli dell'occupazione giovanile.

Solo con il nostro partito, solo impegnando e accendendo le nostre forze, solo mobilitando le masse si possono ottenere cambiamenti e risultati positivi - ha esclamato Berlinguer - giacché questo governo o seguirà la politica dell'immobilità e del rinvio o adotterà soluzioni sbagliate e deludenti. La nostra opposizione infatti non sarà rivolta solo a ottenere le soluzioni più giuste e più adeguate possibili ai singoli problemi. Essa tenderà a ottenere un cambiamento di governo e di direzione politica che non soltanto è necessario, ma è possibile.

Questo vuol dire, ha proseguito Berlinguer, che la nostra politica - pur non immuni da errori sui quali nei mesi passati ci siamo, ma pur sempre sostenuta da una sufficiente base di forze - ha stabilito nuove convergenze, ha chiarificato la situazione. La nostra linea ha cioè ottenuto risultati politici proprio nella direzione e lungo un cammino che seguiamo da anni. E' un cammino che - come abbiamo sempre avvertito - non è fatto, non può essere fatto, di successi che si susseguono l'uno dopo l'altro, ma che - anche attraverso duri confronti - non cessa mai di perseguire l'obiettivo dell'incontro delle forze popolari di diverso orientamento e di diversa ispirazione: cioè le forze comuniste, socialiste e cristiane. Questo rimane un caposaldo della nostra condotta politica, quale che sia la collocazione parlamentare del nostro partito. Questo, ha aggiunto Berlinguer,

La lotta al terrorismo

Domandiamoci però a che cosa sono dovuti gli indubbi successi del terrorismo avvenuti nella lotta contro il terrorismo. Una ragione è certo da trovare nella maggiore efficienza che hanno dimostrato di avere i corpi dello Stato - dalla magistratura all'FS, ai carabinieri - che non si sono lasciati intimorire e hanno saputo agire senza esitazioni malgrado gli ostacoli frapposti da vecchi ordinamenti mai riformati compiutamente e malgrado la cronica scarsità di mezzi. Un'altra ragione da trovare nella crisi che ha investito i gruppi terroristi, crisi da cui sono derivate le confessioni, crisi che è insieme politica, ideale e personale. Sappiamo bene che i terroristi sono dei criminali e lo provano le imprese barbariche e inumane, a scembari, quali vantaggi possono derivare dall'economia italiana e ai rapporti dell'Italia con l'estero da tutta questa torbida e interminabile vicenda dell'ente petrolifero di Stato.

Nel frattempo la DC - o, meglio, la maggioranza dc - è stata battuta in Parlamento: o per l'assenza dei parlamentari della sua maggioranza, o per i contrasti al suo interno che l'hanno divisa al momento del voto. Ma c'è di più. Se si considerano le posizioni politiche sostenute dai politici di questo governo della DC e del PSI - posizioni diverse da quelle delle loro segreterie - si può rilevare che l'attuale governo, politicamente, non ha una maggioranza e che esiste invece una potenziale maggioranza di forze che sono convinte della necessità di un'alternazione politica, fondata su un'effettiva unità nazionale.

Questo vuol dire, ha proseguito Berlinguer, che la nostra politica - pur non immuni da errori sui quali nei mesi passati ci siamo, ma pur sempre sostenuta da una sufficiente base di forze - ha stabilito nuove convergenze, ha chiarificato la situazione. La nostra linea ha cioè ottenuto risultati politici proprio nella direzione e lungo un cammino che seguiamo da anni. E' un cammino che - come abbiamo sempre avvertito - non è fatto, non può essere fatto, di successi che si susseguono l'uno dopo l'altro, ma che - anche attraverso duri confronti - non cessa mai di perseguire l'obiettivo dell'incontro delle forze popolari di diverso orientamento e di diversa ispirazione: cioè le forze comuniste, socialiste e cristiane. Questo rimane un caposaldo della nostra condotta politica, quale che sia la collocazione parlamentare del nostro partito. Questo, ha aggiunto Berlinguer,

Ed ecco, al contrario, ha detto ancora Berlinguer, che un'alternativa politica che non genererebbe la garanzia di più certa contro le minacce di ritorni conservatori e reazionari e contro i pericoli di ulteriore degradazione della situazione sociale e politica. Un successo del PCI contribuirebbe al tempo stesso a far fiduciosi i compagni dc di iniziative alle quali spazi unitarie sia della DC che di ogni altro partito democratico. Un successo del PCI darebbe infine, e soprattutto, slancio nuovo alle forze che nel socialismo aspirano a rinnovare il Paese e a cambiare la direzione politica.

Il compagno Berlinguer si avvia alla conclusione del suo discorso. La nostra prospettiva e la nostra linea politica, dice, sono limpide e chiare, non ci sono e non ci debbono essere ostacoli e tentennamenti. Ci deve essere invece un grande lavoro per portarci all'esterno con slancio, forti della sicurezza e della lucidità che ci vengono dalle nostre posizioni e iniziative in campo internazionale e dai rapporti che ne sono venuti al nostro partito; e che ci vengono dagli obiettivi che perseguiamo all'interno del nostro Paese per salvarlo dallo sfascio, rinnovandolo. Molto dipende dallo spirito di unità e di lotta con cui il nostro partito, e quelli del movimento dc, si impegnano a dare un contributo concreto in una serie di campi, tanto più quanto essa sarà sorretta da movimenti di massa e dal sostegno popolare. E così dobbiamo fare e faremo, impegnandoci a dare soluzione a tutti i problemi più acuti, da quelli della vita economica alla riforma delle pensioni; da quelli dell'energia a quelli dell'occupazione giovanile.

Solo con il nostro partito, solo impegnando e accendendo le nostre forze, solo mobilitando le masse si possono ottenere cambiamenti e risultati positivi - ha esclamato Berlinguer - giacché questo governo o seguirà la politica dell'immobilità e del rinvio o adotterà soluzioni sbagliate e deludenti. La nostra opposizione infatti non sarà rivolta solo a ottenere le soluzioni più giuste e più adeguate possibili ai singoli problemi. Essa tenderà a ottenere un cambiamento di governo e di direzione politica che non soltanto è necessario, ma è possibile.

Questo vuol dire, ha proseguito Berlinguer, che la nostra politica - pur non immuni da errori sui quali nei mesi passati ci siamo, ma pur sempre sostenuta da una sufficiente base di forze - ha stabilito nuove convergenze, ha chiarificato la situazione. La nostra linea ha cioè ottenuto risultati politici proprio nella direzione e lungo un cammino che seguiamo da anni. E' un cammino che - come abbiamo sempre avvertito - non è fatto, non può essere fatto, di successi che si susseguono l'uno dopo l'altro, ma che - anche attraverso duri confronti - non cessa mai di perseguire l'obiettivo dell'incontro delle forze popolari di diverso orientamento e di diversa ispirazione: cioè le forze comuniste, socialiste e cristiane. Questo rimane un caposaldo della nostra condotta politica, quale che sia la collocazione parlamentare del nostro partito. Questo, ha aggiunto Berlinguer,

La lotta al terrorismo

Domandiamoci però a che cosa sono dovuti gli indubbi successi del terrorismo avvenuti nella lotta contro il terrorismo. Una ragione è certo da trovare nella maggiore efficienza che hanno dimostrato di avere i corpi dello Stato - dalla magistratura all'FS, ai carabinieri - che non si sono lasciati intimorire e hanno saputo agire senza esitazioni malgrado gli ostacoli frapposti da vecchi ordinamenti mai riformati compiutamente e malgrado la cronica scarsità di mezzi. Un'altra ragione da trovare nella crisi che ha investito i gruppi terroristi, crisi da cui sono derivate le confessioni, crisi che è insieme politica, ideale e personale. Sappiamo bene che i terroristi sono dei criminali e lo provano le imprese barbariche e inumane, a scembari, quali vantaggi possono derivare dall'economia italiana e ai rapporti dell'Italia con l'estero da tutta questa torbida e interminabile vicenda dell'ente petrolifero di Stato.

Nel frattempo la DC - o, meglio, la maggioranza dc - è stata battuta in Parlamento: o per l'assenza dei parlamentari della sua maggioranza, o per i contrasti al suo interno che l'hanno divisa al momento del voto. Ma c'è di più. Se si considerano le posizioni politiche sostenute dai politici di questo governo della DC e del PSI - posizioni diverse da quelle delle loro segreterie - si può rilevare che l'attuale governo, politicamente, non ha una maggioranza e che esiste invece una potenziale maggioranza di forze che sono convinte della necessità di un'alternazione politica, fondata su un'effettiva unità nazionale.

Questo vuol dire, ha proseguito Berlinguer, che la nostra politica - pur non immuni da errori sui quali nei mesi passati ci siamo, ma pur sempre sostenuta da una sufficiente base di forze - ha stabilito nuove convergenze, ha chiarificato la situazione. La nostra linea ha cioè ottenuto risultati politici proprio nella direzione e lungo un cammino che seguiamo da anni. E' un cammino che - come abbiamo sempre avvertito - non è fatto, non può essere fatto, di successi che si susseguono l'uno dopo l'altro, ma che - anche attraverso duri confronti - non cessa mai di perseguire l'obiettivo dell'incontro delle forze popolari di diverso orientamento e di diversa ispirazione: cioè le forze comuniste, socialiste e cristiane. Questo rimane un caposaldo della nostra condotta politica, quale che sia la collocazione parlamentare del nostro partito. Questo, ha aggiunto Berlinguer,

Ed ecco, al contrario, ha detto ancora Berlinguer, che un'alternativa politica che non genererebbe la garanzia di più certa contro le minacce di ritorni conservatori e reazionari e contro i pericoli di ulteriore degradazione della situazione sociale e politica. Un successo del PCI contribuirebbe al tempo stesso a far fiduciosi i compagni dc di iniziative alle quali spazi unitarie sia della DC che di ogni altro partito democratico. Un successo del PCI darebbe infine, e soprattutto, slancio nuovo alle forze che nel socialismo aspirano a rinnovare il Paese e a cambiare la direzione politica.

Il compagno Berlinguer si avvia alla conclusione del suo discorso. La nostra prospettiva e la nostra linea politica, dice, sono limpide e chiare, non ci sono e non ci debbono essere ostacoli e tentennamenti. Ci deve essere invece un grande lavoro per portarci all'esterno con slancio, forti della sicurezza e della lucidità che ci vengono dalle nostre posizioni e iniziative in campo internazionale e dai rapporti che ne sono venuti al nostro partito; e che ci vengono dagli obiettivi che perseguiamo all'interno del nostro Paese per salvarlo dallo sfascio, rinnovandolo. Molto dipende dallo spirito di unità e di lotta con cui il nostro partito, e quelli del movimento dc, si impegnano a dare un contributo concreto in una serie di campi, tanto più quanto essa sarà sorretta da movimenti di massa e dal sostegno popolare. E così dobbiamo fare e faremo, impegnandoci a dare soluzione a tutti i problemi più acuti, da quelli della vita economica alla riforma delle pensioni; da quelli dell'energia a quelli dell'occupazione giovanile.

Solo con il nostro partito, solo impegnando e accendendo le nostre forze, solo mobilitando le masse si possono ottenere cambiamenti e risultati positivi - ha esclamato Berlinguer - giacché questo governo o seguirà la politica dell'immobilità e del rinvio o adotterà soluzioni sbagliate e deludenti. La nostra opposizione infatti non sarà rivolta solo a ottenere le soluzioni più giuste e più adeguate possibili ai singoli problemi. Essa tenderà a ottenere un cambiamento di governo e di direzione politica che non soltanto è necessario, ma è possibile.

Questo vuol dire, ha proseguito Berlinguer, che la nostra politica - pur non immuni da errori sui quali nei mesi passati ci siamo, ma pur sempre sostenuta da una sufficiente base di forze - ha stabilito nuove convergenze, ha chiarificato la situazione. La nostra linea ha cioè ottenuto risultati politici proprio nella direzione e lungo un cammino che seguiamo da anni. E' un cammino che - come abbiamo sempre avvertito - non è fatto, non può essere fatto, di successi che si susseguono l'uno dopo l'altro, ma che - anche attraverso duri confronti - non cessa mai di perseguire l'obiettivo dell'incontro delle forze popolari di diverso orientamento e di diversa ispirazione: cioè le forze comuniste, socialiste e cristiane. Questo rimane un caposaldo della nostra condotta politica, quale che sia la collocazione parlamentare del nostro partito. Questo, ha aggiunto Berlinguer,

Una battaglia indispensabile

Questa opposizione non solo è indispensabile, ma è utile ai lavoratori e al Paese: lo si è visto, ad esempio, nei giorni scorsi quando la nostra battaglia di opposizione a un consistente aumento delle detrazioni fiscali a carico dei lavoratori dipendenti. La nostra iniziativa di partito all'opposizione può dunque essere considerata come una serie di campi, tanto più quanto essa sarà sorretta da movimenti di massa e dal sostegno popolare. E così dobbiamo fare e faremo, impegnandoci a dare soluzione a tutti i problemi più acuti, da quelli della vita economica alla riforma delle pensioni; da quelli dell'energia a quelli dell'occupazione giovanile.

Solo con il nostro partito, solo impegnando e accendendo le nostre forze, solo mobilitando le masse si possono ottenere cambiamenti e risultati positivi - ha esclamato Berlinguer - giacché questo governo o seguirà la politica dell'immobilità e del rinvio o adotterà soluzioni sbagliate e deludenti. La nostra opposizione infatti non sarà rivolta solo a ottenere le soluzioni più giuste e più adeguate possibili ai singoli problemi. Essa tenderà a ottenere un cambiamento di governo e di direzione politica che non soltanto è necessario, ma è possibile.

Questo vuol dire, ha proseguito Berlinguer, che la nostra politica - pur non immuni da errori sui quali nei mesi passati ci siamo, ma pur sempre sostenuta da una sufficiente base di forze - ha stabilito nuove convergenze, ha chiarificato la situazione. La nostra linea ha cioè ottenuto risultati politici proprio nella direzione e lungo un cammino che seguiamo da anni. E' un cammino che - come abbiamo sempre avvertito - non è fatto, non può essere fatto, di successi che si susseguono l'uno dopo l'altro, ma che - anche attraverso duri confronti - non cessa mai di perseguire l'obiettivo dell'incontro delle forze popolari di diverso orientamento e di diversa ispirazione: cioè le forze comuniste, socialiste e cristiane. Questo rimane un caposaldo della nostra condotta politica, quale che sia la collocazione parlamentare del nostro partito. Questo, ha aggiunto Berlinguer,

Curiosità e molte obiezioni

Psichiatria: l'Europa e il caso italiano

Scelte anticipatrici ma programmi spesso rimasti sulla carta - Un serio confronto

La necessità di indagare con maggiore precisione e sistematicità sulla natura dei grandi aggregati urbani ed anche sulla rappresentazione della vita quotidiana nelle metropoli, così come la gente se la costruisce diventa sempre più attuale. Colpisce il modo come abitualmente ognuno di noi è portato a costruirsi l'immagine della città, quasi sempre in maniera scissa, separata. Forse questo dipende da impedimenti spazio-temporali soggettivi che ostacolano l'emergere di un'idea unitaria e globale della metropoli; o forse ciò dipende anche dalle strategie che gli enti di governo locale portano avanti per far conoscere, per informare la popolazione sulla città; o forse essa è in definitiva una conseguenza dell'ideologia che ha accreditato la città come un luogo dove con maggiore facilità si ottiene un accesso privato e personale ai beni ed ai prodotti.

Sta di fatto che ognuno di noi tende a rappresentarsi le attività e le risorse in maniera molto differente da come esse si collocano nel contesto socio-ambientale delle metropoli.

Non c'è da sorprendersi quindi se si produce una scissione tra il modo come il cittadino si rappresenta la realtà metropolitana ed il modo concreto, pratico, operativo con cui questa stessa realtà si sviluppa giorno dopo giorno, e se questo divario determina difficoltà sia nell'attuazione delle forme di governo tradizionale, sia nell'organizzazione dei rapporti sociali ed umani.

Come trasformare allora la qualità dell'esistenza nelle metropoli in modo che molte delle risorse che in esse sono racchiuse possano essere tramutate in servizi culturali, socio sanitari, scientifici, ricreativi a tutte le persone accedono direttamente?

Non a caso si assiste ad una modificazione della qualità della domanda di partecipazione sociale; da una dimensione strettamente politica, come era stata fino ad ora, ad una dimensione conoscitiva, rivendicativa dell'accesso diretto al sapere, non mediato da ideologie né da tecnologie (per esempio la RAI-TV). Senza questa conoscenza di cui la popolazione deve riappropriarsi mediante un uso sociale delle risorse, sarebbe difficile conquistare una diversa qualità della vita.

Un esempio in tal senso ci viene fornito dalla psichiatria che attraverso il decentramento degli interventi e la costruzione di servizi territoriali, sta dimostrando che è possibile superare le forme manicomiali mediante un uso diverso della città.

Su questi problemi che riguardano la salute della popolazione e la qualità dell'organizzazione socio-sanitaria metropolitana, si è potuto avviare un primo confronto tra alcune grandi città della Comunità europea, come Amsterdam, Londra, Parigi, Hannover, Copenaghen e le cinque grandi città italiane (Milano, Torino, Genova, Napoli, Roma).

L'occasione è stata fornita dal convegno sulla «Psichiatria nelle metropoli della Comunità europea» promosso

dall'Amministrazione provinciale di Milano

Un dato ci sembra utile ricordare: la diminuzione su scala europea della popolazione internata negli ospedali psichiatrici e la restituzione di un numero considerevole di cittadini ad una condizione normale di vita.

Le strategie usate per raggiungere questo risultato pur essendo diverse da Paese a Paese passano tutte attraverso una revisione critica del concetto di ospedale psichiatrico; l'organizzazione dei servizi psichiatrici sul territorio e la loro integrazione con quelli socio-sanitari; una diversa formazione degli operatori che sono chiamati sempre più ad agire sul versante tecnico-pratico piuttosto che su quello clinico terapeutico.

La revisione critica del concetto di ospedale psichiatrico ha differenti graduali e passa dalla situazione italiana, dove esiste una legge che decreta la loro chiusura, a quella degli altri Paesi, dove esistono dispositivi di legge che prevedono l'inserimento di reparti psichiatrici negli ospedali civili o la riduzione dei grandi ospedali psichiatrici a piccole unità ospedaliere.

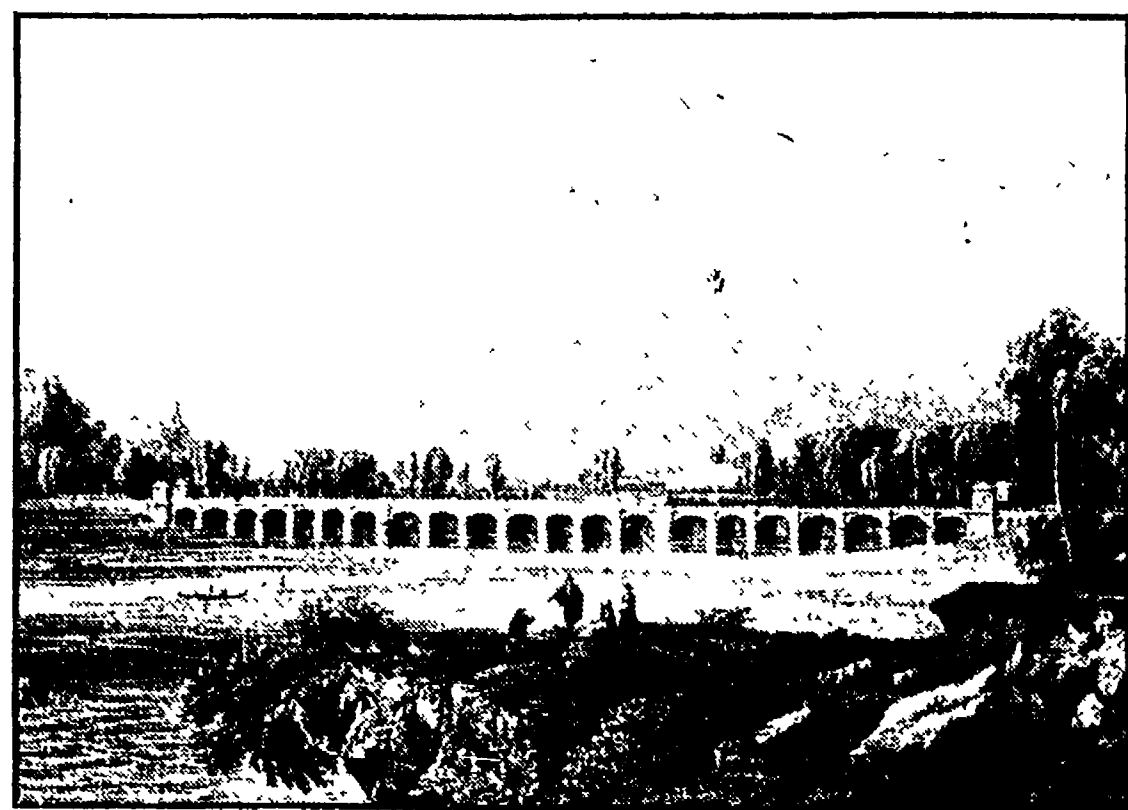
In ogni caso questa attività va avanti se contestualmente si creano nelle grandi città centri di operatori psichiatrici, riuniti dalle Amministrazioni della Regione Piemonte, del Comune e della Provincia di Torino per allestire la mostra sulla «Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna - 1773-1861» che si è aperta sabato scorso nelle sedi di Palazzo Reale, della Palazzina della Promotrice e di Palazzo Madama e si concluderà alla metà del mese di luglio.

La ricerca, e così la mostra, è rivolta

a mettere in luce il significato storico, ideologico e politico di fatti ed eventi il cui peso sulla produzione artistica appare determinante; dalla fondazione dell'Accademia di Belle Arti sul finire del '700, alle successive trasformazioni in epoca napoleonica, alla ristrutturazione sotto Carlo Felice; dalla nascita delle diverse istituzioni culturali (Museo di Antichità, Museo Egizio, Orto Botanico, Galleria Sabauda, Promotrice); al modificarsi della committenza regia; dall'arrivo di artisti provenienti dalla Francia rivoluzionaria, al formarsi di una committenza svincolata da casa Savoia.

Ed è questa la preoccupazione di fondo che ha guidato il comitato scientifico, coordinato da Enrico Castelnuovo, riunito dalle Amministrazioni della Regione Piemonte, del Comune e della Provincia di Torino per allestire la mostra sulla «Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna - 1773-1861» che si è aperta sabato scorso nelle sedi di Palazzo Reale, della Palazzina della Promotrice e di Palazzo Madama e si concluderà alla metà del mese di luglio.

La ricerca, e così la mostra, è rivolta a mettere in luce il significato storico, ideologico e politico di fatti ed eventi il cui peso sulla produzione artistica appare determinante; dalla fondazione dell'Accademia di Belle Arti sul finire del '700, alle successive trasformazioni in epoca napoleonica, alla ristrutturazione sotto Carlo Felice; dalla nascita delle diverse istituzioni culturali (Museo di Antichità, Museo Egizio, Orto Botanico, Galleria Sabauda, Promotrice); al modificarsi della committenza regia; dall'arrivo di artisti provenienti dalla Francia rivoluzionaria, al formarsi di una committenza svincolata da casa Savoia.



È di scena casa Savoia

Le preziose e inedite testimonianze sulla committenza e la politica culturale «negli Stati del re di Sardegna» dal 1773 al 1861

TORINO — Negli ultimi anni il modo di accostarsi alla cultura figurativa sia nel momento della ricerca che in occasione di esposizioni, si è definito via via in termini nuovi. E' così cresciuta l'attenzione verso la complessità, l'articolazione, la contraddittorietà e l'intreccio di vicende e personaggi sempre meno disponibili a farsi rinchiusere entro rigidi schemi, a dimostrazione che la testimonianza figurativa non può non essere storicamente posta in relazione con tutti quei fenomeni che nella vita reale interferiscono e non marginalmente con essa.

Ed è questa la preoccupazione di fondo che ha guidato il comitato scientifico, coordinato da Enrico Castelnuovo, riunito dalle Amministrazioni della Regione Piemonte, del Comune e della Provincia di Torino per allestire la mostra sulla «Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna - 1773-1861» che si è aperta sabato scorso nelle sedi di Palazzo Reale, della Palazzina della Promotrice e di Palazzo Madama e si concluderà alla metà del mese di luglio.

La ricerca, e così la mostra, è rivolta

a mettere in luce il significato storico, ideologico e politico di fatti ed eventi il cui peso sulla produzione artistica appare determinante; dalla fondazione dell'Accademia di Belle Arti sul finire del '700, alle successive trasformazioni in epoca napoleonica, alla ristrutturazione sotto Carlo Felice; dalla nascita delle diverse istituzioni culturali (Museo di Antichità, Museo Egizio, Orto Botanico, Galleria Sabauda, Promotrice); al modificarsi della committenza regia; dall'arrivo di artisti provenienti dalla Francia rivoluzionaria, al formarsi di una committenza svincolata da casa Savoia.

Ed è questa la preoccupazione di fondo che ha guidato il comitato scientifico, coordinato da Enrico Castelnuovo, riunito dalle Amministrazioni della Regione Piemonte, del Comune e della Provincia di Torino per allestire la mostra sulla «Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna - 1773-1861» che si è aperta sabato scorso nelle sedi di Palazzo Reale, della Palazzina della Promotrice e di Palazzo Madama e si concluderà alla metà del mese di luglio.

La ricerca, e così la mostra, è rivolta

Artisti e consenso in tre grandi mostre a Torino

Sopra il titolo: Bossoli, ponte sul Po presso Valenza. Qui a fianco: un dipinto di Benvenuto del 1817 raffigurante Vittorio Emanuele I, Maria Teresa d'Austria Este e le figlie.



La mostra si sviluppa attraverso due diverse griglie, l'una cronologica (Ancien Régime, periodo francese, Restaurazione, Risorgimento sino all'Unità), l'altra tematica: dalla produzione artistica in ambito accademico ai simboli della Restaurazione, dal Romanticismo storico alla iconografia dinastica, dalla documentazione dei vari aspetti tecnici della produzione artistica (ceramiche, argenti, mobili, porcellane) agli aspetti della committenza carlo-albertina, dalla documentazione delle feste e delle cerimonie ai lineamenti molto vari e complessi della pittura di paesaggio.

Il modificarsi dell'atteggiamento culturale di casa Savoia in ambito artistico è leggibile parallelamente al variare della politica complessiva, nella operazione di risistemazione di Palazzo Reale al quale è connesso il modificarsi dell'immagine che viene proponendo di se stessa, per mezzo di una produzione figurativa attentamente selezionata quando non chiaramente orientata. Per altro, dopo la rivoluzione francese, nessuno nutriva più dubbi sulla possibilità di un uso cosciente e organizzato della

produzione figurativa a scopi politici e ideologici.

In una prima fase, l'operazione è di taglio squisitamente sabauda, rivolta cioè alla ricostruzione di una dignità iconografica e dei fasti dinastici; dall'arredo della Galleria di Daniele su programma dello storico Cesare da Saluzzo (una sorta di pantheon delle personalità illustri piemontesi) alle commissioni carlo-albertine per la Sala del Caffè orientate dall'intervento di Roberto d'Azeglio, anche in direzione di artisti non piemontesi.

Si passa quindi, con Vittorio Emanuele II, ma ancora con Carlo Alberto, ad una operazione a sostegno della politica sabauda espansionistica in Italia, sotto l'etichetta dell'Unità Nazionale. Le commissioni allora si fanno sempre più largamente «nazionali»: il giudizio di Salomone del romano Podestà; La cacciata del Barbarossa del milanese Arienti; La sete dei Lombardi di F. Hayez, uno dei più sorprendenti ritrovamenti della mostra.

L'ultima sezione ospitata a Palazzo Reale raccoglie la documentazione della nascita del mito di Carlo Alberto Reartire, gli esempi di pittura esplicitamente patriottico-nazionale e soprattutto il fenomeno della Promotrice come specchio della cultura borghese di genere e di paesaggio.

Mentre Palazzo Madama ospita la sezione delle monete e medaglie, nelle sale della Promotrice la sezione sull'architettura e urbanistica illustra soprattutto la notevolissima espansione di Torino dalla struttura del sei-settecento alle proiezioni di grandi strade d'uscita e relativi quartieri a partire dal periodo napoleonico e poi durante la Restaurazione. Nel salone centrale è raccolta l'interessantissima documentazione delle tre rilevazioni catastali settecentesche, napoleonica e la definitiva del Rabbini di metà ottocento.

Infine, carte geografiche, dipinti, incisioni e serie fotografiche delle origini illustrano l'evoluzione della rappresentazione simbolica o «artistica» del variegato complesso delle terre del regno dalle Alpi fino alla Liguria e alla Sardegna, per arrivare al fondamentale elemento di trasformazione fisica ed economica rappresentato dalla rete ferroviaria cavouriana.

Paride Chiapatti

Un avanzato progetto territoriale in Emilia-Romagna

Proviamo a salvare l'Appennino utilizzando la risorsa «uomo»

La montagna e la collina sono le zone più povere in una regione fra le più ricche del Paese - Perché si è puntato sulla zootecnica bovina - L'attenta scelta della forestazione



L'Emilia-Romagna ha sviluppato ormai da vent'anni una «cultura della città» che ha dato i suoi frutti concreti nella più avanzata gestione urbanistica italiana: meno noto sono forse le esperienze tentate nell'ultimo decennio di realizzare una «cultura del territorio» che fosse all'altezza dell'altra, anche se ciò era naturale nella più forte regione agricola del Paese.

In questo quadro di generalizzato impegno urbanistico le poche e insoddisfacenti esperienze di pianificazione a scala regionale effettuate in altre aree del Paese non potevano essere condite: piuttosto che accettare una pianificazione che fosse la sommatoria di tutti gli insediamenti residenziali, industriali, terziari e turistici, di tutte le infrastrutture meccaniche e delle opere pubbliche, si era preferito lasciare al palo di partenza il piano territoriale dell'Emilia-Romagna. Quando poi ci si è decisi a mettere mano al piano regionale si è scelta una strada nuova che prende le mosse dalle quattro grandi aree in cui si tradiscono i maggiori equilibri dell'Emilia-Romagna: l'Appennino, la fascia industrializzata della via Emilia, la pianura Cispadana e la costa Adriatica. Per queste aree si sta lavorando all'elaborazione di quattro progetti territoriali che hanno lo scopo di verificare le politiche di intervento pubblico e privato e l'impatto che queste hanno sulla struttura economica, sull'assetto sociale, sull'ambiente naturale, partendo dalla principale risorsa della regione che è quella umana.

Il progetto in fase di più avanzata lavorazione, di cui si cominciano a rendere noti i primi lineamenti, riguarda appunto l'Appennino, per il quale la salvaguardia della risorsa «uomo» è più urgente che altrove. La montagna e la collina rappresentano la zona povera di una regione fra le più ricche d'Italia e sono state studiate secondo criteri che potrebbero suggerire indicazioni per tutte le aree interne appenniniche del Paese. E' vero infatti che dopo il crollo demografico degli anni Cinquanta e Sessanta, l'Appennino dell'Emilia-Romagna ha smesso oggi di essere popolato; ma è anche vero che questa è ormai molto invecchiata e rischia di perdere nuove leve giovanili.

D'altra parte era proprio la presenza diffusa dell'uomo sui terreni di montagna e collina ad impedire nel passato il degrado idrogeologico, che si è manifestato sempre più grave proprio con l'esodo demografico, lasciando dell'Emilia-Romagna la regione più dissestata del Paese dopo la Calabria. Per affrontare il dissesto, le istituzioni locali hanno favorito la nascita di cooperative di lavoratori che si occupano di «manutenzione territoriale» e oggi contano già migliaia di addetti. La soluzione radicale al dissesto idrogeologico sembra essere quella della forestazione indiscriminata, per altro già finanziata dai primi programmi di intervento regionale: una fatica di Sisifo, se si pensa che il bosco copre soltanto un terzo della superficie appenninica regionale ed è composto in gran parte di reidii, che è necessario rigenerare in larga misura. Inoltre per molti

Cultura e partecipazione

Il Beaubourg o un arcipelago?

Due giorni di dibattito a Milano sulle istituzioni in Francia e in Italia - La positiva esperienza delle Giunte di sinistra

MILANO — A voi il Beaubourg, a noi Cattolica che interroga i filosofi, o Fermo che disecciona il tempo, o i «paradigmi indiziari» della storia, protagonisti di tre anni, una media giornaliera che oscilla tra i 22 e i 33 mila, 17 per cento gli stranieri e 49 per cento di parigini (un 74 per cento al di sotto dei 35 anni, molti studenti, molte classi medie, solo un 3 per cento di operai); o puntigliosamente (e non senza polemica col monopolio parigino) raccolte nel libro bianco dell'amministrazione di Liono, dove il 20 per cento del bilancio annuale, quasi 200 milioni di franchi (contro i 290 di Parigi), è destinato alla cultura. Così per la direzione regionale per gli «affari» culturali del Pays de la Loire (operante dal '77), o per l'imponente costellazione di istituti, musei, teatri e gallerie raccolti all'ombra della Tour Eiffel e ben sistemati nelle cartelle dei responsabili culturali della capitale, che non a caso comincia col ricordare Richelieu e l'Académie Française.

Non poteva e forse non può essere diversamente: la tradizione, tuttora trasparente, è proprio quella. Ripetitivo, ma non inutile, il rinfare ancora una volta alle radici delle differenze, in questo campo, tra Francia e Italia. Così non è un ca-

giondizionalismo, leggi, riforme da attuare. E restano le cifre. Gifre cartesianamente ordinate nel caso dell'ineffabile Centre Pompidou (24 milioni di visitatori in poco meno di tre anni, una media giornaliera che oscilla tra i 22 e i 33 mila, 17 per cento gli stranieri e 49 per cento di parigini (un 74 per cento al di sotto dei 35 anni, molti studenti, molte classi medie, solo un 3 per cento di operai); o puntigliosamente (e non senza polemica col monopolio parigino) raccolte nel libro bianco dell'amministrazione di Liono, dove il 20 per cento del bilancio annuale, quasi 200 milioni di franchi (contro i 290 di Parigi), è destinato alla cultura. Così per la direzione regionale per gli «affari» culturali del Pays de la Loire (operante dal '77), o per l'imponente costellazione di istituti, musei, teatri e gallerie raccolti all'ombra della Tour Eiffel e ben sistemati nelle cartelle dei responsabili culturali della capitale, che non a caso comincia col ricordare Richelieu e l'Académie Française.

Non poteva e forse non può essere diversamente: la tradizione, tuttora trasparente, è proprio quella. Ripetitivo, ma non inutile, il rinfare ancora una volta alle radici delle differenze, in questo campo, tra Francia e Italia. Così non è un ca-

Vanna Brocca

A Reggio E. un seminario su filosofia e scienza

REGGIO EMILIA — Per quattro giorni a Reggio Emilia si parlerà di scienza e filosofia. Alcuni tra i più noti studiosi italiani ed europei si ritroveranno nella città emiliana da mercoledì a sabato. Discuteranno appunto di «Scienza e filosofia nella cultura postivistica». Aprirà il dibattito, mercoledì alle ore 16, nel ridotto del Teatro Municipale, Luciano Cafagna, che presenterà una relazione sul tema: «Forme di relazioni sociali e filosofia nella cultura e nella società di massa». Seguiranno gli interventi di Pietro Rossi, Robert Fox, Giuliano Pancaldi, Mary B. Hesse, Enrico Bellone, Antonello La Vergata, Jacques Roger, Stefano Poggi, Francesco Remotti, Walter Tega, Antonio Santucci. Concluderà il dibattito Paolo Rossi. Il seminario è organizzato dall'Istituto Banfi.

Giuseppe De Luca

Garzanti pubblica tutto il cinema di Federico Fellini in libreria il primo volume La città delle donne di F. Fellini, B. Rondi e B. Zapponi. Lo sciccico bianco - Prova d'orchestra

Fughe di notizie sulle confessioni del brigatista pentito

Peci: «Nel covo di Torino bruciammo gli ultimi appunti scritti da Moro»

Dopo la strage della scorta lo statista venne rinchiuso in un baule e trasportato con un furgone - Prima di essere ucciso il presidente della DC salutò i suoi carcerieri

ROMA - Ancora la voce di Patrizio Peci, ancora sul caso Moro. Uno sguardo fugace nella "prigione" del leader democristiano, altre immagini inedite di quella tragedia. E ancora notizie dall'interno delle Brigate rosse. Ecco i verbali di Peci: dopo settimane di mitosi di responsabilità, pubblicati sotto la firma di un quotidiano romano. Ci sarà la solita polemica sulla "fuga di notizie", il consueto rimpallo di responsabilità, il consueto rimando di un malcostume che ormai si ripete. Ma intanto un'altra consistente fetta della "verità" è arrivata. Peci appartiene all'opinione pubblica. Vediamo di che cosa si tratta.

DALLA PRIGIONIA ALLA ESSECUZIONE DI MORO. C'è un sommario ritratto dello statista, nei giorni della segregazione. Peci dichiarò ai giudici: «Mi fu detto da Fiore (Raffaello Fiore, brigatista ora in carcere, n.d.r.) che il comportamento di Moro fu coraggioso, anzi dignitoso. Gli era stato detto che se avesse denunciato gli scandali del regime, come ad esempio i retroscena della strage di piazza Fontana, sicuramente sarebbe stato liberato. L'onorevole Moro, pur affermando che la maggior parte degli esponenti dc erano "quali", rivendicò la funzione popolare della Dc, e a proposito della strage di piazza Fontana espose corrispondenti dirette di esponenti dc. Nel corso degli interrogatori, che venivano condotti esclusivamente da Moret-

ti, venne chiesto al parlamentare quanto era a sua conoscenza sui vari segreti di Stato. L'onorevole Moro rispondeva in termini generali, senza peraltro dare risposte esaurienti». Siamo ai primi di maggio del 1978, mancano pochi giorni all'assassinio del presidente della Dc. Per quanto concerne l'iniziativa di chiedere in relazione alla vicenda Moro l'intervento di un alto esponente dc - ha dichiarato Peci - essa fu certamente presa dall'esecutivo, che gestiva l'impresa. Il brigatista ha aggiunto che «qualora l'intervento fosse avvenuto, ci sarebbe stato almeno un rinvio dell'esecuzione», poiché «tale intervento, infatti, sarebbe stato considerato un riconoscimento politico delle BR».

«Quando Moro - ha raccontato ancora Peci - fu portato dalla prigione alla macchina (la "Renault 4" nella quale fu ucciso, n.d.r.), salutò i carcerieri dicendo che portassero i suoi saluti anche all'"altro", vale a dire a chi lo aveva interrogato (Moretti, n.d.r.) e che non era presente. Questa notizia me la riferì Fiore. «Moro scrisse alcune lettere - continua Peci - nelle quali manifestava le sue ritticchezze, ma con una certa volontà consistenti, ad esempio, nella destinazione di questo o quell'oggetto suo personale ad alcuni familiari. Fiore si occupò di questa storia e mi riferì di queste lettere, che poi furono distrutte».

IL MASSACRO DI VIA FANI - «Il nucleo d'assalto di via Fani - ha dichiarato Peci - era composto da otto elementi più una donna, vale a dire la Faranda... Tra

i partecipanti all'impresa di via Fani indicò: Fiore, Raffaele, Morucci, Faranda, Galinari, Azzolini, Bonisoli, Moretti. Gli altri due elementi non so chi siano. Moretti non sparò ma stava sul posto dando le direttive. «Furono utilizzate nove macchine - continua Peci - compresi l'autofurgone e gli autofurgoni. L'onorevole Moro fu portato prima a bordo di una vettura, poi nel furgone. Nell'interno del furgone c'era un baule o una cassa tipo imballe, dove il parlamentare fu inserito per consentire il trasporto dal furgone alla prigione. La prigione era collocata in un seminterrato a Roma, ma sempre vicino a Roma, come ho già riferito ai magistrati torinesi. Tutte queste notizie le ho apprese soprattutto da Fiore». Peci ha aggiunto che «l'impresa militarmente riuscì perfettamente», anche se «uno dei partecipanti rimase ferito», ma in modo non grave. Inoltre il brigatista ha raccontato che prima dell'attacco di via Fani ci fu un addestramento alle armi in un luogo sul litorale laziale; che tutte le auto erano comandate ritrovate dalla polizia a più riprese in via Licinio Calvo erano state abbazionate e contemporaneamente, e poi che «subito dopo l'agguato di via Fani fu portato via un mitra di una delle scorte. Il Fiore mi disse che si trattava di un arma arrugginita, quasi non utilizzabile».

LA "COLONNA ROMANA" - Peci ha dichiarato ai giudici che «la colonna romana della Dc, fondata da Moretti, Bonisoli e Brioschi», intorno al 1975-1976, «partendo da zero». Attualmente secondo il brigatista, sarebbe la struttura più forte: «Mi risulta che vi sono brigate a Roma nelle ferrovie, negli ospedali, nella università, nelle riviste, nelle armi arrugginate, quasi non utilizzabili».

LA "ME-TROPOLI" - Sul famoso fuotetto con la ricostruzione dell'operazione Moro è pubblicata dalla rivista "L'Espresso" e Scalzone «Metropo-

li». Peci si è espresso affermando che quei disegni corrispondono alla realtà. Probabilmente è stato Morucci a fornire le indicazioni. RAPPORTI BRIGATE ROSSE-PRIMA LINEA - «A me risulta - ha dichiarato Peci - che nei primi mesi del 1977 Micalcio per conto delle BR ebbe contatti con esponenti di Prima Linea di cui ignoro i nomi. Nel 1979 ci furono cinque o sei contatti sempre tra il Micalcio ed esponenti di Pl. In particolare a Roma ci fu un contatto BR e PL a livello nazionale».

«Noi ritenevamo Negri - ha aggiunto Peci - in rapporto diretto con PL, nel senso che egli dava la linea politica di seguito a dati organizzativi. Questa nostra valutazione scaturiva, almeno per quanto mi concerne, dall'analisi degli scritti del Negri. Per quanto mi riguarda, ho solo da questi... Quando ho usato il termine "noi" ho poi precisato Peci - mi riferivo ai tre brigatisti membri delle BR torinesi». LA "COLONNA ROMANA" - Peci ha dichiarato ai giudici che «la colonna romana della Dc, fondata da Moretti, Bonisoli e Brioschi», intorno al 1975-1976, «partendo da zero». Attualmente secondo il brigatista, sarebbe la struttura più forte: «Mi risulta che vi sono brigate a Roma nelle ferrovie, negli ospedali, nella università, nelle riviste, nelle armi arrugginate, quasi non utilizzabili».

Concluso il convegno-seminario aperto sabato a Milano

Nella città degli anni Ottanta un progetto di vita per la donna

I temi sociali affrontati nella relazione di Novella Sansoni e le conclusioni di Adriana Seroni

MILANO - «Parlare di crisi della città non è giusto, può far sorgere equivoci. Dobbiamo, invece, mettere l'accento sullo "spazio di città" che il nostro ad oggi si è fatto. E' uno spazio visibile: oggi la città è il luogo dove sociale e individuale, pubblico e privato si incontrano e si relazionano. In questa città, in questa città, in questa città...»

«Ripensare la città: può sembrare un bello slogan elettorale. Nell'organizzare il seminario-convegno su "La donna e la città" che si è tenuto sabato e ieri a Milano, la commissione femminile del Pci ha avuto certo presente anche la prossima scadenza elettorale. Il tema, però, com'è nel nostro costume, è stato svolto senza «bassi scopi elettorali».

quanto sopra il vice segretario della Dc, Donato Cateri, che invoca una «sana tentata reazionaria». Attenzione, però - ha avvertito nelle sue conclusioni la compagna Adriana Seroni, responsabile femminile nazionale e della direzione del Pci - il «ritorno indietro» è un pericolo reale. Nella Dc c'è un rigurgito di vecchia cultura cattolica (quella per anni isolata e ammutolita di fronte ai tanti fermenti post-conciliari) che mira ad colpire e penalizzare soprattutto le conquiste che le donne hanno fatto negli ultimi anni. Questa è la compagna Seroni ha chiamato l'ultima «struffetta elettorale» di cui il progetto di legge per il salario alle casalinghe) solo un segnale. Il «preambolo» politico di quella proposta, la filosofia che la sorregge, appartiene e appartiene alla cultura del terrore, a quella cultura di droga, terrorismo e violenza; rimandando le donne a casa così risolviamo tutti i problemi».

Nella Dc, insomma, non c'è solo chi invoca le «sane tentate reazionarie»; c'è chi lavora per portare acqua al mulino della conservazione, a cominciare dalle prossime scadenze elettorali. Al contrario - ha ricordato ancora Adriana Seroni - nonostante limiti, difficoltà e contraddizioni, negli ultimi cinque anni le amministrazioni di sinistra hanno aperto nuovi spazi di intervento e di partecipazione delle donne. La possibilità di con-

solidare questi spazi è condizione essenziale per realizzare quello che la compagna Novella Sansoni, responsabile femminile milanese, ha chiamato il progetto di vita per gli anni 80 nelle città. Come e con chi ridisegnare e ripensare la città? La compagna Novella Sansoni ha rivendicato alle donne il diritto di dare battaglia dal punto di vista delle donne, proprio perché oggi i prezzi maggiori di uno sviluppo distorto (la città vista solo in funzione del tessuto industriale e produttivo, punto di massima concentrazione dei consumi individuali ecc.) vengono pagati dalle masse femminili. Per modificare concetti e criteri profondamente radicati (la casa come bene rifugio; certi servizi collettivi come un lusso da privilegiare solo in poche isole privatizzate) occorre affermare una cultura nuova, in cui - ha detto Novella Sansoni - «il punto di vista della donna non debba essere sacrificato»; una cultura del ritorno, della pratica al progetto».

La partecipazione delle donne, il contributo attivo delle masse femminili alla battaglia per migliorare la vita della città è stato un po' il filo conduttore del dibattito e l'ispirazione è comune alle proposte uscite dalle quattro commissioni. Fiorenza Bassoli, portando il contributo della commissione che ha lavorato attorno al tema «i punti donna», ha detto: «Il punto di servizio per l'individuo», ha

ricordato la necessità - oltre che di potenziare e qualificare i servizi pubblici esistenti - di cominciare a pensare al servizio non come risposta ad ogni singolo bisogno separato (del bambino nelle diverse età, della donna, dell'anziano), ma complessivamente ad alcuni bisogni dell'individuo. Il rapporto personale, l'istituzione-cittadina diventa indispensabile se si vogliono «organizzare» risposte reali alle esigenze della gente.

Dalla commissione donne e habitat è venuto lo spunto per una proposta di dibattito illustrato dall'architetto Amleto Ricci, mettendo in evidenza la necessità di adeguare progetti e realizzazioni alle diverse esigenze che nascono oggi dal nuovo modo di stare insieme della coppia e della famiglia, si pensa alla creazione di piccoli servizi (mensa sociali, lavanderia, ecc.) in cui si possano sperimentare e realizzare anche nuove forme di autogestione o di cooperazione.

«Di fronte all'isolamento e alla solitudine che tanto spesso la donna soffre - ha detto Adriana Seroni - non occorre andare a delle ricette di ingegneria sociale, come per esempio quella della "comunità di condominio". Bisogna invece ricercare come riuscire ad organizzare la vita culturale delle donne, la loro partecipazione alla vita sociale e chiederci se fino ad oggi si è fatto tutto il necessario perché gli organi decentrati, le gestioni sociali diventassero davvero strumento per un rapporto reale con la gente».

Bianca Mazzoni

Aumenta il prezzo delle auto Fiat

TORINO - Da oggi il prezzo delle auto Fiat subirà un aumento medio di circa il 5 per cento. Il provvedimento era stato annunciato il mese scorso dall'azienda torinese. Il nuovo listino sarà reso noto oggi.

La Malfa: «C'è nel governo chi vuole indebolire il sindacato»

ROMA - Ci sono all'interno del governo forze che puntano a indebolire il sindacato. Lo ha detto il ministro del Bilancio, Giorgio La Malfa, nel suo intervento al convegno dei quadri repubblicani della Uil. Ha raccontato La Malfa che nella coda di riunione del Consiglio dei ministri, proprio mentre questi si apprestavano a lasciare la sala, fu avanzata la richiesta (presentata addirittura come di ordinaria amministrazione) di autorizzare le Regioni a concedere ai propri dipendenti un accanto sui futuri miglioramenti del contratto ancora in discussione. Il ministro del Bilancio chiese spiegazioni sull'entità della somma, sulle compatibilità economiche, sullo stato della trattativa con il sindacato. Per tutta risposta gli fu detto che il provvedimento si rendeva necessario per non mettere in difficoltà le Regioni alla vigilia delle elezioni. «Ma questa - ha detto La Malfa - è solo elemosina elettorale». E' appena il caso di notare che tanto «interesse» e tanta fretta manifestati dal quel Consiglio dei ministri non hanno trovato proiezione sul tavolo di tratta-

necessario scontrarsi, ma sempre con uno spirito di assoluto rispetto», ha aggiunto, «è sembrato parlare per conto dei colleghi di governo che ai quadri sindacali del suo partito. I rapporti del sindacato con il governo sono, come suoi direi, alla prova del fuoco. La Federazione CGIL, Cisl, Uilil tempo è dichiarato uno scendicapo dialogo sull'intera strategia economica chiedendo di conoscerne il disegno subito (già nella trattativa del giorno è sulla vertenza generale ancora aperta) e non dopo la campagna elettorale. La Malfa, nell'intervento di ieri, non ha saputo, o potuto, rispondere. E', questo, un limite che rischia di riflettersi nella stessa gestione della linea sinis-

I quadri repubblicani della Uil si sono stretti attorno alla strategia dell'Eur dicendosi disponibili a dare battaglia, in sua difesa, nella propria organizzazione e nella Federazione unitaria. Hanno anche lanciato una parola d'ordine - «partecipazione e programmazione» - in polemica aperta con quanti (in particolare i 300 «autoconvocati» a Firenze) sembrano voler cambiare strada. Resta un interrogativo legittimo: come far camminare la linea dell'Eur. La «gamba» della democrazia economica, infatti, è rimasta finora ferma e gli episodi raccontati da La Malfa gettano ombre inquietanti sulle prospettive. «Fatti, fatti», diceva il ministro, «è sempre più difficile e pericoloso» il dialogo con il sindacato istituzionalizzato che questo convegno sembrava teorizzare, parlando dell'esigenza di costruire «un sindacato protagonista della democratizzazione delle scelte economiche e, quindi, del modello di società». Un problema aperto che sollecita nei rapporti fra le parti sociali posizioni più dinamiche, quelle finora ipotizzate dai repubblicani della Uil.

Una grande massa di popolo al 53° raduno nazionale

400 mila alpini a Genova: «Siamo qui contro terrorismo e violenza»

Una sfilata lunga sei ore - Omaggio alla tomba di Guido Rossa - Discorso del ministro della Difesa Lagorio: «Mai più un soldato italiano impegnato lontano dai confini della nazione»

Dalla nostra redazione GENOVA - Hanno portato fiori anche sulla tomba di Guido Rossa, che era stato alpino e appassionato della montagna. Ma l'omaggio all'uomo assassinato dalle «BR» perché aveva avuto il coraggio di denunciare apertamente la presenza dei terroristi nella sua fabbrica esprime il significato più generale che quest'anno gli alpini hanno voluto dare alla loro 53esima sfilata nazionale: «Abbiamo scelto Genova - ha detto ieri il presidente dell'Associazione nazionale degli alpini Franco Bertagnoni - perché è una città particolarmente presa di mira dalla violenza e dal terrorismo. E' per dimostrare solidarietà e nello stesso tempo per protestare contro la violenza che siamo venuti qui in massa».

Sotto una pioggia sottile e intermittente che ha continuato a cadere per tutto il giorno, gli alpini organizzati nelle sezioni sparse un po' in tutte le regioni italiane e anche in numerosi Paesi esteri hanno sfilato ieri per sei ore abbondanti nelle strade di Genova tra gli applausi di una folla enorme. Alla manifestazione, cominciata alle 8.30 con una messa nei giar-

dini della centrale collina dell'Acquasola, punto da cui una marcia più tardi è partito l'immenso corteo, hanno partecipato il ministro della Difesa Lelio Lagorio, il presidente della Regione Liguria, il sindaco della città Cerofolini, il prefetto, altre autorità civili e militari, tra cui il capo di stato maggiore della Difesa Antonio Tassinari. Nel suo discorso il ministro si è tra l'altro riferito ad una situazione internazionale sempre più difficile e pericolosa sottolineando il senso di responsabilità e di cautela a cui devono attenersi i politici e la natura difensiva dell'impegno militare dell'Italia anche nell'ambito delle sue alleanze internazionali. «Il nostro Paese - ha detto - è amico di tutti, lavora per la distensione, vuol vivere in buona armonia con tutti. Non accadrà mai più che un solo soldato d'Italia sia impegnato lontano dai confini del Paese in operazioni di grandezza e prestigio. E' questo che sia scritto nella Costituzione e al suo dettato resteremo fedeli».

«E di una grande manifestazione per la pace e contro la violenza in effluvio questo raduno nazionale degli alpini ha assunto il senso: lo indicavano anche molti degli striscioni sostenuti dalle diverse comolioni. E' sembrato che si trattasse di una manifestazione, restituisce solo in parte la straordinaria originalità di questo grande fatto nazionale e delle sue caratteristiche di festosità popolare. Le tre o quattrocentomila persone che ieri, insieme ad altre migliaia e migliaia di genovesi, hanno pacificamente assediato la città, hanno cominciato ad arrivarci a Genova nei giorni scorsi. Il calendario delle iniziative ufficiali del resto prevedeva nella mattinata di sabato la deposizione di corone ai monumenti dei caduti delle guerre e della Resistenza e incontri con i rappresentanti della città. Ma già da giovedì e venerdì le strade, le piazze e i giardini di Genova hanno visto moltissimi alpini, le spensierate allegria a cui hanno partecipato gli alberghi della provincia sono stati rapidamente riempiti, mentre vere e proprie tendopoli sono cresciute allo stadio sportivo «Carlini», messo a disposizione dal Comune, e nei prati dei giar-

ASTI - Un pensionato di 76 anni, Vincenzo Perri, originario di Lamella (Terme Taurinensi) residente ad Asti, ha ucciso a colpi di pistola la donna con la quale conviveva da molti anni, Giovanna Perri (la donna ha lo stesso cognome pur non essendovi vincoli diretti di parentela), di 49 anni, che si trovava ricoverata a qualche giorno nell'ospedale civile di Asti. L'omicida è stato arrestato mentre stava uscendo dal nosocomio. Movente del delitto - secondo quanto sarebbe stato accertato - il proposito della donna di abbandonare l'uomo con il quale aveva vissuto per quasi trent'anni e dal quale aveva avuto tre fi-

ricovero nel reparto neuro dell'ospedale civile. Ieri mattina Vincenzo Perri si è recato a visitare la congiunta, che era ospitata in una stanza assieme con altre cinque donne. Queste hanno raccontato che tra i due è scoppiato ad un certo momento un alterco di cui nessuno ha capito il significato, dato che i due si esprimevano in stretto dialetto calabrese. Improvvisamente l'uomo ha estratto di tasca una pistola calibro 22 ed ha sparato quattro colpi contro la donna che è stata raggiunta al cuore da un proiettile ed è morta all'istante. Vincenzo Perri è stato bloccato pochi attimi dopo dall'agente di servizio mentre si accingeva ad uscire dall'ospedale.

Advertisement for CRT (Cassa di Risparmio di Torino). The ad features the headline 'Le buone idee crescono sempre.' and a large image of a person climbing a ladder. Below the image, it says 'Sovente hanno bisogno di aiuto e collaborazione, ma alla fine crescono. Il nostro compito è aiutarle a crescere, offrendo la giusta soluzione per ogni problema imprenditoriale. Per la gestione: attraverso precise e specifiche consulenze per migliorare l'efficienza e la redditività aziendale. Per il marketing: fornendo analisi, dati ed informazioni per una valida conoscenza dei mercati in Italia ed all'estero. Per le finanze: offrendo, attraverso operazioni ordinarie e servizi speciali, gli strumenti per il mantenimento dell'equilibrio finanziario dell'impresa.' At the bottom, it says 'IMPRESA: una risposta CRT ad ogni problema' and 'CASSA DI RISPARMIO DI TORINO LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.' The name of the person climbing the ladder is identified as Alberto Leiss.

Avanti, con nuovo slancio, per le diffusioni elettorali

Ci sono ancora 5 domeniche da dedicare al nostro giornale

Non mi firmo perché appartengo ad altro partito

«Invo la fotocopia della ricevuta del versamento di 5.000.000 effettuato nella sede di Mestre per la nuova tipografia de l'Unità. Intendo con questo gesto, contribuire al finanziamento del giornale che più di ogni altra si è battuta e si batte contro il vecchio e nuovo fascismo. Siete e rimarrete una formidabile garanzia contro qualsiasi tentativo autoritario. Non mi firmo perché appartengo ad altro partito il cui antifascismo non mi dà molta credibilità. Saluti».

Un giornale più stimolante con meno ideologismi

«Gli attivisti della 45. sessione Nicola Grimaldi di via Filadelfia 23, Torino, hanno sottoscritto 50.000 lire per l'Unità animati dalla convinzione del ruolo fondamentale e assolutamente insostituibile del quotidiano del Partito comunista.

Lo slancio col quale i compagni hanno sottoscritto non contrasta con le osservazioni critiche. L'Unità deve trasformarsi in modo radicale. L'obiettivo deve essere quello di farne strumento del Pci. Perché si comprenda, e per tempo, che cosa si muove nella società, dando di più la parola ai protagonisti, a coloro che vivono un problema o un dramma, di rettilineità e quotidianità. C'è qualche segno che indica un movimento in questa direzione, ma ci vuole più coraggio, magari aprendo rubriche apposite di volta in volta, pubblicando, sui temi più scottanti (ott: gli speciali sull'alimentazione ad es.).

Il giornale deve svolgere, come strumento, anche una funzione di stimolo nei confronti del partito, mettendo sotto gli occhi, innanzi tutto la realtà delle cose, la verità. E, non mediata, non intrisa di ideologismi... Il nostro è un partito ricco, ma questa ricchezza di esperienze e dibattiti interni, di analisi magari parziali, di proposte magari settoriali, non appare sull'Unità.

Ora, con le pagine regionali, c'è più spazio per dedicare anche il bisogno di informazione, non solo «istituzionale». Auspichiamo che questo giornale, frutto di tanti sacrifici ed energie di giornalisti, militanti, anziani compagni, possa accrescere il suo ruolo di strumento di collegamento e di orientamento così come sta facendo per le questioni internazionali e per il terrorismo. È una rivista di politica della sezione «Nicola Grimaldi». Ci scusiamo con i compagni se per ragioni di spazio abbiamo dovuto pubblicare solo parte della lettera.

Ha raccolto centinaia di carti per la nuova tipografia

Una singolare iniziativa è stata presa dal compagno Giuseppe Burani, di 35 anni, abitante a Villa Canali, per contribuire alla sottoscrizione straordinaria per la nuova tipografia dell'Unità. Il compagno Burani, pensionato e attivista della sezione locale del Pci, da oltre un mese, tutti i pomeriggi, ha raccolto carti e cartoline, anche a lui inviati da amici di Villa Canali. Il ricavato, 140 mila lire, è stato sottoscritto interamente per la nuova tipografia del nostro giornale. L'iniziativa del compagno non è però finita. Giuseppe Burani - al quale rivolgeremo il più vivo ringraziamento - ha intensificato di continuare la raccolta di carti e cartoline anche nei prossimi giorni.

Un linguaggio più semplice e articoli più concisi

La Sezione Fortezza di Pistoia invia un secondo versamento dopo le prime 64.000 lire. A sottoscrivere, questa volta, sono i compagni della Cellula dell'Enel che inviano 228.000 lire raccolte tra i compagni e i simpatizzanti. Insieme al versamento, anche una serie di consigli (il linguaggio più semplice, articoli più concisi, migliore impaginazione, ecc.) e una raccomandazione: curare di più le pagine regionali soprattutto in vista delle prossime elezioni amministrative. I compagni dell'Enel esprimono una promessa: riprendere la sottoscrizione per l'Unità subito dopo la campagna elettorale.

OGGI pubblichiamo nuovi, lunghi elenchi di nomi di compagni, simpatizzanti, amici, delle organizzazioni di partito e democratiche che hanno sottoscritto per il rinnovamento degli impianti del nostro giornale.

Diciamo a tutti grazie per questi contributi in denaro e idee e consigli preziosi e ripetiamo ai nostri lettori e sostenitori che la prima tappa della sottoscrizione straordinaria per l'Unità è conclusa (e con successo) anche se la cassa resta aperta.

Urgono altre scadenze. Prima, fra due, quella elettorale del '9 e giugno. Da quella data ci separano cinque domeniche. Devono essere cinque domeniche dedicate all'Unità, alla sua diffusione capillare, casa per casa. Come è noto, il nostro giornale in occasione delle campagne di diffusione pubblicherà gli inserti elettorali. L'altra, decisiva, scadenza è la raccolta dei fondi per sostenere la campagna elettorale: il nostro Partito ha bisogno di quattro miliardi di lire. E' necessario, quindi, un nuovo slancio, un nuovo grande sforzo da parte di tutti i militanti, gli iscritti, i simpatizzanti, i democratici, i lavoratori. Subito dopo le elezioni si aprirà la tradizionale sottoscrizione di massa per la stampa comunista in occasione delle feste dell'Unità.

Ora, ripetiamo, tutte le energie devono essere rivolte alla campagna elettorale: diffusione (anche nei giorni feriali) del nostro giornale e raccolta di soldi per sostenere lo sforzo del Partito.

UMBRIA

Da Perugia - Franco Paolletti di Gualdo Tadino L. 5.000; Romano Boldrini di Paciano L. 20.000; Fausto Lusi L. 50.000; il circolo della FGCI di Ponte di Pietra L. 30.000; la sezione del Pci di Montefalco L. 50.000; Gianni Tonti di Foligno L. 5.000; Vincenzo Lazzarini di Foligno L. 8.000; Paolo Paolucci di Foligno L. 7.000; sezione Pci di Palazzo di Assisi L. 150.000; sezione Pci di Po Bandino L. 100.000; sezione Pci di S. Maria degli Angeli L. 100.000; sezione Pci di Cannara L. 100.000; sezione Rivafranca L. 150.000; sezione Pci di Castel Rinaldo L. 100.000; Lega Cooperative Comunisti della cooperativa Lavoratori edici di Taverne di Corciano L. 500.000; Antonio Abbate e Simonetta Feliciotti L. 5.000. Da Terni - Ugo Bartolucci L. 15.000; sezione Pci di Fabrera L. 100.000; Lega Cooperative Compratori ortivani di Orvieto L. 23.100.

LIGURIA

Da Genova - La sezione del Pci «16 giugno '44» lire 262.500; Gianna e Gianfranco Bersaglieri L. 50.000; la sezione del Pci S. Salvatore di Cogorno L. 50.000; Luigi Trucchi cav. Vittorio Veneto L. 10.000; la cellula del Pci del Banco di Napoli L. 85.500; Vito Lazzarotto L. 10.000; Antonio Barbera di Arenzano L. 50.000; Angela Brussoni e Benedetto Caggiaro di Mede L. 50.000; Giuseppe Scagliardo L. 100.000; Giacinto Farodi L. 5.000; Augusto Manfredini L. 25.000; Elio Diaveri Rimo Versari L. 10.000; Antonio Nardi L. 10.000; dalla sezione Pci «G. Rossa» compagni e simpatizzanti: Enrico Paletti L. 2.000; Giovanni Cosso L. 10.000; Arturo Fogliati L. 5.000; Roberto L. 5.000; Michele Beresio L. 15.000; Secondo Fodiatelli L. 20.000; Arturo Grassano L. 5.000; Ciccio e Sbarbino L. 5.000; Arturo Moretto L. 5.000; Marino Bartini L. 10.000; Aldo Carlini L. 5.000; Desiderio Repeato L. 5.000; Angelo Rossi L. 3.000; Guido Stefano e Chiara Boglietti L. 10.000; Carlo Rocco L. 20.000; Pietro Brogioni L. 10.000; G. Morgavi L. 2.000; Comitato direttivo della sezione «Guido» di Pontedecimo: Cletto Piano L. 50.000; Piergiorgio Tagliavacche L. 10.000; Anna Scandolò L. 5.000; Daniela Obino L. 5.000; Fiorenza Feletti L. 5.000; Ugo Uboldi L. 5.000; Giulio Cecchi L. 10.000; Gianni Costa L. 10.000; Luigi Barabino L. 10.000; Giacomo Guio L. 10.000; Raffaele Feletti L. 10.000; Ida Passone L. 5.000; Silvana Dellepiane L. 10.000; Gianluigi Bianco L. 5.000; Sezione Pci «14 Luglio»: Alfredo Baghetti L. 5.000; Emilia Cervini L. 10.000; Giuseppe Argentino L. 5.000; Guido Cavanna L. 5.000; sezione Pci «Medi» di Prà L. 50.000; i compagni della sezione «Medi» di Prà: Oreste Lambertini L. 10.000; Armando Donati L. 3.000; Francesco Sacco L. 10.000; Serena Carrone L. 10.000; Nicola Carrone L. 10.000; Sebastiano Calabato L. 10.000; Giovanni Brussoni L. 10.000; Pietro Brussoni L. 10.000; Pci Università «Lenin» - cellula Matematica: 73.500; Carlo Rava L. 10.000; compagni della sezione Pci di Fabbriate: Carlo Canepa L. 10.000; Caterina Brocero L. 10.000; Amelio Verrina L. 5.000; Giuseppe Merello L. 10.000; Felice Ferrando L. 5.000; Adolfo Cernatano L. 5.000; Franco Piccardi L. 5.000; Giacomo Farodi L. 10.000; sezione Pci «Moretti» di Fabbriche L. 107.000; ricavo dalla diffusione dell'Unità dalla sezione Pci «Moretti» L. 50.000; famiglia Balsarini - sezione «Ortelli» L. 30.000; un simpatizzante L. 11.000; Sandro Papa L. 100.000; Angelo Giako, dell'Arsenale di Campt L. 5.000.

Da Savona - Lavoratori della Siemens Telecom centrale di Alessandria 27.000; Pci di V. Costanzo Esposito Vado Lagure L. 50.000; i compagni della sezione Pci «C. Achero»: Silvio Macero L. 10.000; Giuseppe Fantini L. 5.000; Giovanni Caral L. 10.000; Pasquale Gianotti L. 10.000; Giuseppe Piu L. 30.000; Albano Ravera L. 10.000; Fva Ferro L. 15.000; Anna Bruni di Borghetto Sario Spirito L. 5.000; compagni della Lega Cooperative L. 50.000; i compagni della sezione Pci di Valle di Vado: Mario Bozani L. 10.000; Angelo Porcile L. 5.000; Giovanni Lidari L. 10.000; Dino Cerretti L. 5.000; Mario M. 10.000; Romano Rinaldi L. 10.000; Mauro Verrana L. 10.000; Vittorio Madacchi L. 5.000; Angelo Baglietto L. 5.000; Paolo Tagliani L. 5.000; Franco Ralli L. 5.000; compagne attiviste L. 40.000; sezione Pci «A. Riva» di Albenga L. 1.000.000.

PUGLIA

Da Bari - Giovanni Papapietro L. 100.000; Michele Carulli di Gravina L. 5.000; Francesco Strignano di Motta (C. versano) L. 1.000; Franco Cennamo e Vito Cennamo di Triggiano L. 50.500; la sezione del Pci «Orvieto» lire 150.000; la sezione del Pci di Minervino Murge lire 50.000; Roberto Leonardo L. 10.000; la sezione «E. Curiel» L. 150.000. Da Foggia - La sezione Pci di Vieste L. 100.000; dalla 10.ª sezione del Pci di Cerignola L. 50.000. Da Brindisi - La sezione del Pci di Cisternino L. 100.000. Da Taranto - La sezione del Pci di Statte L. 150.000; Milfo, Rosetti e Traversa dell'Ateneo Tub. I. reparto L. 7.000; un lettore dell'Unità L. 10.000; tecnici e impiegati FRSZ area industriale L. 120.000; Vittorio Festa di Palagiano L. 7.500. Da Lecce - La sezione del Pci di Sogliano L. 100.000; Francesco Fabera L. 5.000; dai lavoratori della Manifattura tabacchi: Massimo L. 20.000; Pano L. 5.000; Tullio L. 1.000; Salerno L. 1.000; Migliorini L. 1.000; Palumbo L. 1.000; Fortunato L. 1.000; Pellegrino L. 1.000; Scudato L. 1.000; Borrocco L. 1.000; Spadaro lire 1.000; Della Bona L. 1.000; Cerasuolo L. 1.000; Guido L. 1.000; Donato L. 1.000; Negro L. 1.000; Schipa L. 1.000; Saletti L. 1.000; De Giorgi L. 1.000; Cornacchia L. 1.000; Perrone L. 1.000; De Donno L. 1.000; Carpinelli L. 1.000; D'Andrè L. 1.000; D'Alba L. 1.000; Spasani L. 1.000; Rizzo L. 1.000; Costanzo L. 1.000; Carbone L. 1.000; De Carlo L. 1.000; Toma L. 1.000; De Carlo L. 800; Verardi L. 800; Tornese L. 800; Siorio L. 1.000; Nestore L. 500; Santoro L. 500; Pascali L. 500; Guagnano L. 500; Gerardi L. 1.000; Rollo L. 500; De Luca L. 1.000; Savola L. 1.000; Ferraro L. 1.000; M. 1.000; Avanzato L. 1.000; Zambrini L. 1.000; Maciulli L. 1.000; Guido L. 1.000; Priani L. 500; Taleco L. 500; Molendini L. 500; Schipa L. 1.000; Paganelli L. 1.000; Calcagni L. 1.000; Accogli lire 1.000; Farris L. 1.000; Scarpa L. 1.000; Pisci L. 500; Pantaleo L. 1.000; Batta L. 500; Mamotta L. 1.000; Filippi L. 1.000; Mangia L. 1.000; Rizzo L. 1.000; Ficarelli L. 1.000; Rugenio L. 1.000; Frasca L. 1.000; Di Giacomo L. 1.000; la sezione del Pci di Balice Scintino L. 50.000.

SARDEGNA

Da Cagliari - La sezione «A Gramsci» di San Sperate L. 270.000; la sezione «Samaasi» di Serramanna L. 35.000; la sezione del Pci di Monserrato L. 260.000; Flaminio Saccardu di Settimo S. Pietro L. 30.000; Mario Schuru di Barumini L. 20.000; la sezione «Centro» L. 200.000; la sezione «Fili Fola» di Fortorecuro (secondo versamento nel 58. anniversario dell'eccidio dei fratelli Fola) L. 60.000; la sez. «V. Spano» L. 104.000; Vittorio Solinas L. 10.000; la cellula Trionfatori di Barumini L. 20.000; la cellula Trionfatori L. 200.000; la Cooperativa Calcola L. 200.000; la cellula Gencord L. 105.000; i compagni della CGIL regionale L. 107.000; i consiglieri provinciali Alberto Palmes, Augusto Ariu, Giuseppe Spano, Rino Fanni, Alberto Scasas e Attilio Poddighis hanno inviato L. 50.000 ciascuno per un totale di lire 300.000; Mario Gimelli L. 30.000; compagni delle Balne dello Stato L. 50.000; Graziella Lai di Villaputzu L. 30.000; Giuseppe Cogodi di San Basilio L. 20.000; Dalla cellula Pci «G. Rossa» della sezione «Lenin» di Sarrabus: Feliciano Pisano, Elio Corrias, Giuseppe Zucca, Donatella Pirna, Antonella Piloni, M.C.D., Francesco Mattu, Marco Barbarossa, Luigi Maceri, Ferdinando Cosu, Giorgio Caporin, Sergio Puni, Piero Ronatti, Eusebio Serra, Giuseppe Manna, Giovanni Sanna, Claudio Murgia, Sergio Ascori, Giuseppe Corgioli, Arnaldo Tremulo, Gabriele Dentoni, Salvatore Livisu, Mario Piras, Florio Palla, V.M., Francesco Bias, Salvatore Bedda, Giancarlo Floris, Piero Melis, Raffaele Bottaro, Armando Anedda, Mario Burda, A. Silvio Sabatini, Carmelo Pettinatu, Angelo Fidri, Salvatore Epa, Carlo Petrucci, Antonio Sardu, Valerio Sardin, Alberto Argabio, Giovanni Corcia, Rossana Scermani, L. 110.000; Giuseppe Marci L. 30.000.

Da Nuoro - Lorenzo Mira e Grazia Muroverra di Usassai L. 5.000; Francesco Bundone L. 20.000; Salvatore Mura Cossu di Sennarosa L. 5.000; la sezione del Pci di Fonni L. 100.000; Giovanna Sanna L. 50.000; Antonietta Fiore di Dorgali L. 10.000; Giovanni Crobù L. 5.000. Da Sassari - Giovanni Fiore e compagni di Anela L. 20.000; la sezione «Gramsci» di Ozieri L. 100.000; la sezione del Pci di Monti L. 57.000; la sezione «Gramsci» di Thiesi L. 30.000; Giuseppina Cuccini di Thiesi L. 10.000; i compagni di Intra: L. 100.000; un compagno di Bonifai L. 10.000. Da Oristano - I compagni comunisti del Consiglio di fabbrica di Ottana L. 127.000.

SICILIA

Da Palermo - Soci e amici della cooperativa di consumo XXV Aprile L. 50.000; i comunisti del direttivo della cellula FILT L. 43.000; Michele Sarullo di Cimmina L. 20.000; Vincenzo Massola di Cefalù L. 10.000; prof. Filippo Rotolo L. 50.000; Camera del lavoro CGIL prov. L. 100.000; sezione «F.Vella» L. 30.000; Santo Albanese L. 20.000. Da Catania - La sezione del Pci di S. Giovanni Montebello L. 100.000; la sezione del Pci di Maccalusa L. 100.000; la sezione del Pci «I. Speranza» di Zafferana L. 10.000; la sezione «T. Aliotta» di Militello L. 100.000. Da Messina - La sezione «M. Alcaide» di Giampigliori lire 200.000; Giuseppe Ruvoio di Torregrotta L. 10.000; dalla sezione del Pci della sezione «Cello» di Torregrotta: Anselmo «F. Fiore» di Furi Sicula L. 100.000. Da Siracusa - La sezione del Pci di Melilli L. 150.000.

EMILIA-ROMAGNA

Da Ravenna - La cellula della ditta Unigra Spa di Concesio L. 107.000; Primo Rambelli di S. Agata L. 14.000; Renato Vanni Martini di Bagnocavallo L. 15.000; Antonio Di Stefano di Bagnocavallo L. 10.000; Luigi Bassani di Bagnara L. 10.000; Mario Tarsani di Lugo L. 10.000; la sezione del Pci di Voltana L. 40.000; da Fuaugnano: Bianca Cortesi L. 5.000; Franco Silvestri L. 10.000; Enrico Macchioni L. 5.000; Luciano Geminiani L. 10.000; Giacomo Minguzzi L. 5.000; Giacomo Golinelli L. 10.000; Laura Abbosino e Giuseppe Guerra di Lugo L. 10.000; Dullio Zavagli di Cervia L. 15.000; la sezione del Pci di Passatella Primavera L. 50.000; Aurelia Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L. 200.000; Claudio Levriti e Rossana Leporati di Fabricio L. 5.000; Emilio Spallanconi L. 5.000; Luciano Rucchi L. 10.000; Alberto Bolognesi L. 5.000; Paolo; Raffaella e Sino Cirilli L. 50.000; un gruppo di compagni della Federcoop di RE (2.º versamento) L. 14.000; Felice Fasali L. 20.000; Franco Vesani L. 5.000; Guerina Gasparini, Fiorigi Bartoli L. 20.000; Milena Busi e Angelo Malagoli L. 20.000; Orlando Spaggiari e amici bar Guido di Fabricio L. 45.000; un compagno di Campogine L

Dopo la sottoscrizione per il rinnovamento degli impianti Superati i due miliardi e mezzo Adesso con l'Unità di casa in casa

Sono quella compagna riccia di Modena

«Caro compagno Lombardi, mi rivolgo direttamente a te perché ti ho conosciuto personalmente, sono una di quelle compagne riccia di Modena, che assieme ad altri sono venuta sabato 22 marzo a visitare la tipografia di Milano. Per me è stato veramente una cosa bellissima, interessante, vedere come nasce il "nostro" giornale, e domenica mentre leggevo i vari articoli mi tornavano alla mente tutte le cose viste il giorno precedente, pensavo agli operai alle linee mentre componevano gli articoli, quelli che preparavano i titoli, la camera rossa dove il laser incideva le matrici e la grande rotativa che con quella velocità puzzava sorniona le copie del nostro bel giornale. Adesso quando lo sfoglio, mi sembra di sentirlo più mio, perché so come nasce».

«Tutto questo preambolo, per farvi capire come sono rimasta entusiasta, per fare ancora una sottoscrizione dopo le 3 già fatte, al nostro giornale a cui tengo molto e che voglio ogni giorno sempre migliore. I compagni stanno fieri di avere un quotidiano che li rappresenta così egregiamente e deve essere soddisfazione per noi avere un giornale che lotta e non perché le cose cambino, perché la DC la smetta con le sue pregiudiziali nei confronti di gente onesta, pulita, limpida che sottoscrive liberamente e spontaneamente per la sua stampa (non come loro che arringano dai fondi neri). Allegho quindi L. 20.000 per comprare una piccola macchina del cervello elettronico che servirà a far sì che il nostro giornale valga sempre più, e chissà che un giorno anche il 2 giornale in Italia non diventi il primo. Io lo spero tanto. Ti saluto tanto compagno Lombardi e in te saluto tutti i compagni della redazione di Milano. Ivana Malagoli - Modena».

Sono una compagna a cui fu tolta la pensione sociale

«Sono una compagna di 75 anni cui è stata tolta la misera pensione sociale, come a tanti altri, durante il periodo del governo di emergenza. Sono una di quelle donne che sono iscritta alla Sezione di Casalpalocco, ma di passaggio da Milano, sottoscritto qui lire 25.000 per il rinnovamento tecnologico del nostro giornale. Sottoscrive ricordando tutti i vecchi compagni della Sezione Rubini di Milano che con me hanno creato questa sezione nel lontano 1947. L'Unità è il nostro giornale che leggo e che ho diffuso per anni. Con la sottoscrizione in corso, mi auguro che si raggiungano due obiettivi: coinvolgere tanti iscritti e simpatizzanti, creare un giornale sempre più bello, sempre più capace di aiutarci nella lotta quotidiana. Fraternal saluti. Baldini Maria - Roma».

Discutere sull'Unità prima di prendere le decisioni (quando si può)

«Caro Unità, ti inviamo una prima somma di L. 110 mila raccolta tra i compagni della nostra sezione. Crediamo che un contributo critico e obliedendo che il giornale diventi sempre maggiore strumento di riflessione e discussione democratica all'interno del Partito, dando più spazio sulle sue pagine agli interventi sullo stato del Partito e anche, quando si può, alla discussione preventiva di decisioni che il Partito deve prendere nel suo complesso. Anche per quanto riguarda la cronaca cittadina, chiediamo che si dia più spazio ai problemi delle sezioni che potrebbero essere più seguite dagli stessi cronisti. Chiediamo questo perché pensiamo che il giornale ed il Partito non abbiano nulla da perdere, anzi abbiano tutto da guadagnare da una discussione democratica sulle pagine dell'Unità. Saluti comunisti, i compagni della Sezione di Pianura Napoli».

Fanno un'inchiestra sull'Unità

«All'Unità: ti inviamo lire 157.500 per la sottoscrizione straordinaria. Sono stati raccolti tutti gli articoli e i lettori dell'Unità. Questo è un accordo, seguiranno altri versamenti più i risultati di un'inchiestra sul giornale e la condotta tra tutti i lettori della diffusione democratica. Fraternal saluti. La Sezione del PCI di Sorisole (Bergamo)».

Una scultura di Gentile per «l'Unità»

Anche lo scultore Gentile donerà un'opera per il nostro giornale. Ci ha telefonato in redazione per dirci che tra stato e fiori e quindi non aveva potuto rispondere con la tempestività degli altri. Ora che è rientrato in Italia si è messo al lavoro per «l'Unità» e i nostri lettori: ci donerà una scultura in pietra.

E la campagna per gli abbonamenti?

Cari compagni, ho letto l'altro giorno quando avete comunicato di aver raccolto 2 miliardi e mezzo della sottoscrizione lanciata per rinnovare le macchine de l'Unità - che abbiamo messo insieme 600 milioni per la «normale» campagna abbonamenti.

Ci prepariamo alla ripresa della sottoscrizione

«Caro Unità, siamo un piccolo gruppo di compagni che lavoriamo in Venerina - la zona umbrina colpita dal terremoto e volevamo mettere insieme anche il nostro contributo per far più forte e rinnovare l'Unità. Siccome abbiamo letto che la sottoscrizione è chiusa e noi siamo in ritardo ti diciamo che abbiamo dei soldi ma li teniamo nei nostri cassetti. Anzi facciamo

così: il mettiamo in banca così potremo aggiungere anche gli interessi) e intanto continuiamo a lavorare per raccogliere altro denaro. Quando saremo alla pari, allora ci daremo un unico versamento. Sarà un ritardo ma in compenso molti più copioso. E, intanto, lavoriamo con entusiasmo a raccogliere altri soldi per finanziare l'Unità.

Un gruppo di compagni della Venerina

Quattro «incisioni» per noi

Caro Reichlin, la mia partecipazione per un ulteriore sviluppo del giornale, a quale mi accommo nella lotta, alla ricerca di una società veramente libera e democratica.

Sempre più il giornale del popolo

«Cari compagni, la sezione "Eugenio Curcio" di Busto Arsizio e la cellula di fabbrica "Guido Rossa" hanno raccolto somma allegata di lire 100.000 tra i lavoratori e i cittadini di un quartiere a metà prevalentemente democristiana. Un quartiere in cui ancora sopravvivono pregiudizi vecchi di trent'anni, tenuti in vita dai locali esponenti del DC con varie esortazioni (non ultime in riferimento al terrorismo "rosso"). E' per questo motivo che il risultato della sezione, seppure modesto, ci ha, per il momento, soddisfatto. Ci serve, compagno, un giornale che sia sempre di più uno strumento di lavoro politico e di crescita culturale; che sia sempre più il giornale dei lavoratori, dei giovani, delle donne, dei ceti medio-bassi di tutti coloro che hanno interesse e volontà di cambiare questa nostra società in sfacelo. Fraternal saluti».

Da Pistola una poesia per l'Unità

Il compagno Sergio Facelli, operato all'Enel di Pistola, insieme alla sottoscrizione, ha fatto per questo una poesia («Voglio gridare è il titolo») come ulteriore contributo al nostro giornale. In quello spazio dove anche i muti / hanno la parola, voglio gridare / Voglio gridare la mia rabbia / contro il mio allenato / Contro coloro che mi ascoltano / e non mi odono / Contro coloro che mi guardano / e non mi vedono / Contro di me, che dalle mie parole / non giungo / e mi sento / il mio pensiero. / Contro di me, che dalle mie azioni / non arrivo a mostrare / il mio pensiero. / Contro di me, che dalle mie lotte / non riesco a liberare / il mio pensiero.

La più bella esperienza politica del sindaco di Predosa

Dalla signora Ilde Ghio, indipendente, sindaco di Predosa (Alessandria), riceviamo la seguente lettera: «Carissimi, sottoscritto 150.000 lire per il rinnovo tecnologico dell'Unità, che se da sempre è stato uno dei miei giornali, certamente dal 1975 è stato ogni giorno il primo che ho letto, perché mi piace fare confronti e mi dà soddisfazione. E' un giornale che si avvale di un'informazione di qualità, onesta, correttezza di informazione, va a favore della "nostra", se me lo consente, l'Unità. «Ma la scadenza elettorale prossima ci induce ad aggiungere qualcosa su questi cinque anni passati insieme al giornale. Ho visto con il mio occhio il confronto, per chiarezza, onestà, correttezza di informazione, va a favore della "nostra", se me lo consente, l'Unità. «Ma la scadenza elettorale prossima ci induce ad aggiungere qualcosa su questi cinque anni passati insieme al giornale. Ho visto con il mio occhio il confronto, per chiarezza, onestà, correttezza di informazione, va a favore della "nostra", se me lo consente, l'Unità. «E non riesco ad esprimere».

re altro che un grazie grosso così: perché lavorare al vostro fianco è stata l'esperienza più bella della mia vita, ho imparato moltissime cose, ho capito che per voi l'impegno è costante, disinteressato, intelligente, a favore della nostra popolazione, è una cosa normale, non vi aspettate né prelievi né elogi. Ora che vi conosco di più spero di poter meritare la fiducia che mi avete dato chiamandomi al vostro fianco e di vedervi. E' naturalmente sperare, anche, mi auguro, in una nostra bella vittoria alle prossime elezioni. Rita Ghio».

Il testamento di un comunista

Caro Reichlin, sono il segretario della sezione di Germignaga (Varese) e ti scrivo per compiere un dovere che mi risulta sempre emozionante. Qualche settimana fa è morto all'età di 86 anni il compagno Michele Longo. Il suo testamento, oltre alle sue ultime volontà sulla cerimonia funebre, il nostro compagno ha lasciato duecentomila lire alla sezione perché lo ricordi e garantisca i fiori sulla sua tomba. Ora, il compagno Michele Longo, nato a Spinasola di Bari, militante comunista dal 1921, emigrato al nord e perseguitato dal fascismo, emigrato in Francia rientrato poi nel nostro paese, sempre attivo ed instancabile difensore della stampa comunista, merita secondo noi non solo il ricordo e i fiori della sezione, ma un ricordo di giornale che sia sempre sostenuto. Per questo la sezione ha deciso di devolvere l'intera cifra per il rinnovamento delle tipografie di Busto Arsizio e di interpretare il pensiero del nostro caro compagno ti inviamo le duecentomila lire e auguriamo sempre più ampi consensi al nostro giornale e al nostro Partito. Roberto Ballardini, segretario della sezione di Germignaga (Varese).



Il contributo per il nostro giornale Renato Guttuso: «Volto di donna»

Il compagno Renato Guttuso ha donato a l'Unità due digli partecipando così alla sottoscrizione che abbiamo lanciato per rinnovare le nostre macchine. Con un ritratto di Lenin, Guttuso ci ha fatto avere anche questo

«volto di donna» che pubblichiamo oggi. Sono altre duecento gli artisti che hanno risposto al nostro appello lanciato per raccogliere i fondi necessari al rinnovamento tecnologico del nostro giornale.

seppo Botrini L. 5.000; Paolo Toncelli di Volterra L. 10.000; la sezione di Laticello L. 30.000; Danilo Urdicelli L. 5.000; Mario Vernacini L. 5.000; i lavoratori dell'Unipol di Piacenza L. 10.000; Carlo Galassi, Volterra; Alfio Cavallini, Oristia Ripagattini, Donatella Monucci, Lidia Vergamini, Raissa Battini, Maurizio Argenti, Massimo Anselmi, Marusca Frampokuni, Marcello Franci, Rita Gaberieri L. 130.000.

Da Livorno - Ferrigno Tognarini, compagno pensionato del PCI di Livorno L. 30.000; lavoratori dell'ufficio dell'azienda trasporti municipalizzati di Piombino L. 54.000; la sezione «C. Passi» L. 165.000; Linda Catelli di Rosignano S. L. 20.000; famiglia Battarini in ricordo della compagna Clelia Ristori di Piombino L. 10.000; Carlo Rotelli di Cecina L. 10.000; il gruppo consiliare del PCI di Cecina L. 95.000; la sezione «Elli Cervi» L. 200.000; Assunta e Ugo Rangi L. 10.000.

LOMBARDIA

Da Milano - Emilio Malnati della sezione Bani lire 30.000; Rino Foschi pensionato di Sesto S. Giovanni L. 10.000; Valente Rosangela L. 10.000; Luigi Otoboni L. 10.000; la cellula RT del settore Ovest S. Siro L. 36.000; la sezione «Togliatti» di Veduggio L. 150.000; la sezione del PCI di Calepio L. 200.000; Sergio Bassilio di Seveso L. 15.000; Mariangela Bucchi e Beniamino Cenna di Ronchetto L. 50.000; Renzo Frigoli L. 20.000; Magri L. 10.000; Giuseppe Orfei di Cernusco S/N lire 10.000; Renato Toscani della sezione «G. Rossa» di Conegliano L. 57.500; compagni della sezione «C.T.X. Conduco» L. 150.000; i compagni del reparto Modellisti Franco Tosi di Legnano L. 10.000; Mattarozzi e C. L. 107.500; Giovanni e Mario Migliorati di Rozzano L. 50.000; i compagni del Comitato provinciale dell'ASCI L. 100.000; la cellula del PCI della Metallurgia di Paderno Dugnano L. 25.000; la sezione «Mirotti» di Casalpusterlengo L. 200.000; Anonimo di Busto Garolfo lire 10.000; Luigi Testa L. 20.000; insegnanti comunisti del 2. circolo di Limbiate L. 150.000; Angelo Romi di Orago L. 10.000; Della Rocca e Ardizzone L. 20.000; i lavoratori dell'orchestra dell'Angelicum L. 140.000; la sezione «Lenti» L. 118.150; Alessandra Canzani L. 40.000; lavoratori dell'Istituto turini L. 127.000; Guido Ramoldini, pensionato di Monza L. 10.000; la sezione del PCI di Mantovani Padovani L. 20.000; la sezione del PCI di Pavia L. 100.000; la sezione del PCI di Lissone lire 200.000; Mario e Battista Becanati di Meizo L. 20.000; Giovanni Grossi in ricordo del compagno Achille Grossi lire 20.000; Anna Maria Zanetti L. 10.000; alcuni lavoratori degli Istituti di ricerca del CNR L. 57.000; Giuseppe Lavazza di Cerro Maggiore L. 10.000; sezione PCI di Linate L. 100.000; Mario Gallo L. 10.000; Giorgio Lugny L. 10.000; Giorgio Vozza L. 60.000; dalla Camera confederale del lavoro di Milano (3. versam.); Enrico Cori L. 10.000; Vial L. 30.000; congresso FIOCM Lombardi lire 60.000; congresso ODV vimerate L. 30.000; congresso FIOCM Solari L. 78 mila; compagni FIOCM L. 288.000; Loredana Arienti lire 10.000; Cosentino L. 50.000; congresso FIOCM provinciale L. 240.000; congresso FILDA L. 50.000; congresso Enti locali L. 77.000; Padodi L. 50.000; sezione PCI «Carminelli» L. 174.500; Giulio Costa dell'Alfa Romeo di Arese L. 5.000; sezione PCI di Ossago L. 100.000; Giuseppina Ricci lire 30.000; Giovanna Cecchini L. 20.000; sezione PCI «F. Scotti» di Melegnano L. 100.000; Riccardo Bruni in occasione del pensionamento L. 27.000.

Mario Quetti L. 10.000, A.I.D.O. L. 10.000; Lorenzo De Fede L. 10.000; Emma Rota L. 10.000; Gualberto Martini L. 10.000; Battista Lorenzetti pensionato L. 20.000; Dionisio Quetti pensionato L. 10.000; Francesco Quetti pensionato L. 1.000; Vincenzo Quetti L. 5.000; Betti Quetti L. 5.000; Anna Mattini L. 5.000; Angelo Cometti lire 10.000; dalla sezione «Togliatti» di Lussanese S.A.: Monteverdi L. 25.000; Finardi L. 10.000; Medda L. 10.000; Colli L. 10.000; Medda L. 10.000; Bugada L. 5.000; Sidi L. 10.000; Maderoni L. 4.000; T. Ghidini L. 5.000; Ghidini L. 10.000; Codacci L. 6.000; Savassi L. 5.000; Belgirand L. 6.000; Scari L. 10.000; Ene Vesella L. 6.000; Ghispa L. 6.000; Formo L. 1.000; B. Ghidini L. 1.000; Usal L. 1.000; Martini L. 1.000; Ferini L. 1.000; Caponi L. 1.000; Beltrami L. 1.500; Scotuzzi L. 2.000; Maspoli L. 1.000; Meloni L. 1.000; Maffi G. L. 1.400; Cao L. 1.400; Gelardini L. 1.000; Losci L. 1.000; sezione «Togliatti» L. 1.200; la sezione del PCI Telefonisti SIB (secondo versamento) L. 153.500; la sezione del PCI di Chiari 290.000; la sezione del PCI di Ceto L. 30.000; la sezione del PCI di Capriano L. 100.000; la sezione «Girelli» di S. Polo L. 250.000; dai compagni della sezione del PCI di Milsano L. 100.000; la sezione del PCI di Chiesanuova L. 50.000; Mario Zacchi di Chiesanuova lire 200.000; Antonio Mar L. 10.000; Gianni Ormasi di Marcheno L. 10.000; fratelli Viviani di Carpenedolo L. 10.000; da Cotronefa: P. Fenaroli L. 10.000; Giacomo Lovatini L. 10.000; Angiolino Marzessi L. 10.000; Bruno Ferrarini L. 10.000; Giovanni Ferrarini L. 10.000; Angelo Bracchi L. 10.000; Giuseppe Savoldini L. 10.000; Genio Gotti lire 20.000; da Lograto: Giuseppe Bortolo Magri L. 15.000; Dino Taglietti L. 10.000; Bruno Scalvini L. 10.000; Giovanni Taglietti L. 5.000; Andrea Taveri L. 2.000; Angelo Pansera L. 6.000; Gianluigi Pansera L. 5.000; Fiorangela Dosselli L. 10.000; Giulio Dosselli L. 10.000; sezione del PCI di Lograto L. 250.000; Irene Nicoletti di Bombardina L. 100.000; Luciano Sigalini L. 10.000; Pietro rovesa L. 6.000; Francesco Alberti L. 5.000; Piero Tomasoni L. 5.000; Nino Migliorati L. 10.000; Maria Angeloni L. 10.000; Andrea Bonardi L. 2.000; Santina Rivetti L. 10.000; Francesco Lancini L. 1.500; Eligio Tomasoni L. 10.000; Giacomo Dosselli L. 10.000; Sergio Scalvini L. 10.000; fratelli Bolpagni in memoria dei genitori di Collebato L. 50.000; sezione PCI di Collebato L. 100.000. Da Varese - Eida Mangano Montalbetti di Sesto Calende L. 50.000; i lavoratori della ditta Astorini, Maria Angela L. 40.000; la sezione «E. Curcio» e la cellula di fabbrica «G. Rossa» di Borsano Busto Arsizio L. 400.000; Tonino Conti L. 50.000; sezione PCI «Avio Marchi» L. 130.000; V. Brusca di Sesto L. 20.000; sezione PCI «Fratelli Cervi» L. 100.000; sezione PCI di Veduggio Olona L. 100.000; Gaetano Merzario L. 100.000; sezione PCI di Saronno L. 615.000; Bruno Lorenzoni L. 100.000; sezione PCI di Cugiate L. 200.000; Giovanni Martinotti L. 10.000; sezione PCI di Vigliù L. 100.000; pensionati di Vigliù L. 50.000; Massimo Bonuccelli L. 10.000; sezione PCI di Ferno L. 100.000; cellula Autostrada L. 80.000; sezione PCI di Verghera L. 125.000; sezione PCI di Malnate L. 300.000; sezione PCI di Casorate Semp. L. 100.000; Angelo Signorini L. 10.000; Umberto Magnoli L. 10.000; sezione PCI di Valganna L. 50.000; Bettistella di Masnago L. 50.000; sezione PCI di Valcuvia L. 1.350.000; Geronzi L. 50.000; cellula PCI sez. «Secchia» ASMA L. 122.500.

DALL'ESTERO

Dalla RFT - Giovanni Sciabola da Dallbruch L. 41.125; la sezione «Centro» di Stuttgart L. 123.750; Giovanni Greco e Pasquale Vaglia di Wolfsburg lavoratori alla Volkswagen L. 20.000; Otello Cappellotto di Beverungen L. 20.000; Filippo Bellacchio di Hauptstrasse 9 L. 60.000; sezione PCI di Ludwigsbafen L. 114.750. Dalla Francia - Un gruppo di compagni e simpatizzanti dell'ambasciata italiana a Parigi L. 232.000. Dal Belgio - Da una compagna della Comunità Europea di Bruxelles L. 80.000. Dalla Svizzera - Compagni e simpatizzanti della ditta Trasfor L. 25.000; la sezione del PCI di Lugano L. 220.000; la sezione del PCI di San Gallo L. 115.651; G. De Duonni di Glattfelden L. 50.000; Greccuol Mario Ponzetta L. 25.000; dalla sezione del PCI di Berna raccolta durante il congresso L. 350.000; Antonio Casali, Alfredo Randano, Aldo Nardo, Carlo Di Gioia, Maria Gamberini, Eleonora Varini, Beata Ravasi, Umberto Alessi, Giuseppe Fardini, Remigio Fuciniello, Walter Lira, José Orgeira, Antonio Maio, Vincenzo La Piscopia, Marella Grazia Sciarra, Amadeo Lantorno, Ucan Dikran, Mario De Iseo, Ucan Nihat, Max Hochuli, Domenico Scarpa, Antonio, Mario Canadè, Mario Fornicari, Giulio Canadè, Andrea Sahli, Angelo Petracaro; Da Burgdorf, dalla sezione del PCI: Giuseppe D'Amico L. 9.000; Michele Marzo L. 1.500; Antonio Renna L. 4.000; Giuseppe Gulista L. 4.000; sezione Delora L. 4.800; Giuseppe Cassisi L. 2.500; la sezione PCI di Cugiate L. 200.000; Giovanni Martinotti L. 10.000; sezione PCI di Schlieren L. 50.000; dalla sezione PCI di Arrau: Enzo Del Priore, Salvatore Esia, Tiziana Conzetti, Angelo Spinelli, Antonio Ciurba, Luigi Russo, Enzo Collesano, Filippo Longrandi, Benedetto Fumo, Pietro Cuvellaro L. 118.000.

Contro i parassiti dell'agricoltura

Se la coccinella mette ko il ragno rosso

L'utilizzazione degli insetti « amici » nella battaglia per la difesa dei prodotti agricoli

« Sappiamo che gli antiparassitari sono indispensabili perché difendono le colture e impediscono una riduzione anche drastica della produzione o un aumento dei costi ».

formazione, insensibilità, cattivi consigli, interventi massicci contro alcuni parassiti tardivi o ricorso agli stessi prodotti anche quando non è il trattamento necessario.

Proprio in difesa dell'ambiente e di chi lo popola ma anche della produzione è nata la « lotta guidata » che Mauro Memmi e Edison Pasquini del Centro di Entomologia dell'Università di Bologna, così spiegano in un Quaderno della Regione, curato da Enrico Pucci, contiene informazioni tecniche per i produttori frutticoli: «... gli interventi chimici contro gli insetti dannosi non si effettuano secondo un "calendario" o seguendo le fasi vegetative della pianta, ma in base ai rilievi periodici delle popolazioni degli insetti dannosi, rilievi che forniscono una misura della minaccia che essi rappresentano ».

Chi parla e chi fa questi esempi sono tecnici della Regione Emilia-Romagna, da alcuni anni impegnati nella « lotta guidata » agli insetti dannosi, ma prima ancora di spiegare cosa ha significato questa novità in agricoltura, restiamo alle motivazioni igienico-sanitarie ed ecologiche che hanno spinto ad introdurla: « La massiccia presenza di prodotti tossici per gli insetti spesso rappresenta un rischio per altri animali e per l'uomo ».

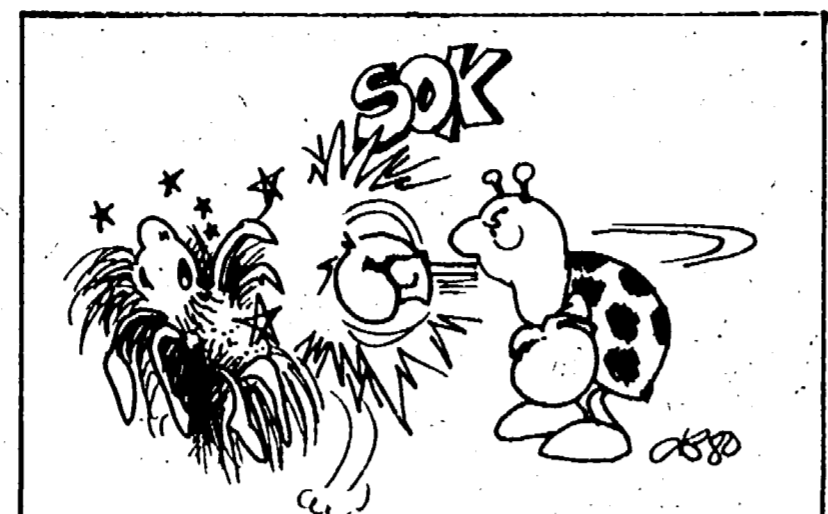
Il problema, quindi, è di arrivare a determinare e, se possibile a ridurre, la dose di rischio per l'uomo quando questi è costretto ad usare quei prodotti. Lo si deve fare considerando che non esiste solo la « tossicità acuta »; c'è anche quella cronica. « La esposizione a piccole quantità di certi insetticidi ha concluso l'americano Frank H. Duffy — può provocare alterazioni all'attività del cervello anche per lunghi periodi, causare irritabilità, insonnia, perdita di sensibilità, ridurre la memoria e la capacità di concentrazione ».

Un'indagine, condotta meno di due anni fa in Emilia-Romagna, ha dimostrato che il 45% dei 1500 lavoratori agricoli intervistati, accusava disturbi di varia natura durante e dopo i trattamenti antiparassitari con i prodotti più tossici; nel 5% delle aziende frutticole visitate i dipendenti avevano avuto incidenti di una certa gravità. « I residui degli insetticidi fosforati — chi parla stavolta è l'assessore regionale alla Agricoltura Giorgio Ceredi — sono aumentati negli ultimi anni e in circa il 10% dei campioni di frutta e verdura esaminati sono risultati superiori a quelli tollerati ». C'è pertanto, qui come altrove, un rischio anche per il consumatore, magari dovuto all'impiego ad oltranza di antiparassitari.

« Gli antiparassitari, anzitutto gli insetticidi, determinano, però, una resistenza tra i fitofagi, cioè fra gli animali che si nutrono di sostanze vegetali; e si fanno due esempi: il DDT, apparso nel '45, ha eliminato la malaria in vaste zone ma, nel tempo, ha dovuto piegarsi alla mosca domestica; la prilla del pero ha fatto crollare numerosi insetticidi dopo soli 1, 2 o 3 anni. E' segno che la capacità di adattamento biologico di questo insetto è stata ed è notevole. Quando ancora, poi, erano efficaci uccidevano pure insetti utili — predatori e parassiti — a vantaggio di quelli dannosi, come gli acari terribili nemici, ad esempio, del pero ».

« I motivi sono diversi: disin-

formazione, insensibilità, cattivi consigli, interventi massicci contro alcuni parassiti tardivi o ricorso agli stessi prodotti anche quando non è il trattamento necessario. Così i danni all'ambiente e agli animali che lo popolano diventano disastrosi: gli erbicidi, quelli gialli o dipiridilici uccidono api e vespa. Una testimonia, del resto, la strage di lepri avvistate nel Biolognese.



scelta di un prodotto insetticida dipendono dai predatori e parassiti presenti nel frutteto e rilevabili con i campionamenti ». E da qui un'altra scelta: la lotta guidata favorisce, con tutta una serie di accorgimenti che per descriverli richiederebbero molto spazio, « l'insediamento » e il « consolidamento » degli insetti utili per contenere i loro compagni « dannosi », senza però ricorrere a prodotti chimici, con il risultato altrettanto di risparmiare trattamenti.

I risultati fin qui ottenuti vengono considerati « incoraggianti » e, a questo proposito, la parola torna al compagno Ceredi per una conferma che viene del resto da cifre molto significative sulle dimensioni e sull'efficacia assunte dalla lotta guidata, prima circoscritta al melo ed ora estesa al pero, al pero e alla vite: « Il programma è stato avviato nel '73 con 6 campi dimostrativi che nel '79 sono diventati 84; entro l'82 le aziende interessate saranno non meno di 1500. I risultati dei primi 6 anni hanno consentito di ridurre in media di un 30-40% il numero dei trattamenti e di ottenere una produzione frutticola qualitativamente e quantitativamente pari a quella realizzata con i sistemi di lotta tradizionale ».

« Nel giro di tre anni il produttore, bisognoso come altri lavoratori di migliorare la propria professionalità per uscire anche dal ghetto dell'esecutore passivo, è nella condizione ideale di prendere da solo le decisioni riguardanti la difesa del proprio frutteto. Finora sono 4.500 quelli che hanno preso parte ai corsi della Regione tenuti da tecnici delle organizzazioni cooperative, in accordo con le associazioni dei produttori ».

« Nel caso del coleottero Coccinella, predatore di tutte le forme di Ragno rosso. E i « parassiti »? « Sono individui che si sviluppano a spese di un solo o di pochi individui della specie vittima, che consumano lentamente durante il loro sviluppo come larva. In pratica le femmine del parassita depongono le uova o direttamente nella preda, o su di essa, o sul cibo che la vittima mangerà, o nell'ambiente che essa frequenta. Sono per lo più insetti molto piccoli, molto fecondi, di rapido sviluppo e con molte generazioni annuali ».

« Il problema è stato avviato nel '73 con 6 campi dimostrativi che nel '79 sono diventati 84; entro l'82 le aziende interessate saranno non meno di 1500. I risultati dei primi 6 anni hanno consentito di ridurre in media di un 30-40% il numero dei trattamenti e di ottenere una produzione frutticola qualitativamente e quantitativamente pari a quella realizzata con i sistemi di lotta tradizionale ».

« Nel giro di tre anni il produttore, bisognoso come altri lavoratori di migliorare la propria professionalità per uscire anche dal ghetto dell'esecutore passivo, è nella condizione ideale di prendere da solo le decisioni riguardanti la difesa del proprio frutteto. Finora sono 4.500 quelli che hanno preso parte ai corsi della Regione tenuti da tecnici delle organizzazioni cooperative, in accordo con le associazioni dei produttori ».

« Nel caso del coleottero Coccinella, predatore di tutte le forme di Ragno rosso. E i « parassiti »? « Sono individui che si sviluppano a spese di un solo o di pochi individui della specie vittima, che consumano lentamente durante il loro sviluppo come larva. In pratica le femmine del parassita depongono le uova o direttamente nella preda, o su di essa, o sul cibo che la vittima mangerà, o nell'ambiente che essa frequenta. Sono per lo più insetti molto piccoli, molto fecondi, di rapido sviluppo e con molte generazioni annuali ».

« Nel caso del coleottero Coccinella, predatore di tutte le forme di Ragno rosso. E i « parassiti »? « Sono individui che si sviluppano a spese di un solo o di pochi individui della specie vittima, che consumano lentamente durante il loro sviluppo come larva. In pratica le femmine del parassita depongono le uova o direttamente nella preda, o su di essa, o sul cibo che la vittima mangerà, o nell'ambiente che essa frequenta. Sono per lo più insetti molto piccoli, molto fecondi, di rapido sviluppo e con molte generazioni annuali ».

Un programma nella lotta contro il cancro

Ogni ospedale non può curare tutti i tumori

Bisogna evitare uno sviluppo disordinato dell'oncologia ma anche realizzare centri specializzati per questa battaglia

Dopo la conferenza stampa con cui i parlamentari del Pci hanno annunciato la loro richiesta di integrazione del Piano sanitario triennale 1980-82 con un progetto-obiettivo specifico per la prevenzione, la diagnosi e la terapia dei tumori, una fitta serie di interventi di diversa provenienza e in diverso sedi, ha rilanciato negli ultimi mesi il problema dell'oncologia, intesa complessivamente come studio del problema-cancro in tutti i suoi aspetti. L'ex ministro della Sanità, Renato Altissimo, ha proprio nel gennaio scorso riproposto il problema insegnando una specifica commissione, presieduta dal prof. Umberto Veronesi, direttore generale dell'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori di Milano, col compito di lavorare in tempi relativamente brevi un progetto-obiettivo da presentare al Consiglio sanitario nazionale ad integrazione del Piano sanitario triennale 1980-82.

Il dibattito che ha accompagnato la preparazione di questo documento programmatico nel gennaio scorso, il merito di evidenziare come questione centrale quella della « cosiddetta specificità » delle parti di servizio sanitario dedicata alla prevenzione, diagnosi e cura dei tumori. L'intervento più significativo di servizio sanitario è quello di Sergio Delogu su l'Unità del 3 marzo scorso che affermava testualmente: « Questo servizio non può essere giustificato se non da una struttura paritetica della sanità, esclusivamente riservata all'oncologia ».

« Do che cosa nasce questo sospetto di una presa ed errata autonomia dell'oncologia dal resto del sistema sanitario? Qui sta il vero centro della questione. Da tempo, infatti, si sono fatte sempre più frequenti situazioni di sviluppo della ricerca oncologica talmente complesse da richiedere un impegno sempre maggiore per seguirle ed applicarle: mentre le facoltà di medicina continuano ad avere lo studio dei tumori di preminente interesse chirurgico nel corso di clinica chirurgica e quelli di interesse medico nei corsi di clinica medica, la pratica quotidiana dimostra che quegli operatori sanitari che decidono di dedicarsi allo studio e alla cura dei tumori finiscono inevitabilmente per specializzarsi in tale campo e per dedicarsi a tempo pieno ».

« Infatti, quale tumore non richiede ormai almeno due tipi di trattamento diversi e integrati (chirurgia e radioterapia, oppure chemioterapia e radioterapia, ecc.)? E come potrà operare bene il chirurgo, anche generale, se non è collocato in una struttura integrata o dipartimentale — che comprenda anche un radioterapista specializzato,

« Certo non bisogna incentivare o favorire uno sviluppo disordinato della oncologia, staccato dal resto del sistema sanitario, ma neppure si può pensare di curare tutti i tumori in ogni ospedale: ogni presidio di medio livello, per esempio, deve senza dubbio essere in grado di operare la maggior parte dei tumori della mammella o del tratto ga-

stroenterico, ma non si può certo immaginare di dotare ogni ospedale, anche di piccole dimensioni, di un acceleratore lineare o di altre sofisticate e costosissime apparecchiature e strutture per curare tumori come i linfomi o altri casi più rari e complessi. Una differenziazione di livelli organizzativi è indispensabile così come lo è la identificazione di centri specifici per i tumori. Non è il caso di costruire, forse, neppure un muro nuovo: basta nella grande maggioranza dei casi riconoscere questo ruolo a strutture già esistenti dotate degli strumenti operativi per agire in modo specifico e adeguato. Ancora un argomento: occorre purtroppo un grande numero di pazienti per studiare coerentemente nuovi trattamenti e la concentrazione dei casi più complessi o più rari è indispensabile anche per lo sviluppo della ricerca. E' necessario evitare che forme importanti e difficili di tumore vengano curate in modo troppo empirico per mancanza di strumenti sia tecnici che culturali: a volte, come in alcune leucemie, il tipo del primo trattamento è determi-

nante e condiziona quelli successivi. Sbagliare impostazione può essere per il paziente un errore letale. La realtà delle specializzazioni è difficile da accettare di primo acchito, ma il vertiginoso sviluppo delle conoscenze ormai la impone. Nessuno ai margini, dunque, o in parallelo al Servizio sanitario nazionale, ma a ciascuno le sue competenze e responsabilità.

Alberto Costa
Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori - Milano

Come si affrontano i problemi della sicurezza

Radiografia di un'area industriale: quali i grandi rischi

I pericoli che corrono l'uomo e l'ambiente

Lo sviluppo industriale ha seguito, per il passato, una logica in cui gli interessi economici in senso stretto, ed in particolare quelli a breve termine, erano prevalenti. Nel rapporto industriale-ambiente prevalevano, generalmente, le esigenze della produzione su quelle dell'ambiente.

Negli ultimi anni, sotto la spinta dell'opinione pubblica, dei lavoratori e di tecnici qualificati, molte cose stanno cambiando faticosamente nei diversi Paesi industrializzati. Se in Italia la legge Merli ha avuto tante difficoltà per la sua applicazione, a causa dell'opposizione di forze conservatrici e di gruppi retrivi di industriali, nella Germania federale le leggi sull'ambiente sono state di recente organicamente riordinate e i reati contro l'ambiente sono stati equiparati ai reati contro la proprietà privata, fatto che in un Paese capitalista risulta davvero rilevante.

Anche se questi rappresentano indubbi successi sulla strada di un controllo reale dello sviluppo industriale, l'obiettivo non sarà compiutamente raggiunto fino a quando non sarà possibile effettuare un bilancio rischi-benefici. Il problema della valutazione dei rischi è un fatto del tutto nuovo, che ha trovato, nonostante le polemiche sull'entità di tali rischi, una metodologia ed un esempio di applicazione concreta nel campo nucleare.

Dopo il « Rapporto Rasmussen » (USA), che è stato la base per un vasto dibattito o per accese polemiche sulla sicurezza dei reattori nucleari, il rapporto inglese chiamato « Canvey », la cui prima edizione è del 1978, costituisce un importante esempio di analisi dei rischi potenziali per un'area industriale di tipo convenzionale.

Il rapporto risponde alla domanda su quanto sono rischiose le attività industriali condotte nell'isola di Canvey (sul Tamigi) e nella vicina area di Thurrock, dove vengono effettuate produzioni simili a quelle del complesso industriale di Porto Marghera. Sono analizzati in dettaglio sia i rischi individuali (probabilità individuale di morte) che quelli collettivi (numero di morti previsti a seguito di un incidente con una data probabilità), in relazione ai seguenti tipi di incidenti: incendio, esplosione, caduta di aereo, rilascio di sostanze tossiche, inondazioni, incidenti di trasporto di sostanze pericolose, impatto di grossi proiettili a seguito di altri incidenti.

Per fare questo studio, si sono considerati i seguenti fattori:

- Tipo e quantità delle sostanze infiammabili presenti nell'area in depositi, tubazioni, impianti o che transitano nei trasporti.
- Tipo e quantità delle sostanze tossiche presenti nell'area in depositi, tubazioni, impianti o in contenitori di trasporto.
- Caratterizzazione degli eventi che possono dare inizio ad un incidente e loro evoluzione.
- Definizione delle quantità di sostanze tossiche o infiammabili rilasciate a seguito di incidenti.
- Caratterizzazione dei modelli di trasferimento nell'ambiente delle sostanze rilasciate.
- Valutazione delle conseguenze degli incidenti in termini di vite umane.
- Stima delle probabilità degli incidenti.

Il rapporto contiene anche una serie di appendici in cui sono riportate le ipotesi assunte per le valutazioni ed i metodi di calcolo usati. L'analisi viene fatta per ciascuna delle realtà industriali presenti nell'area (Texaco, Mobil, Shell, etc.).

I risultati complessivi dell'indagine, relativamente ai rischi collettivi creati dall'intero complesso industriale alla popolazione circostante, sono riportati nella tabella seguente.

(1) Numero di vittime previste per incidente	(2) Probabilità di incidente con numero di vittime superiore a quello riportato in colonna (1)
10	3,1 (su 1000 anni)
1.500	1,7 » » »
3.000	1,1 » » »
4.500	0,6 » » »
6.000	0,3 » » »
12.000	0,2 » » »

Per quanto riguarda i rischi individuali, questi variano nelle diverse zone dell'area industriale e sono compresi entro 1,6 * 10⁻⁴ in un anno e 26 * 10⁻⁴ in un anno.

Si tratta, come si vede, di incidenti catastrofici, magari mai avvenuti, che hanno una probabilità non del tutto nulla di verificarsi. Queste probabilità non derivano, perciò, dall'analisi delle statistiche, ma sono ricavate sulla base di una tecnica di analisi chiamata albero dei guasti (fault-tree), che consiste nello scomporre l'incidente in una sequenza di malfunzionamenti di componenti elementari, ai quali è possibile associare una probabilità, in base all'esperienza di funzionamento.

Il rapporto evidenzia la necessità di adottare alcuni provvedimenti urgenti, talora anche molto semplici (in alcuni casi è sufficiente un muro di protezione tra un serbatoio e l'altro), per ridurre l'entità del rischio. In base al complesso delle proposte è stato valutato che si può ridurre la probabilità degli incidenti di un fattore 10.

Antonio Cardinale
Esperto di sicurezza degli impianti nucleari

La protezione delle coste con copertoni frangiflutti

Barriere di pneumatici usati, parzialmente sommersi, formano una protezione frangiflutti a protezione dei moli e delle coste. Negli Stati Uniti sono sempre più frequenti queste « dighe » in punti delle coste che rischiano di essere erose dalle correnti. Oggi vi sono una cinquantina di questi frangiflutti, ad esempio sulle coste nordoccidentali e a protezione dei porti dei Grandi Laghi. Un'altra barriera galleggiante a forma di L lunga quasi 300 metri e composta da 17 mila vecchi pneumatici è quella ancorata a scopo frangiflutti nel lago Pontchartrain nella Louisiana. Un'altra composta di 3600 copertoni è quella del porto Diversey di Chicago. La Goodyear si è specializzata nella preparazione di queste barriere formate da pneumatici usati.

NELLA FOTO: il tratto di mare protetto lungo la costa del New Hampshire, noto come il più pericoloso della zona a causa delle forti e rapide correnti e dei marosi.

RIO mare
SQUISITAMENTE TENERO
A L'OLIO D'OLIVA

RIO mare

Rio mare:
il tonno così tenero
che si taglia
con un grissino!

Rio mare:
tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.

Quale cultura e quali modificazioni nell'alimentazione?

Roland Barthes, uno studioso del comportamento quotidiano, osserva che l'alimentazione sia senza dubbio uno dei primi e più importanti bisogni dell'uomo...

Quell'affetto che manca nel cibo precotto

Barthes osserva che il nutrimento è uno dei primi e più importanti bisogni dell'uomo

abitudini di sobrietà, di parsimoniosa utilizzazione delle risorse, frutto dell'impegno nell'attività agricola che rendeva consapevoli per diretta conoscenza, del valore di « fatica » connesso alla produzione di alimenti.

con i valori simbolici collegati di forza, potenza, virilità) e con la simultanea abitudine di quelle abitudini alimentari simboliche di restrizioni gustative (esempio i cavoli) o della insoddisfazione delle esigenze nutritive (esempio la carne).

Nella famiglia patriarcale la preparazione dei pasti è carica di valenze rituali, che fanno dell'alimentazione il « centro » della vita affettiva e di relazione.

In tale omologazione culturale, empirismo di derivazione arcaico-folklorica, messaggi pseudo-scientifici, infatuazioni simboliche, e le appreziazioni si sono mischiati e confusi.

Marco Riva, Istit. di tecnologia alimentari Università di Milano

Le etichette dei prodotti alimentari inviate dai lettori dell'«Unità»

Le differenze minime tra formaggi grassi e magri

Come le descrizioni dei prodotti sono sempre imprecise e non danno indicazioni chiare sui contenuti e le loro proprietà - La legge di Altissimo - L'anidride solforosa nei sottaceti

Dobbiamo continuare a imparare a leggere le etichette. Saperavamo che il regolamento sulla disciplina igienica della produzione e del commercio degli alimenti che attendevamo da 16 anni, fosse fatto in modo tale da rendere tranquilli e sicuri i consumatori su quello che acquistavano.

L'etichetta è dei cetriolini « freschi e croccanti » all'occe di vino Coelcanus. Al di là del fatto che quasi metà del contenuto è composto da aceto e sale (il peso netto è di 290 grammi e il peso del sottaceto è di 180 grammi) e sottolineando che questo « sottaceto » non può essere « fresco ».

Il formaggio in questione ha due versioni: la versione « oro » definita « dal gusto ricco e cremoso » e la versione « blu » definita ideale per la leggerezza.

si tratta di un formaggio decisamente grasso. Allora il consumatore immagina che il Milkana « blu » sia magro, in quanto definito « ideale per la leggerezza ».

I piatti base regione per regione

Cuochi e giornalisti preparano insieme un codice della cucina

A colloquio con due « maestri » dell'organizzazione dei cuochieri sui temi sindacali e professionali della categoria - Pagine e posti

MILANO - Il problema dell'alimentazione dal punto di vista del cuoco: oggi è esplosivo un vero e proprio « boom » sul tema dell'educazione alimentare, si va dai comitati di difesa dei consumatori, ai corsi per direttori di mensa, alla costituzione dei comitati mensa dei consigli di fabbrica, alla proliferazione di articoli e pubblicazioni, a cattedre universitarie specifiche.

sono le cucine dei ristoranti di una grande città come Milano? Displicce dirlo, ma sono prevalentemente carenti. Si pensa più ad abbellire la sala che a disporre di una cucina razionale.

I malati di cuore possono guidare

Solo a chi è affetto da angina pectoris si consiglia di mettersi al volante

Il tema in discussione era: « L'auto e il cuore ». Veniva subito di pensare a cosa deve sopportare il nostro muscolo cardiaco di fronte alle improvvise tensioni e arrabbiature e venivano alla mente i malati improvvisi che possono colpire anche persone apparentemente sane, per non parlare di chi ha già avuto qualche avvertenza.

Un carburatore per ogni cilindro

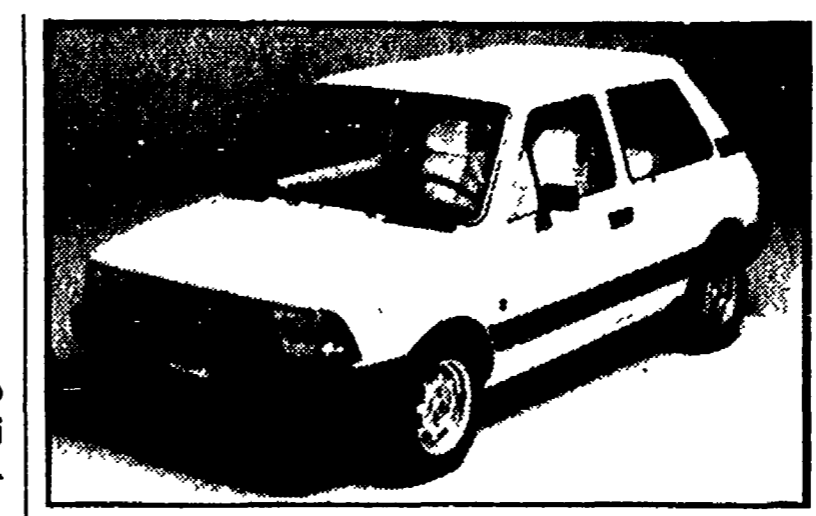
Il sistema consente maggiori prestazioni con minori consumi - Migliorata l'accelerazione e la ripresa - Spoiler - Spoilerone per aumentare la tenuta di strada

Un'Alfasud corsolata in tempo di crisi energetica sarebbe un non-senso. Invece una motivazione c'è e si chiama Alfasud « ti ».

Il casco protegge solo se è in fibreglass

In Italia non esiste una normativa che condizioni i costruttori e indirizzi i consumatori

L'Italia, con la Grecia e la Jugoslavia, sono le sole nazioni europee nelle quali non si fa obbligo dell'uso del casco protettivo.



Tra le vettuette la più completa è la «Mille» presentata a Torino

Il nuovo modello costruito alla Innocenti ha un prezzo concorrenziale - Un solo colore Accessori di solito riservati alle «auto di prestigio»

Al Salone internazionale dell'automobile di Torino che ha chiuso ieri i battenti (oltre mezzo milione di visitatori) De Tomaso non si è limitato alle polemiche che gli sono consueti: ha presentato una novità che ha molto interessato gli appassionati delle automobili piccole, ma costruite con cura particolare. Si tratta della «Mille», sicuramente la più raffinata ed accessoriata berlina sotto il litro di cilindrata.

All'interno si nota subito la pianità di nuova concezione che incorpora il cassetto portacenere, il vano radio, un vano a giorno, l'orologio digitale con cronografo, il posacenere con vano illuminato, l'accendisigari di sicurezza.

Un carburatore per ogni cilindro sul boxer delle nuove Alfasud «ti»



Le nuove Alfasud «ti» sono frontalmente caratterizzate dal nuovo fari circolari e dallo spoiler (foto in alto). Posteriormente sono riconoscibilissime (foto in basso) per lo spoilerone sul cofano.

«Ti» è denominato il nuovo carburatore che si installa in tutti i Paesi d'Europa, e che garantisce un rendimento con il minor consumo. Secondo le norme, infatti, le nuove Alfasud «ti» denunciano consumi del tutto accettabili: 6,8 litri per 100 chilometri a 100 km/h con la «ti 1.3» e 7 litri con la «ti 1.5».

Il casco protegge solo se è in fibreglass

In Italia non esiste una normativa che condizioni i costruttori e indirizzi i consumatori

L'ultima, in mancanza di leggi e norme, è la normativa della categoria del casco e dei suoi materiali, non è in grado di conoscerne le reali e effettive qualità protettive.

«Il Balletto del XX Secolo» al Lirico di Milano



Il fantastico Béjart e il pessimistico Mahler

Un'intera serata dedicata al grande musicista - Un simbolico viaggio attraverso la «decadenza» della fine dell'Ottocento - Un trionfale successo per tutta la perfetta compagnia

MILANO - Con un'intera serata dedicata da Béjart alla musica e alla vita di Gustav Mahler il «Balletto del XX Secolo» è tornato a Milano, per una serie, purtroppo assai breve, di spettacoli. La fama del coreografo, aveva richiamato al Teatro Lirico una folla grandissima e l'esito è riuscito pari all'attesa: il fascino della musica, la bellezza delle coreografie, la perfezione assolu-

ta hanno conquistato, come sempre, gli spettatori che hanno tributato un vero trionfo a tutti gli interventi. Eppure lo spettacolo non era né facile né «divertente». Al contrario, Calando nel mondo mahleriano, Béjart affronta un lungo, simbolico viaggio attraverso la «decadenza» della fine dell'Ottocento, tra immagini di sogno e turbamenti dell'anima. Un'operazione che si avvicina a

quella compiuta da Visconti in «Morte a Venezia». Anche qui Mahler è ad un tempo il musicista ed il personaggio. Gli altoparlanti ai lati del palcoscenico ci restituiscono i suoi canti più famosi (i cicli di Rückert, del Corno del Fantasma, del Viandante) in cui le immagini dell'amore e della morte, delle battaglie e delle sconfitte raffigurano il vano inseguimento della felicità. Nella prima parte (Cio

che la morte mi dice) lo stesso Mahler appare in scena, con gli immancabili occhiali e l'abito grigio, per incontrare un altro se stesso in bianco - il nemico che ognuno porta dentro - la moglie amatissima e i fantasmi della breve esistenza, interpretati delle sue creazioni. Riaffiorano così, nel linguaggio cifrato della danza, i frammenti di una vita in cui l'amore è angoscia, la morte un'incombente presenza e l'arte un miraggio sfuggente nella crisi di fine secolo.

E' il mondo di Proust, di Mahler, di Visconti; un mondo di cui Béjart si sforza di restituirci l'intima esperienza attraverso l'antica arte del simbolo. Le immagini sono assai belle, ma il senso è reso arduo dal richiamo a concetti filosofici, esistenziali, artistici - che il coreografo è costretto a chiarire ribadendoli con insistenza. Da ciò, nonostante la ricchezza dell'invenzione, discende una certa impressione di monotonia, aggravata dal lungo e raffinatissimo passo-due maschile (il Canto dell'errante) che fa da specchio e da conclusione a Cio che la morte mi dice.

Una conclusione provvisoria, però. L'ultima parte dello spettacolo (Cio che mi dice l'amore), inteso su brani della Terza Sinfonia, rovescia il pessimismo per esaltare angeli e gloriose apoteosi di vita e di arte. Una morale luminosa, in cui si riflette, nonostante tempi, l'incrollabile fede di Béjart nei destini dell'«Uomo»; ed anche una visione bellissima per quanto non priva di un sospetto di retorica.

Qualsiasi dubbio, comunque, viene fugato dalla fantasia di Béjart e dall'eccezionale rendimento della compagnia, che egli continua a costruire, rinnovando, secondo il criterio della più alta perfezione. Un criterio cui si adeguano non soltanto i solisti - tra cui ricordiamo almeno l'eccezionale Jorge Donn, Patrice Touron, Shonah Mirk - ma tutto il corpo di ballo, la cui armoniosità e precisione sono superiori ad ogni lode.

Il pubblico l'ha ben compreso e gli oltre dieci minuti di applausi scrosciano, dopo ognuno dei due tempi. Un caloroso e dimostrativo. Stasera la compagnia presenterà il suo secondo programma, di genere più brillante: variazioni sul Don Giovanni, Duo e Gailé Parisienne.

Rubens Tedeschi

NELLA FOTO: Jorge Donn e Shonah Mirk in una scena di «Cio che mi dice l'amore» su musiche di Mahler.

Jorge Donn spiega come si lavora con il celebre coreografo

«Con la danza regalo me stesso»

MILANO - Acuta sensibilità, una piena maturità espressiva e tecnica: quanto basta di certo per definire il biondo Jorge Donn - 33 anni, arsenale di danzatore-attore. Soggiacendo al gusto del lessico preconcetto, rischieremo però di far torto a un complesso, il cosmopolita Ballet du XXème Siecle, che di tutte stelle è costituito. Ma, ciò che è più grave, potremmo far passare in secondo piano il senso profondo di lavoro collettivo che ispira da vent'anni il generale coreografo che è Maurice Béjart. E parlare con Donn, il Re del Molière immaginario, il Petrarca dei Trionfi, ora principale interprete maschile e direttore artistico nel Mahler, è soprattutto comunicare con un uomo che ama senza riserve un lavoro in cui, crede, da sempre. Un dialogo su cui aleggia, a tratti fortissima, la presenza del maestro, di Béjart.

Donn, quando ha iniziato a danzare? «A sette anni sono entrato nella scuola di ballo del Teatro Colon a Buenos Aires e a 17 ho incontrato, in Argentina, Béjart e il Ballet du XXème Siecle. Ho deciso di seguirlo. Scoprii un altro universo...». Béjart sa far rendere tutti al massimo. Qual è il suo segreto? «Non è solo un coreografo, ma un uomo di teatro. Ci sono infatti molti buoni coreografi, ma pochi creatori e innovatori, così se si lavora con un uomo simile si dà tutto, si danza per qualcosa in cui credi, non per la gloria o per i soldi. Maurice ha aperto il balletto a tutti, ne ha fatto una forma di spettacolo popolare, nel senso buono del termine». «Si è parlato e si parla del ruolo del regista e dell'attore, delle possibili prevaricazioni del primo sul secondo. Sul versante danza, il coreografo Béjart non può essere limitante con la sua personalità? «La danza è quanto riesci a esprimere con il corpo, non si può barare. E poi Maurice ama i danzatori e crea con loro, non impone le cose, ma prende quello che c'è di meglio in ognuno».

Danza classica e moderna, recitazione, canto, e quell'atmosfera magnetica del vostro spettacolo: così non si moltiplicano anche le difficoltà per i ballerini? «Béjart è "aperto", non segue canoni o discipline e tende ad un teatro "totale", cerca l'essenza di tutto. Più difficile? Lo facciamo tutti i giorni. L'importante è crederci...». Quanto tempo dedica agli esercizi, allo spettacolo? «Si inizia a studiare al mattino e si finisce alla sera. Il pubblico vuole dei danzatori che si offrono completamente. Sì, la danza è come la religione: ci si dona interamente...». Negli ultimi tempi, più che le danzatrici, sono i danzatori al centro dell'attenzione. E se fino a qualche anno fa un Erik Bruhn era conosciuto da pochi, ora Nureyev è amatissimo. Forse è proprio l'effetto di alcune grandi personalità o c'è dell'altro? «La danza adesso ha un grande pubblico e si va a vedere un balletto come prima si andava al cinema: è diventata una delle maggiori forme di spettacolo della nostra epoca. Già, l'uomo che danza... E' bello, completo, affascinante. Un uomo può ricoprire un ruolo femminile, unire le due parti, la donna non pensi a come è sempre stato raffigurato l'angelo...».

Chi stima di più tra i danzatori italiani? Non mi dica tutti, per favore... «E infatti non li stimo tutti, come non li conosco tutti. Ricordo soprattutto Luciana Savignano, con cui ho lavorato. E poi, finito un spettacolo, non vado a vedere ancora e sempre balletto, preferisco il cinema e il teatro, per evadere, ma anche per capire...». Fatica, studio, curiosità intellettuale: ecco, timido e pronto ad arrossire ma anche a puntualizzare, Jorge Donn, calmo, misurato e anti-divo. Che ogni sera, insieme agli altri, con sudore e intelligenza, regala se stesso.

Andrea Aloi

Il varietà televisivo

Le infallibili frecce del sabato sera

I protagonisti di «Studio 80»

Quale sarà il segreto del varietà TV? Nonostante il vituperio quasi unanime dei critici, continua ad essere il genere più seguito dal pubblico, almeno stando ai famigerati indici di gradimento (ma si sa, anche questo è un altro mistero). Anche l'atroc «Fantastico» ha battuto i suoi record d'ascolto, come da copione. Ma qui si potrebbe attribuire parte del merito al bravo Beppe Grillo che, lo ammetterete, fa mangiare un po' di polvere a Pippo Baudo, a Corrado e a molti altri. Invece Studio 80, che allietta attualmente la nostra serata del sabato, punta tutto su molti numeri di attrazione a cominciare dalla bella Nadia Cassini, cui la fortuna e la fama hanno arreso, dapprima, per così dire «di spalle», e che ora si rivela anche brava a ballare e cantare. Essendo donna, naturalmente, la cosa pare sia stata considerata un aggiuntivo, una sorta di «con quelle reni può fare ciò che vuole».

A Christian De Sica invece non hanno fatto da handicap le foto di schiena, ma tant'è con quel nome, rischia sempre di essere considerato la controfigura di tanto padre e si fa quasi fatica a dire che si, bravo è bravo... Altre frecce infallibili all'arco di quel marplone di Antonello Faioli sono poi la terribile Franca Valeri, qui come la vedeva Umberto Eco, tutta altona anziché al tic dei singoli personaggi, a quelli delle masse, e quella vera divoratrice di note che è Dianne Warwick.

A noi, come avete capito per qualche malignità fra le righe, il varietà televisivo non piace troppo, e vogliamo dire il perché: per la sua mesurabile ripetitività. Non a caso ripescia in continuazione nel proprio baule e riprende, rifrigne, rimasta e rispolvera, a cominciare dalle fatidiche glarretterie con cappello a cilindro inguarda di quelle che pare, ossessionino l'immaginazione di parecchie generazioni.

Ma un merito al varietà bisogna riconoscerlo: tiene a battesimo la popolarità. Anche un mostro bifronte come Leopoldo Mastelloni ha ormai preso posto nel cuore di ogni massaia.

m. n. o.

Per un autentico uomo di spettacolo basta il nome: Mastelloni

Sia che voglia essere Marlene nella posa che fece la fortuna di Lola Lola oppure Jenny dai capelli neri alla maschietta o qualche signora di altri tempi, il travestimento di Mastelloni è un po' Rodolfo Valentino e un po' Travolta. Mastelloni attraversa con orgogliosa sicurezza il palcoscenico di un teatro che confina strettamente con il cabaret.

Primo e unico attore di uno spettacolo a metà tra Brecht e Viviani, fra il mondo di una Napoli goliardica, proletaria e segreta e la durezza d'acciaio venata di ironia del drammaturgo di Augusta, sembra non avere modelli. Ma forse, alla ricerca di un teatro dell'androgino, possiamo scoprire i suoi ascendenti in alcune regine del travestimento del passato come il leggendario Barbettes che scomodò persino Cocteau; oppure, se guardiamo più vicino, in Paolo Poli e nel franco-argentino Copi.

Voce roca e bene impostata, grande padronanza in scena, artista del trucco, Mastelloni è un autentico uomo di spettacolo; un Pierrot partenopeo al bivio fra una forma di teatro popolare e una più sofisticata ed esclusiva. Sempre segnato da una positività inquietezza, insoffocante al limite di quanto voglia genere, dopo il successo dei suoi ultimi lavori Brechtomania e Carnalità si è cimentato pure con la regia mettendo in scena Immacolata per Anselmo e il suo gruppo apparentemente, il suo boom di «uomo solo» raggiunto dopo anni di dura preparazione recitando anche in lavori di stampo più tradizionale sembra non avere misteri oltre alla protezione che il mondo di Brecht e Viviani, fra il mondo di una Napoli goliardica, proletaria e segreta e la durezza d'acciaio venata di ironia del drammaturgo di Augusta, sembra non avere modelli. Ma forse, alla ricerca di un teatro dell'androgino, possiamo scoprire i suoi ascendenti in alcune regine del travestimento del passato come il leggendario Barbettes che scomodò persino Cocteau; oppure, se guardiamo più vicino, in Paolo Poli e nel franco-argentino Copi.

m. g. g.

La RFT alla rassegna fiorentina degli Stabili

Il moderno calvario di una donna tedesca

Una storia di solitudine che porta alla follia - Gli attori

Dal nostro inviato FIRENZE Il teatro tedesco-federale, come del resto il cinema, fa parlare da tempo di sé. C'era dunque una certa attesa per l'esordio della RFT alla rassegna degli Stabili, almeno fra gli «addetti ai lavori». Ma il pubblico, alla Pergola, anche stavolta, scarseggiava. L'insuccesso della «vita quotidiana» si sta rivelando, più che un richiamo, uno spauracchio.

Grande e piccolo, opera quarta di Botho Strauss (nato in Turingia nel 1949), ha avuto varie edizioni da un paio d'anni in qua, a cominciare da quella allestita da Peter Stein a Berlino ovest. Qui, a Firenze, è arrivato lo spettacolo del National Theater di Mannheim, registato Jürgen Bosse.

In parole povere, Grande e piccolo è la storia della solitudine e dell'incapacità di comunicare di una giovane donna, Lotte; del suo viaggio attraverso spazi reali e luoghi mentali alla ricerca di una identità sempre più fragile, destinata infine al crollo nella follia.

Separata dal marito giornalista, parecchio più anziano di lei, Lotte continua ad amarlo; o, comunque, non riesce ad acquistare una propria indipendenza sentimentale. Amici, parenti (il fratello, integrato in una ricca famiglia borghese), casuali conoscenti non aiutano davvero la protagonista a stabilire nuove (o magari vecchie) relazioni col mondo, mentre la sua insicurezza si manifesta anche nei frequenti passaggi da un mestiere all'altro. Nell'ultimo quadro, la vedremo scacciata dall'antica camera pubblicitaria, ora riaccolta in una larva umana: non aveva appuntamenti, e ad ogni modo l'ora delle visite è terminata.

Il tema non è troppo originale, e anche il suo svolgimento per tappe, per «stazioni», rammenta il classico impianto dei drammi e spressionisti. Di attuale, vi riscontriamo alla prima occhiate una sottile nebulosa di irrequietezza, di angoscia (o di disunzione) del fumistico cittadino, per intendere, considerati quasi strumenti volti non ad accrescere, ma a diminuire, eludere, complicare i rapporti personali. Tuttavia, non si dice che Botho Strauss nutra maggiore fiducia nelle antiche arti libe-

rall, nella possibilità della letteratura di riscattare la vita. In una pagina, che è forse la migliore del testo e della rappresentazione, Lotte cerca riparo sotto un enorme libro aperto, dai fogli bianchi, come costruendosi una «casa di bambola», uno di quegli abituri immaginari, che popolano i giochi infantili. Ma la costola di quel volume non scritto possiede un'occlusa forza offensiva: dalla schiena della donna, piagata nell'animo non sprizza neppure un'aria di adoperare per ornare frasi che sublimino la sua esistenza, bensì sangue.

Non tutti i dieci quadri di Grande e piccolo appaiono dotati di una simile carica inventiva e simbolica, quantunque essi mostrino sempre (eccezione fatta del primo, risolto in un lungo monologo) l'impegno di commisurazione di chiacchiericcio corrente e di acutezza intellettuale, ma indirizzata nell'insieme a livelli di tragedia, una feroce plasticità congrua tra iperrealismo e stilizzazione, cui concorrono le scene di Peter Schulz e i costumi di Gabriele Hennig, le luci di Heinz Schott.

Ma perché «Grande e piccolo»? Il titolo allude, se abbiamo capito, sia alla volontà di dedurre dal caso singolo, in sé modesto, un ritratto più complesso di frustrazioni, alienazioni, disperazioni, secondo i dettami della «microsociologia»: sia alla mesoscopia del personaggio tra un'infanzia nostalgicamente evocata anzì invocata, e una maturità mai raggiunta, giacché Lotte precipita, piuttosto nell'età senile, rispecchiando per tale aspetto un amaro desolato giudizio dell'autore nei confronti della sua stessa generazione.

L'attrice Helga Grimme, il cui ruolo comporta un notevole sforzo psicofisico, è eccellente sotto tutti i profili. E i numerosi suoi compagni danno conferma alla meritata rinomanza del teatro di Germania (quello di Mannheim, per inciso, ha già festeggiato il bicentenario). Ma la gravità del ritmo, l'aridità della dizione, il grande e piccolo mettono a serio prova la costanza e la pazienza della platea; peraltro, come anticipavamo, molto poco gremita, ma, nei suoi limiti, plaudente e interessata.

Aggeo Savioli

Greta Garbo la fatale torna nei cinema con film d'annata

«Greta parla» si passava la regia a Greta Garbo (1941) è invece un film «tutto suo»: la stessa Garbo, infatti, sceglie John Gilbert come partner dopo aver provato a girare una scena con Laurence Olivier) ed il regista Rouben Mamoulian. Fu un successo. Nel '35 la Garbo gira la versione sonora di Anna Karenina (già visto in versione muta nel '27) per la regia di Clarence Brown, e l'anno successivo si cimenta con Margherita Gautier (dalla «Dama delle camelie» di Dumas figlio) accanto a Robert Taylor e diretta da George Cukor. Del '37 è l'ultimo film in rassegna Maria Walewska (Clarence Brown), un'amatrice di Napoleone, che vede la fine del suo amore a Waterloo.

po' troppo fredda e astratta. La regia di Clarence Brown (1941) è invece un film «tutto suo»: la stessa Garbo, infatti, sceglie John Gilbert come partner dopo aver provato a girare una scena con Laurence Olivier) ed il regista Rouben Mamoulian. Fu un successo. Nel '35 la Garbo gira la versione sonora di Anna Karenina (già visto in versione muta nel '27) per la regia di Clarence Brown, e l'anno successivo si cimenta con Margherita Gautier (dalla «Dama delle camelie» di Dumas figlio) accanto a Robert Taylor e diretta da George Cukor. Del '37 è l'ultimo film in rassegna Maria Walewska (Clarence Brown), un'amatrice di Napoleone, che vede la fine del suo amore a Waterloo.

Per ragioni tecniche questa settimana la rubrica della Filatelia non viene pubblicata.

Una nuova politica della Repubblica del Titano

San Marino dice «fermati» al troppo frettoloso turista

Speciali combinazioni a prezzo concorrenziale consentiranno un soggiorno interessante a chi finora era abituato a una sosta di poche ore - Le iniziative del nuovo governo di sinistra per valorizzare un grande patrimonio di storia e di cultura

SAN MARINO - Chi ha sfogliato i giornali nei giorni scorsi avrà notato una presenza inusuale: San Marino vende se stessa, si propone non più come meta occasionale di fugaci escursioni turistiche per le marmite e i bagnanti che affollano le spiagge della Riviera adriatica, ma come vero e proprio luogo di approdo. Delo, così, di sfuggita, l'annuncio non dice nulla di più di qualunque altro prodotto: che so, una saponata. In realtà, oltre al centro della campagna pubblicitaria promossa dal dicastero del Turismo e dello spettacolo, c'è una vera e propria corresponsione di rotta nella politica turistica.

Fino a ieri i sanmarinesi coltivavano moltissimo sul richiamo che il mondo di turismo esercitava sui turisti estivi: l'originale posizione geografica (una montagna che colpisce il turista per le marmite e i bagnanti che affollano le spiagge della Riviera adriatica, ma come vero e proprio luogo di approdo. Delo, così, di sfuggita, l'annuncio non dice nulla di più di qualunque altro prodotto: che so, una saponata. In realtà, oltre al centro della campagna pubblicitaria promossa dal dicastero del Turismo e dello spettacolo, c'è una vera e propria corresponsione di rotta nella politica turistica.

solo un aspetto delle iniziative. Gli scopi che si prefigge il nuovo governo (che in sanmarinese si chiama Congresso) sono quelli di un'estensione del periodo di apertura degli alberghi ed una loro riciclaggio in un'industria, una vera e propria politica che permetta di fare del turismo non un fatto episodico e stagionale, ma una vera e propria industria, capace di creare nuovi posti di lavoro.

Lo scorso anno si è calcolato che abbiano oltrepassato le frontiere quasi 5 milioni di turisti (2 milioni 566.000 per l'estate). Quasi nessuno di questi, ovviamente, si ferma a San Marino. Il problema: come usare a pieno gli spazi turistici che San Marino possiede? C'è chi ha permesso di uscire da anni di immobilismo e di facilitare il primo contratto collettivo tra dipendenti e datori di lavoro. In secondo luogo abbiamo in cantiere - come governo - due importanti provvedimenti legislativi. Il primo concerne gli alberghi e la riclassificazione dei ristoranti e delle strutture alberghiere.

Quest'anno, intanto, il dicastero del Lavoro ha promosso un corso di formazione professionale per cuochi e camerieri. Come si vede, dopo anni di immobilismo, San Marino si dà una «sua» politica turistica. Un'ultima annotazione per la prossima estate. I turisti potranno contare su due novità: la prima è l'apertura dei musei dalle 8 del mattino alle 23; la seconda è una speciale carta di sconto che verrà data a tutti i turisti che frequentino musei ed alberghi.

I. n.

PROGRAMMI TV

- Rete uno
12.30 QUATTRO TEMPI - Consigli per gli automobilisti
13.30 CARO DIRETTORE - Rubrica condotta da Aba Cercato
13.30 TELEGIORNALE
14.00 SPECIALE PARLAMENTO
14.25 UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
17.30 3, 2, 1... CONTATTO!
18.00 CINETECA-STORIA - La vita quotidiana degli anni della ricostruzione 1946-1950 (quinta puntata)
18.30 I PROBLEMI DEL SIGNORE ROSSI
18.50 LUTTAVO GIORNO - A cura di Dante Fascalio
19.30 SETTE E MEZZO - Gioco quotidiano a premi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 CROCE DEDICATO A INGRID BERGMAN - «Angoscia» (1944) - Regia di George Cukor
22.30 DA VARIETY - Paul McCartney e The Wengzo
23.10 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

- Rete tre
18.00 QUESTA SERA PARLIAMO DI...
18.30 PROGETTO TURISMO
19.00 TG 3 - SPORT REGIONE
20.00 TEATRINO
20.45 VIAGGIO SENTIMENTALE NELL'ITALIA DEI VINI
21.00 TRA SCUOLA E LAVORO - Professione e cultura
21.30 TG 3

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno
BREVI BREVISSIME
GIORNALI RADIO: 6, 6.15, 6.45, 7, 7.45, 8, 8.45, 9, 10.11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23
Dalle 6 alle 9: Teatrino
GR-1 lavoro; 7.35: Riparlami con loro; 8.30: Bassegna della stampa sportiva; giornalismo; 11.05: L. Armstrong e le canzoni di I. Berlin; 11.15: «Il topo alla sera» di Fialano; 11.30: «Il fotografo e la guida»; 12.05: Vol e lo 80; 13.25: La diligente; 13.30: Tenda spettacolo con pubblico; 14.05: I magnifici otto; 14.30: Le pecore mangiano gli uomini; 15.05: Rally; 15.25: Errepluno; 16.50: Il nocce di Benevento; 17.05: Patchwork; 18.35: Attori del nostro secolo; 19.30: Aristocratiche e popolari d'attori tempi; 19.50: Musche di scena; 20.20: Spazio aperto; 21.05: Dedicato a...; 21.30: Universi paralleli; 22: Cattivissimo; 23.30: Musica di ieri e domani.

- Radiotre
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55. Quotidiana Radiotre: Ore 6: Preludio; 6.55, 8.30, 10.45: Concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.45: Succede in Italia; 10: Not, vol, loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15.18: GR3 cultura; 15.30: I concerti di un certo disaccordo; 17: Il punto pedagogico; 17.30.18: Spaziote; 21: Nuova musicale; 21.30: Pagina da Siddharta; 21.50: C. Debussy e Le martyre de St. Sebastian; 25: Il jazz.

- Swizzera
Ore 18.30. Telescuola; 19: Per i più piccoli; 19.50: Telegiornale - prima edizione; 20.05: Amore di defino, telegiornale; 20.35: Obiettivo sport; 21.05 Il Regionale; 21.30: Telegiornale - seconda edizione; 21.45: Città nuove europee; 22.45: Giovani concertisti; 23.15: Vedere ed essere visti; 23.45: Telegiornale - terza edizione.

I. n.

Doppietta di Scirea in due minuti rovescia il risultato (3-2 all'Ascoli)

Juve scintillante nel finale

A dieci minuti dalla fine perdeva per due a uno - A tratti entusiasmante anche la prestazione degli ascolani - Bettega solo in testa alla classifica cannonieri - Gol di Bellotto e autorete di Cuccureddu

MARGATORI: Bellotto (A) al 2' del s.t.; Bettega (J) al 6' del s.t.; Cuccureddu (J) su autorete, al 27' del s.t.; Scirea (A) al 38' e 40' del s.t. ASCOLANI: Pulici 6; Anzolino 7; Boldini 7; Perico 7; Gasparini 8; Castoldi 6; Torrici 6; Moro 8; Anastasi 6; Trevisanello 6; Bellotto 6; Causio 7; Tardelli 6; Bettega 7; Tavola 6 (dal 20' s.t. Marocchino 6); Fanna 6; 12. Bodini, 14. Viridi.



ASCOLI-JUVENTUS — Bellotto realizza, a sinistra, la prima rete della giornata, e Causio si destreggia in area marchigiana.



ASCOLI-JUVENTUS — Bellotto realizza, a sinistra, la prima rete della giornata, e Causio si destreggia in area marchigiana.

Dal nostro corrispondente ASCOLI PICENO — E' stato un secondo tempo scintillante. Cinque gol si vedono davvero raramente nel nostro campionato in soli 45 minuti di gioco. L'Ascoli ha detto il definitivo addio alla Coppa UEFA, ma l'ha fatto in un'andata di gioco murevole, per almeno una ventina di minuti addirittura entusiasmante. Sotto l'abile regia di capitano Moro i bianconeri ascolani hanno messo alla frusta gli uomini di Trapattoni che hanno però avuto il merito di averci tenuto. A 10 minuti dal termine gli juventini perdevano ancora per 2-1. Anzi, avevano rischiato addirittura poco prima di un autogol di Causio. Le azioni di contropiede degli ascolani Boldini e Moro, conclusesi però con un nulla di fatto. Fu il primo tempo a fare il suo. Al 2' del s.t. la Juve ha pareggiato prima ed è passata in vantaggio subito dopo il terzo gol juventino, per la verità è stato contestato dagli ascolani (anche dall'allenatore Fabbri negli spogliatoi) secondo i bianconeri ascolani il libero juventino nello stacco di testa vincente del terzo gol si sarebbe appoggia-

Il Trap: questo è prova di personalità

ASCOLI PICENO — «Ci è andata bene»: è l'esordio di Giovanni Trapattoni, allenatore juventino, negli spogliatoi. E quanto afferma risponde effettivamente al vero. La Juventus ha acciuffato una vittoria per il rotto della cuffia. A dieci minuti dal termine perdeva ancora per 2-1. «La squadra ha però saputo reagire bene — precisa subito Trapattoni — dimostrando tutta la sua personalità. E questo è l'aspetto più importante della partita disputata dai miei giocatori».

2-1 non deve fare certamente piacere.

«Ad un certo punto ci siamo messi però a dormire», fa notare G.B. Fabbri. E la Coppa UEFA a questo punto? gli chiediamo. «E' sempre più lontana — risponde —. Se si vinceva o almeno si pareggiava senza altro era ancora a portata di mano». Fabbri, sia pure con la signorilità che gli è nota, contesta il secondo gol di Scirea, quello del vantaggio juventino. «Scirea — dice l'allenatore ascolano — si è appoggiato su un giocatore dell'Ascoli nel colpo di testa. Ma a noi — commenta amaramente — non viene concesso niente. Perdere così ci lascia l'amaro in bocca».

to su un giocatore ascolano. Benedetto, l'arbitro di Ascoli-Juventus, apparso piuttosto incerto in alcune occasioni, non ha però ravvisato gli estremi del fallo nell'azione del juventino. Ma passiamo alla cronaca della partita che è stata davvero di essere raccontata. Fabbri è costretto a schierare una formazione priva del libero titolare Scorsia e del

po, che illumina tutte le azioni della sua squadra. Quando le azioni degli ascolani non passano per i piedi di Moro (e questo accade dal 20' del primo tempo fino alla fine dei primi 45 minuti) il gioco dell'Ascoli perde in brillantezza e in incisività. La Juve però non ne approfitta. C'è da segnalare uno splendido tiro di Causio, al 24', che si conclude con una cie-

colpo di precisione ed in fila imparabilmente Zoff sulla sua sinistra, a mezza altezza. Non passano che quattro minuti e la Juventus pareggia. Anzino commette fallo su Causio. Cabrini ripete la sfera, entra in area ed effettua un rasoterra sul quale si avventa Bettega che anticipa (per l'unica volta nel corso della partita) il suo diretto controllatore Gasparini spingendolo al muro alle spalle di Felice Pulici, ieri rientrato fra i pali ascolani dopo una lunga assenza. E' un'autentica doccia fredda per i bianconeri ascolani che però ripartono a testa bassa nel tentativo di ripassare in vantaggio. La seconda rete, quella del 27', la ottengono al 27'. Boldini, inseritosi per l'ennesima volta in attacco, ha sui piedi un pallone che aspetta solo di essere rimesso in area per la testa di qualche compagno. Non esita un istante. Sul pallone si avventa il «fallo» di Bellotto; Cuccureddu nell'ennesimo tentativo di impedire all'ascolano il colpo vincente, innanna il suo portiere Zoff. E' un'autorete davvero beffarda. Era fatta, ormai, si sono detti in molti. Le emozioni non erano ancora finite. L'Ascoli potrebbe segnare ancora altre due volte, con Boldini e con Moro. Ma dal possibile il colpo è stato fatto. Due minuti dopo il colpo di grazia per gli ascolani. E glielo dà ancora una volta Scirea. C'è un fallo a favore della Juventus. Causio botte per Gentile, cross del difensore, testa di Scirea (si è appoggiato su un giocatore ascolano?) e gol. E' il 3-2 a favore della Juventus. Ed è la delusione per gli Ascoli.



MILAN-PESCARA — Maldera con questo gol apre le marcature.

I rossoneri facilmente sul Pescara (3-1)

Due botti di Maldera nel mesto congedo del Milan a San Siro

Il terzo gol milanista di De Vecchi - Per i pescaresi a rete Nobili su clamoroso errore di Rigamonti - Espulsi Antonelli e Pellegrini

MARGATORI: Maldera (M.) al 9' del p.t.; Nobili (P.) al 12'; De Vecchi (M.) al 23' del s.t. MILAN: Rigamonti 6; Minola 6; Maldera 6; De Vecchi 5; Colovati 6; Baresi 6; Novellino 5; Buriani 6; Antonelli 5; Romano 6; Galluzzo 6. PESCARA: Pianigelli 6; Ghinella 6; Prestanti 6; Negri 5; Pellegrini 5; Eusepi 5; Cerilli 6; Repetto 6; Livello 6; Nobili 5; Cosenza 5. ARBITRO: Tosi di Livorno. NOTE: spettatori 15.000 di cui 4.140 paganti per un incasso di 25.947.500. Ammonizioni: Repetto e Buriani per proteste, espulsi Antonelli e Pellegrini per reciproche scorrettezze.

tagliati, ad Antonelli, che cercando dribbling invocando protezione arbitrale ha finito per farsi mandar fuori, fino a De Vecchi, almeno in parte, che si improvvisava suggeritore senza aver né idee né coraggio per concludere qualcosa di buono e nemmeno il gol di testa su cross di Novellino (23' del secondo tempo) può in qualche modo far cambiare il giudizio. Gli altri rossoneri meno sollecitati da questioni personalistiche non avevano niente da aggiungere a quello che già non si conoscevano. Meno Rigamonti che tre minuti dopo il secondo gol di Maldera offriva uno dei migliori esempi di «liscio» non trattenendo un pallone battuto da Nobili da venti metri senza forza né convinzione. Capita, comunque.

«Nel bene e nel male dalla parte rossoneri non ci si poteva tirare indietro. E' stato sponendo di una controparte su cui misurare l'effettivo valore complessivo, tutto si è risolto nel senso detto. An-

MILANO — Il Milan ha dunque chiuso, per quest'anno, il suo compito in campo. Il terzo gol d'autore, tutti dignitosi, un «paperone» di Rigamonti, tanto per far vedere che c'era anche il Pescara, e un altro gol pale bene per fare ancora gol, due ammonizioni (Buriani e Repetto, per protesta), due espulsioni (Antonelli e Pellegrini) che a un certo momento del primo tempo si sono presi a cefloni. Il tutto davanti a quindicimila coraggiosi che hanno sfidato l'umidità e il freddo di Milano in una giornata da far dimenticare che la primavera è cominciata da un bel pezzo con il contorno di fischi, sussulti ed ovazioni. Tanto da far sembrare che si trattasse di una partita vera, come si può dire è stato dal momento che mai come in questo momento i due punti non avevano senso; non tanto per il Milan quanto per le scommesse e l'eventuale retrocessione in serie B, ha pur sempre da mostrare qualcosa di serio. Maldera e Colovati, cioè i tre azzurri, e Baresi, che lo sarà, dovevano farsi belli davanti, mentre i pescari, come Bearzot, capitano contro tutti le esecuzioni, proprio nei posti d'onore di San Siro; quanto piuttosto per il Pescara, squadra senza capo né anima, al momento di campionato quando orgoglio e orgoglio erano ancora intatti, e figurarsi adesso, quando il campionato è già così lontano. E' stato così per i due, quando la serie B è già da tempo, matematicamente acquisita, e quando si gioca proprio contro il Milan che probabilmente dovrà prendere il posto degli abruzzesi nel campionato cadetto, se il calcio è riuscito a sopravvivere, arriverà alle conclusioni che ci si attende.

Dare un senso logico alla partita è dunque davvero improbabile, tanto la differenza, e tecnica e agonistica, era palese. Messo sul terreno strettamente personale invece il confronto ha potuto in fondo offrire qualcosa di apprezzabile come, forse soltanto, i due gol di Maldera tutti su calcio piazzato, due vere e proprie esecuzioni che pochi sanno fare: dopo nove minuti appena, dal limite toccato di Antonelli e il sinistro del terzino manda la palla rasoterra, dietro le spalle incolpevoli di Pianigelli; il secondo ancora al nono minuto della ripresa, è ancora un sinistro (tocco di Novellino) assolutamente imparabile a mezz'aria. L'eroe in fondo è stato proprio lui, Maldera, libero da pericoli di marcatura (che tanto il buon Cosenza aveva soltanto grossi problemi a star dietro al rossoneri), capace di un colpo di testa in una mezza rovesciata dal limite (30' del primo tempo) che finiva una spanna fuori la porta pescarese, ostentando un'ottima tecnica. Ma, comunque, sia per condizione sia per precisione, il solo a venir fuori di una spanna sulla più immediata concorrenza della giornata.

La quale, appunto, si è, chi più chi meno, conclusa nell'equivoco della partita che non aveva ragione di esistere, e dunque ognuno cercava ricatti soggettivi che se non sorretti da un apprezzabile supporto fisico e tecnico rischiavano, com'è poi successo, di finire in inevitabili «maie». Capitava a Novellino che avrà giocato come si raccomandava soltanto il dieci per cento dei palloni capi-

Giacomini oggi da Rivera: resterà alla guida della squadra rossoneri? Il tifo rossoneri inneggia a Giacomini.

La vittoria del Perugia firmata dal suo «libero»: 2-1

L'esempio dell'anziano e modesto Frosio

Suoi i gol del successo sull'Avellino - Massa (pure lui classe 1948) accorcia le distanze - Castagner e Marchesi saliranno al nord?

MARGATORI: Frosio (P) al 6' del p.t.; Marchesi (P) al 22' s.t. PERUGIA: Mancini 7; Nappi 6; Ceccarini 7; Frosio 9; Pin 7; Dal Fiume 6; Bagni 7; Butti 6; Vitiglio 6; Coviello 6; Calloni (dal 28' s.t. De Gradi); 12. Malizia, 14. Mingucci. AVELLINO: Pionti 6; Boscolo 6; Berruto 5; Giamberini 5; Pozza 6; Romano 6; Picola 5; Valente 5; C. Pellegrini 5; Ferrante 6; Tollo 5; (dal 12' s.t. Massa 7); 12. Stenta, 14. Tutino. ARBITRO: Tonolini di Milano 6.

Dal nostro corrispondente PERUGIA — Dei ventidue titolari che si dovevano incontrare per questa penultima sfida di campionato, ne scendevano in campo poco più della metà. Otto gli assenti colpiti dalla sospensione cautelativa per l'intricata vicenda dello scandalo delle scommesse clandestine. L'assenza più sentita è comunque quella del popolare «Pabilo» che per la prima volta in questo campionato, abbandona i green e sempre presente, proprio nell'incanto di ritorno con la squadra che lo vide andare in gol per due volte, e per il quale potrebbe portare addirittura le due compagnie alla retrocessione a tavolino. Poco prima del fischio di inizio del signor Tonolini s'avverte sui gradoni dello stadio Curi un'aria pesante. Il sospetto dell'illecito dell'andata coin-

già sottoscritto, con un grosso debito al nord, il prossimo contratto della stagione 1980-81. In campo, dato il forte numero degli assenti appiedati, parecchi giovanissimi, vivono il loro grande momento, la grande occasione per mettersi in vetrina. A mettersi in vetrina saranno invece, al livello di marcatori, i due giocatori più anziani. Non passano che 9 minuti che il capitano del Perugia, classe '48, con perfetta scelta di tempo, insacca di testa alle spalle di Pionti. Il suggerimento è di Goretto, su calcio di punizione dalla tre quarti campo. Il

Succede il 25' del s.t., c'è un calcio di punizione sulla destra di Pionti, lo calcia il solito Goretto ed anche questa volta Frosio di testa vede il pallone addiarsi sul fondo della rete irpina. A questo punto i ragazzi di Marchesi sentono il peso dello 0-2, ma tutti i loro tentativi si spengono tra le braccia dell'ottimo Mancini. La ripresa è di tutt'altra fatta, il tecnico irpino, dopo dodici minuti di gioco, decide di congedare i più giovani della covata per far posto al più anziano. Esce Tollo (classe '61) entra Massa

Bagni: «Il fallo che ho subito, era da rigore»

Dalla nostra redazione PERUGIA — Era il 39' del secondo tempo: Bagni in contropiede, palla al piede, dalla linea del centrocampo su lancio di Frosio; fianco a fianco con Romano per cinquanta metri poi, al limite dell'area, Bagni lo scavalca, entra in area, supera Valente, finta il tiro, Pionti è a terra; la palla, è troppo vicina al portiere, non ha potuto metterla in porta su aperta; rientra Valente, Bagni lo supera di nuovo, ma il difensore avellinese lo mette a terra, «falcendolo» nettamente. E' uria: l'arbitro Tonolini fa cenno di proseguire. Il «Curi» arriva e questo urto dura fino alla fine. Potera e doveva essere un grande saluto del Perugia al suo pubblico. Prima Valente e poi l'arbitro hanno impedito che lo fosse. In ogni caso il Perugia, al di là dei due punti, termina, di fronte al suo pubblico, questo campionato amaro con dignità, anche bel gioco, mostrando livelli di agonismo e due giovani da tenere d'occhio: Pin e Vitiglio. Si dovrà tornare sul bilancio di questo campionato: dopo la partita di domenica prossima a Cagliari e a conclusione dei processi legati al «calcio-scommesse».

Contro una Udinese col morale completamente a terra (1-2)

Palanca gran regista del Catanzaro

Suoi il passaggio vincente per Sabadini e il rigore della vittoria - Di Vriz il gol friulano - Osti espulso per una scorrettezza

MARGATORI: Vriz (U) al 6', Sabadini (C) al 22' del primo tempo; Palanca (C) al 16' della ripresa (su rigore). UDINESE: Della Cerna; Osti, Sgarbossa; Leonarduzzi, Fallet, Capini (dal 21' della ripresa Francosconi); Bressani, Del Neri, Pianca, Vriz, Ulivieri, 12. Galli, 13. Macuglia. CATANZARO: Trapani, Sabadini, Ranieri, Menichini, Groppi (dal 10' della ripresa Mauro 11); Zanini; Nicolini, Orzari, Mauro I, Malo, Palanca, 12. Mattolini, 14. Bresciani. ARBITRO: Prati di Parma.

Dal nostro corrispondente UDINESE — Sanson passa la mano? Sembra di sì, anche se pochi ritengono che questa sia una decisione definitiva, ma soltanto una mossa (sbagliata a nostro avviso), per tentare di rispondere in qualche modo alla valanga di notizie circolanti in questi giorni. Ha anticipato che a fine stagione chiuderà non solo con il calcio, lasciando quindi nelle pesterie la già abbastanza travagliata situazione della società bianconera, ma con tutti il resto: ciclismo, rugby, pallanuoto. La decisione, improvvisa quanto inopportuna alla vigilia dell'incontro con il Catanzaro che aveva la sua importanza in relazione ai futuri provvedimenti disciplinari che la Lega dovrà assumere, è stata presa nei corso della riunione di sabato del consiglio di amministrazione e comunicata dallo stesso Sanson nel pomeriggio, ad una conferenza stampa. Ha detto che non

si sente di continuare oltre in questo clima infuocato, dove le esecuzioni piovono da tutte le parti senza documentazione prove. Ma attraverso il tribunale passa anche il caso Menichini per la partita con il Pescara e l'accusatore avvocato Dal Lago con una sicurezza piuttosto ostentata ha detto chiaro e tondo che l'Udinese «c'è dentro fin qui...» a significare che è in grado di portare prove. Abbiamo i nostri dubbi. Ma col vento che spira, chi si fida a mettere la mano sul fuoco? L'ennesima sortita di Sanson (non poteva attendere il dopo partita?) non ha certo influito favorevolmente sul morale dei giocatori, già completamente a terra per via d'un campionato disastroso. Infatti in campo, anche dopo essere passati in vantaggio, si è visto chiaramente che la squadra non c'era, arrancava come meglio poteva per dare una soddisfazione ai propri sostenitori almeno nel giorno del congedo. Certo che questo Catanzaro non è cosa da poco; ha tenuto banco per gran parte dell'incontro ed è sembrato che, volendo, avrebbe potuto passare ancora.

al quarto d'ora prima con lo sostenuto Palanca il cui calcio da fermo supera la barriera, poi con Nicolini che raccoglie la palla non trattata da Della Cerna, ma il suo tiro sbatte sul portiere. Trascorre però poco tempo e la rete arriva puntuale, come ci si attendeva: ancora Palanca si punziona da parato con palla che sembra uscire ma Groppi rimette al centro per la testa del terzino Sabadini che da due passi insacca. Continua l'attacco del Catanzaro e Osti sfiora addirittura l'autorete: gli ospiti giocano praticamente in dieci uomini per l'infortunio occorso a Mauro I, che resta comunque in campo. Forte emozioni nella ripresa: i friulani tentano qualche affondo, ma sono facilmente controllati dagli avversari. Al 16' Osti in scivolata su Palanca lanciato a rete, lo avverta. E' lo stesso Palanca a portare la sua squadra in vantaggio. Il nerazzurro manda la palla rasoterra, manda la palla rasoterra; l'arbitro espelle Osti. Resagiscono come possono i friulani, ma «m» hanno i mezzi per riaggiancare gli avversari. Solo qualche tiro da fuori area senza fortuna e poi il ritorno sconsolato negli spogliatoi, tra il generoso applauso di un pubblico amareggiato, ma ancora tenacemente attaccato ai colori sociali.

Torino-St. Vincent a Don Ritchie - Saranni quarto nel Campionato di Zurigo - Rovinca di Barazzutti su Bedel nel Paroli; ZURIGO — Il belga Gerry Verhinden ha vinto il Campionato di Zurigo davanti al concittadino Philippe Vandenberg ed alle svizzere Stefan Mutter. Quarto, a 18', è terminato Saranni. ROMA — Corrado Barazzutti ha battuto il francese Bedel e così non solo ha vinto il «Memorial Classico-Alfa Romeo-Memorial Fabrizio Mattioli», il torneo internazionale di tennis, ma ha anche preso la rivincita dello scorso anno, quando in finale sul concessionale Zingales fu sconfitto dal francese Bedel. Il doppio maschile è stato vinto dal tedesco Martin Eberhart in finale sul concessionale Zingales. Metzler dopo un incontro molto combattuto, Rinaldo Zingales ha sconfitto Eberhart battendo Zingales per 3-6, 6-3, 7-5.

ROMA - CAGLIARI — Il gol del sardi realizzato da Piras.



Solo nella ripresa De Nadai ce la fa a riaggiuntare gli isolani portatisi in vantaggio con Piras. Sugli spalti dell'Olimpico un polemico striscione: «Il nostro scudetto si chiama onestà»

Una Roma rimaneggiata rischia grosso con un bel Cagliari: 1-1

MARCATORI: Piras (C) al 5' del p.t.; De Nadai (R) al 1' della ripresa.
ROMA: Tancredi 7; Peccenti 6; De Nadai 7; Benetti 7; Spinosi 6; Santarini 6; B. Conti 7; Di Bartolomei 5 (dal 1' della ripresa Scarnecchia 7); Pruzzo 7; Giovannelli 6; Amenta 6, (n. 12 P. Conti, n. 13 Rocca).
CAGLIARI: Corti 7; Lamagni 7; Longobucco 7; Casagrande 7; Orellame 6; Brugnera 7; Bellini 7; Quaglinozzi 7; Selvaggi 5 (dal 41' del s.t.); Darsara, n.c.; Marchetti 6; Piras 7, (n. 12 Bravi, n. 13 Melis).

ras, sulla destra: tiro e palo destro, la palla si impenna e viene accompagnata in rete da Santarini. Al 10, i giallorossi: cross di Benetti, raccoglie Pruzzo che tira, la palla attraversa lo specchio della porta ed è Amenta che si fa luce tirando ed è gol. Il signor Ballarin annulla per fuorigioco o per un fallo del giallorosso (non si è capito bene). Al 27' è la volta dei sardi di vedersi annullare il gol: cross di Quaglinozzi per Piras che sposta in rete, ma l'arbitro non convalida. Due minuti dopo si lasciano scappare l'occasione di pareggiare i giallorossi, Giovannelli e Amenta

sono i due «colpevoli»: il primo esita al momento del tiro, il secondo spara sopra la traversa.
Il gioco è sempre in mano dei sardi. Al 41' nuova occasione per i giallorossi di pareggiare: cross di Di Bartolomei, tiro al volo di Amenta che però sbaglia completamente il bersaglio.
Nella ripresa la Roma presenta Scarnecchia al posto di Di Bartolomei. Non passa nemmeno un minuto che i giallorossi pareggiano. Azione di controllo con cross capilibrato di Amenta. De Nadai lascia partire un gran tiro di sinistro e Corti è battuto. Al

10' un colpo di testa di Pruzzo su punizione di Bruno Conti non ha esito. I giallorossi sono chiaramente in crescendo e prendono in mano le redini del gioco. L'innesto di Scarnecchia si è rivelato prezioso. Al 15' grossa occasione fallita da Pruzzo: l'azione parte da sinistra con cross per Bruno Conti che mostra sulla linea di fondo, quindi centra e Pruzzo di sinistro spara alle stelle. Al 21' corner battuto da Scarnecchia, Pruzzo colpisce di testa e Corti è bravo a parare. Al 32' nuovo tentativo di Pruzzo che sta cercando di perforare in tutti i modi Corti. Il passaggio è di

Scarnecchia, ma il tiro del centravanti è fiacco ed il portiere sardo non ha difficoltà a parare.
Al 35' altra grossa occasione per la Roma: azione di Bruno Conti, cross dalla linea di fondo. Scarnecchia arriva male sulla palla che finisce a lato. Un nuovo colpo di testa di Pruzzo non ha miglior fortuna. Al 41' Scarnecchia si vede alzare sulla traversa un calibrato tiro.
Al termine dell'incontro invasiione pacifica del campo con Amenta e Brumo Conti che restano intrappolati.
Giuliano Antognoli

ARBITRO: Ballarin, 6.
NOTE: giornata coperta, terreno in buone condizioni. Spettatori 55.000 dei quali 21.119 paganti per un incasso di lire 98.525.000 (quota abbonati lire 118.000.000). Antidoping negativo; ammonito Amenta, calci d'angolo 7-4 per la Roma.

Tiddia: «Pruzzo è in forma strepitosa»

ROMA — Tiddia, l'allenatore del Cagliari, così commenta la partita: «Primo tempo dominato dai miei ragazzi, mentre la ripresa è iniziata molto male per noi, con la Roma subito in gol dopo pochi secondi. Comunque un pareggio giusto, tenuto conto che i giallorossi hanno giocato molto bene nella ripresa. La mia squadra continua l'allenamento sardo — ha giocato molto bene in difesa dove si doveva controllare Pruzzo che è apparso in forma strepitosa e che è molto difficile da controllare. Credo comunque che oggi i miei ragazzi abbiano fatto tutti il loro dovere».
Quindi continua: «Con questa squadra abbiamo fatto un bel campionato, basti pensare che praticamente schieriamo la stessa formazione con la quale abbiamo ottenuto la promozione in serie A».
«Ho visto un bel Cagliari nel primo tempo, giocato molto bene dai ragazzi che hanno saputo mettere in difficoltà la Roma la quale appariva lenta e centrocampata. Nella ripresa abbiamo subito un gol all'inizio che ha messo le ali alla Roma. In definitiva credo che il pareggio sia un risultato giusto, anche se nel primo tempo potevamo ottenere di più».

Liedholm: «Niente da dire. Risultato giusto»

ROMA — Liedholm si presenta subito ai giornalisti nel dopo partita commentando così la gara: «Primo tempo giocato male dai miei ragazzi che hanno subito la supremazia del Cagliari, mentre nella ripresa la squadra ha reagito bene, giocando meglio e meritando, secondo me, ampiamente il pareggio. Pareggio giusto che alla fine non scontenta nessuno».
«Il Cagliari — continua il mister giallorosso — è una bella squadra, che gioca in velocità ed ha alcune ottime individualità che costituiscono i suoi punti di forza». Alla domanda sulla sostituzione di Di Bartolomei, Liedholm così si spiega: «Dovevo controllare la forma di Agostino, ma nella ripresa ho dovuto sostituirlo con Scarnecchia. Avevo visto che il centrocampista mostrava lento e veniva spesso superato dagli avversari. L'innesto di Scarnecchia ha cambiato infatti le cose. Abbiamo ottenuto il gol del pareggio e giocato molto meglio rispetto al primo tempo». Pruzzo, che non è riuscito a «traffegare» Corti, così si è espresso: «Partita difficile per me che ero controllato da due difensori».

ROMA — Una Roma rimaneggiata pareggia con il Cagliari in un incontro piacevole e nel corso del quale sia i giallorossi che i sardi hanno fatto diverse occasioni per centrare il risultato pieno. I sardi si sono mostrati formidabili come mai, gamata, con un gioco veloce e geometrico che vengono bene applicati. I giallorossi, mancati di Tancredi e Quaglinozzi, squalificati, non avevano certamente l'inquadratura capace di sviluppare un gioco ficcante e determinato. Il rientro di Di Bartolomei, dopo il grave infortunio che lo ha tenuto lontano dai campi di gioco per diverso tempo, non ha giovato alla squadra. Nella ripresa infatti l'innesto di Scarnecchia, che ha sostituito Di Bartolomei, ha cambiato totalmente la fisionomia del gioco giallorosso. Il pareggio è venuto su gol tempo di De Nadai al 1' della ripresa. Il servizio era stato di Amenta. Il gol dei sardi era stato segnato nel primo tempo da Piras. Una rete per parte sono state annullate da signor Ballarin, rispettivamente segnate da Amenta e Piras. Pruzzo ha cercato disperatamente di battere Corti e centrare la vittoria, ma lo stesso portiere sardo gli ha impedito. Alla fine un centinaio di tifosi ha issato sotto la tribuna Monte Mario uno striscione con la scritta: «Il nostro scudetto si chiama onestà». Incantamenti anche per la finale di Coppa Italia, quando la Roma dovrà incontrare il Torino, il prossimo 15 maggio. Ma ora passiamo alla cronaca.
Il pubblico giallorosso è venuto da squadra da scudetto: 55.000 persone (con una nutrita pattuglia di tifosi sardi), per dare l'addio ai loro beniamini in questa stagione. Al fischio d'inizio del signor Ballarin è subito il Cagliari a barcollare sotto. Bellini agisce sulla destra, quindi lascia partire il tiro: Tancredi gli si oppone col corpo, poi riesce a liberare di piede. Il gioco è in mano dei sardi che al 5' vanno in vantaggio. L'azione è di Pi-

1-1 con il Bologna nell'ultimo incontro di campionato al San Paolo

Povera partita per il congedo del Napoli

Perani: reagiamo ai guai facendo il nostro dovere

NAPOLI — (g. sc.) Un pareggio che non ha scontato nessuno; è contento Perani, contento anche Sormani che da quando ha sostituito Vinicio non ha ancora perso: tre partite tre pareggi.
Perani ha detto: «Un pensiero per la vittoria in verità l'avevo fatto, poi sono venuti gli infortuni di Albiniella, Colomba e Dossena che ci hanno costretti a cambiare gioco favorendo il pareggio, che in verità è il risultato più giusto».
Ha infittito il detentore? «Siamo rimasti male, ma abbiamo reagito facendo il nostro dovere come l'abbiamo fatto dall'inizio del campionato».
«Non è stata — ha detto invece Sormani — una bella partita, siamo stati in difficoltà nel primo tempo, abbiamo sbagliato un rigore e due palli-gol con Vinazzano e Musella. Nella ripresa abbiamo pareggiato e penso che si potrà anche vincere. Ho visto bene ancora oggi Celestini e Musella. Il primo è stato continuo e prezioso, mentre Musella ha confermato di essere l'elemento di classe che già conosciamo».
Dopo la partita l'assemblea degli azionisti del Napoli ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione, confermando Ferlino presidente e affidando, oltre che a lui, anche a Juliano la delega a rappresentare la società nella Lega Calcio.

Fra Napoli e Bologna 1-1. Un risultato tutto sommato giusto che premia e che punisce in ugual misura per i pregi e per i difetti messi in mostra dalle opposte truppe.
Per il congedo, pochi paganti sugli spalti, ma pubblico pur sempre folto. I 40 mila abbonati del San Paolo, nonostante tutto, ancora una volta non mancano all'appuntamento domenicale.
Il prologo è tutto per Savoldi. Le curve, A e B, acclamano il loro ex beniamino. L'ex Beppe gol ricambia portandosi ai margini del terreno di gioco e regalando ampi sorrisi.
Napoli-Bologna è chiaramente una partita senza ormai alcuna importanza. Lo sanno gli spettatori che non si sgolano più di tanto ad incitare gli azzurri: lo sanno i

Difficile successo del Torino al Comunale: 1-0

Fa tutto Pecci e per la Lazio baby è il ko

Sotto una pioggia battente le due squadre hanno dato vita ad un incontro tutto sommato accettabile - Bravi i giovani

MARCATORE: Pecci al 20' del secondo tempo.
TORINO: Terraneo 7; Volpati 6; Mandorlini 6; Patrizio Sala 6; Danova 6; Masti 7; Claudio Sala 6; Pecci 8; Graziani 6; Sclosa 7; Mariani 6, (12. Copparoni, 13. Pileggi, 14. Greco).
LAZIO: Avagliano 7; Tassotti 6; Pochesi 6; Ferrone 6; Pighin 6; Citterio 6; Todesco 7; Zucchini 6; D'Amico 6; Ferretti 6 (dal 30' s.t. Campillon); Scarsella 6, (12. Budoni, 13. Cenci).
ARBITRO: Milan 7.
NOTE: Pigioggia, vento e campo allentato. Spettatori circa 15.000 di cui 3.302 paganti per un incasso di 13.631.000 lire. Ammoniti: D'Amico, Pochesi e Pighin.



TORINO-LAZIO — La rete della vittoria siglata da Pecci.

Dalla nostra redazione
TORINO — Giornata quasi invernale quella di ieri, flagellata dalla pioggia. Pioveva da almeno 12 ore: sulla Lazio ridotta dai suoi «senatori», quelli della Juventus non in odore di santità tutto può diventare facile. Per i granata di Rabitti, dopo undici partite senza sconfitte, ieri era l'ultima «recita» in casa e per l'occasione ci sono stati i soliti «cavalli» che hanno riempito gli spalti di rosso. Anche la «curva Filadelfa» ha voluto mettere a fuoco, nel suo ultimo appuntamento, il tiro per la sua squadra e l'odio per la Juventus, con un immenso e impetuoso striscione: «Thank you Arsenal».

Il Torino dopo aver fatta sua la semifinale di Coppa Italia, si sta giocando anche la «zona UEFA» e con il Milan e la Juventus non in odore di santità tutto può diventare facile. Per i granata di Rabitti, dopo undici partite senza sconfitte, ieri era l'ultima «recita» in casa e per l'occasione ci sono stati i soliti «cavalli» che hanno riempito gli spalti di rosso. Anche la «curva Filadelfa» ha voluto mettere a fuoco, nel suo ultimo appuntamento, il tiro per la sua squadra e l'odio per la Juventus, con un immenso e impetuoso striscione: «Thank you Arsenal».

ziani che indugiava e perdeva definitivamente la prima e grossa occasione della giornata. Si è riscattata qualche minuto dopo Graziani con un bel colpo di testa, all'indietro, ma Avagliano con un gran balzo salvava in corner. Mariani (40') appoggiava per Pecci, lanciatissimo e puntu-

«Rabitti è proprio uno che se ne intende»

Dalla nostra redazione
TORINO — Il pensiero e l'obiettivo del «Toro» sono ormai quelli di esibire, fra non molto e in bella mostra nella sua già fornita bacheca, un altro successo: quello della Coppa Italia, edizione 1980. «Sarebbe un bel colpo davvero conquistare questa coppa in una stagione così travagliata», affermano in coro i giocatori granata. «Arrivare a mettere le mani sulla Coppa Italia e per di più dopo aver fatto fuori i góbbi della Juve sarebbe poi il massimo della gloria, roba da fioretti...» aggiungono (sempre in coro) i suoi tifosi.
Il calendario però questo Torino-Lazio (baby) penultima di ritorno, lo prevede e poiché il programma ha da rispettarsi, alle, sotto con questi benedetti altri novanta minuti e pochi al due punti in palio (il piazzamento per l'UEFA...).



Ercole Rabitti sorride soddisfatto.

Ercole Rabitti ha tenuto fino all'ultimo che gli avversari agguantassero il pareggio. «E sapete perché?», esordisce l'allenatore granata, «perché quando piove e il terreno è orlante bagnato, si possono verificare pericolose situazioni, comunque sono contento per i due punti e anche perché ho subito la conferma che i ragazzi sono in buona salute. Un grosso elogiato a Pecci, oggi semplicemente magnifico». Il quale Ercole Pecci, tra l'altro applauditissimo dal pubblico, allorché gli riportiamo i complimenti del mister se la calma con la consueta battuta: «Rabitti è proprio uno che se ne intende...».

Negli spogliatoi laziali Bob Lovati commenta così questa sconfitta: «Niente da dire, il Toro ha meritato la vittoria. I miei ragazzi, com'è naturale, hanno peccato d'insperienza, per cui non ho nulla da recriminare».

Renzo Pasotto

RISULTATI	
SERIE «A»	
Juventus-Ascoli	2-2
Inter-Fiorentina	2-0
Milan-Pescara	3-1
Napoli-Bologna	1-1
Perugia-Avellino	2-1
Roma-Cagliari	1-1
Torino-Lazio	1-0
Catanzaro-Udinese	2-1
SERIE «B»	
Como-Bari	2-0
Lecce-Atalanta	0-0
Como-Genoa	2-1
Como-Emilia	2-1
A.R. Emilia (c.n.) Monza-Palermo	2-1
Taranto-Pisa	1-0
Sambenedettese-Pistoiese	0-0
Sampdoria-Brescia	2-2
Spal-Ferara	0-0
Torone-H. Verona	1-1

MARCATORI	
SERIE «A»	
Con 15 reti: Bettiga; con 13: Rossi e Altobelli; con 12: Selvaggi e Pruzzo; con 11: Savoldi; con 10: Graziani; con 9: Giordano; con 8: Antognoli, Bellotto e Palanca; con 7: Beccalossi, Scanziani e Chiodi; con 6: Orioli; con 5: Di Bartolomei, Ulivieri, Nobili, De Ponti, Muraro e Dezzati; con 4: Cinquetti, Scirea, Cavallo, Tardelli, D'Amico, Anastasi, Michelini, Brescini, C. Pellegrini, Sella, Bagni, Vriz, Pisanca, Del Meri, Maldara, De Vecchi e Demiani.	
SERIE «B»	
Con 12 reti: Gibellini, Nicoletti e Lenzo; con 11: Penzo; con 10: Cavagnetto; con 9: De Bernardi e Selvetti; con 8: D'Ottavio; con 7: Mutti, Scala, Sartori e Vinciguerra; con 6: Bordon, Tacchi e Taddai; con 5: De Rosa, Ferrari, Garritano, Guidolin, Libera, Luppi, Magherini, Messaro, Piras, Passalacqua, Querin, Sanguin, Scala e Silipo.	

CLASSIFICA SERIE «A»	
	P G V N P F S
INTER	41 29 9 5 0 5 8 2 42 21
JUVENTUS	36 29 9 4 1 6 2 7 39 25
MILAN	34 29 9 3 3 4 5 5 32 18
TORINO	33 29 5 8 2 5 5 4 24 14
FIorentina	33 29 7 7 1 4 4 6 33 24
ASCOLI	32 29 8 6 1 2 6 6 31 26
BOLOGNA	30 29 5 6 3 3 6 4 22 27
CAGLIARI	30 29 7 6 1 1 8 6 26 27
ROMA	30 29 6 7 2 3 5 6 33 35
PERUGIA	28 29 5 7 3 2 7 5 25 18
NAPOLI	28 29 7 6 2 1 6 7 25 31
AVELLINO	27 29 5 6 3 2 7 6 24 31
LAZIO	25 29 5 6 3 0 9 6 21 23
CATANZARO	22 29 3 7 3 1 7 8 18 34
UDINESE	20 29 3 6 6 0 6 6 23 37
PESCARA	15 29 4 5 5 0 2 13 19 41

CLASSIFICA SERIE «B»	
	P G V N P F S
COMO	42 33 10 5 1 4 9 4 31 15
PISTOIESE	40 33 8 7 1 3 11 3 32 21
BRESCIA	37 33 11 3 2 3 6 8 33 27
MONZA	37 33 8 6 3 5 5 6 33 30
CESENA	36 33 6 8 3 4 8 4 33 29
VERONA	36 33 9 6 1 3 6 8 33 29
BARI	35 33 7 10 0 1 9 6 23 21
L.R. VICENZA	34 33 8 7 2 2 7 7 40 33
SAMPDORIA	34 33 6 9 3 2 9 5 28 25
SPAL	33 33 6 6 4 3 9 5 30 31
LECCE	33 33 8 6 3 2 7 6 27 26
ATALANTA	32 33 8 6 3 2 6 8 25 22
PALERMO	32 33 6 8 2 4 4 9 26 27
GENOA	32 33 7 10 0 3 2 11 25 28
SAMBENEDETTE	31 33 11 3 3 0 6 10 23 29
PISA	30 33 8 4 4 2 6 9 22 21
TARANTO	30 33 8 3 5 3 9 5 21 26
TERNANA	29 33 7 9 1 2 2 12 24 32
PARMA	24 33 6 6 4 1 4 12 22 41
MATERA	23 33 4 4 8 3 9 10 18 36

PROSSIMO TURNO	
SERIE «A»	
Avellino-Roma; Bologna-Torino; Cagliari-Perugia; Catanzaro-Napoli; Inter-Ascoli; Juventus-Fiorentina; Lazio-Milan; Pescara-Udinese.	
SERIE «B»	
Atalanta-Pisa; Brescia-Bari; Como-L. Vicenza; Matera-Como; Palermo-Torone; Parma-Sambenedettese; Pistoiese-Spal; Sampdoria-Lecce; Taranto-Genoa; H. Verona-Monza.	
SERIE «C1»	
GIRONE «A»: Alessandria-S. Angelo; Biellese-Varese; Cuneese-Perli; Fano-Alma-Pescara; Lucca-Casale; Mantova-Reggiana; Novara-Saronno; Poggese-Trivulzio; Treviso-Rimini.	
GIRONE «B»: Anconitana-Salernitana; Complesso-Benevento; Cotrone-Arzano; Carrara-Rende; Foggia-Empoli; Livorno-Torone; Mantovareschi-Siracusa; Nocera-Chieti; Ruggione-Torvis.	



Roberto Boffaga, il capocannoniere.

Italia B-Ungheria B mercoledì a Bari

Merccoledì a Bari la nazionale azzurra di serie B, selezionata da Arrigo Sacchi, sosterrà il primo collaudo ufficiale affrontando a Bari la nazionale B dell'Ungheria. L'incontro si disputerà allo stadio di Bari.
Il mercoledì calcistico prevede poi il primo appuntamento per le finali delle Coppe europee, con la partita di andata per la aggiudicazione del torneo UEFA, che vedrà di fronte due squadre della Germania Federale, il Borussia di Moenchengladbach, che eliminerà a suo tempo l'Inter dalla manifestazione continentale, e l'Eintracht di Francoforte. La partita è in programma a Moenchengladbach, che eliminerà a suo tempo l'Inter dalla manifestazione continentale, e il ritorno avrà luogo tra due settimane, il 21 maggio.

Marino Marquardt

Il pilota della Ligier in testa dal primo all'ultimo giro nel G.P. del Belgio

Magnifico Pironi a Zolder

Secondo Alan Jones, terzo Reutemann e quarto Arnoux, che è ora solo al comando della classifica - Villeneuve con la Ferrari sesto - Ritirate le Alfa Romeo - Fuori Patrese e De Angelis

Ordine d'arrivo

1) DIDIER PIRONI (Ligier) km. 306,864 in 1 ora 38'46"51 (media km/h 186,402, nuovo primato della corsa); 2) Alan Jones (Williams) 1 ora 39'33" e 88; 3) Carlos Reutemann (Williams) 1 ora 40'10"53; 4) René Arnoux (Renault) a un giro; 5) Jean Pierre Jarier (Tyrrell-Candy); 6) Gilles Villeneuve (Ferrari); 7) Keke Rosberg (Fittipaldi); 8) Jody Scheckter (Ferrari) a due giri; 9) Derek Daly (Tyrrell); 10) Elio De Angelis (Lotus) a 3 giri; 11) Jacques Laffite (Ligier) a 4 giri; 12) Jan Lammers (ATS) a 8 giri. Nuovo primato sul giro di Jacques Laffite (Ligier) km. 4,262 in 1'20"88.

Classifica mondiale

1) RENE ARNOUX 21 punti; 2) ALAN JONES 18; 3) NELSON PIQUET 18; 4) DIDIER PIRONI 17; 5) RICCARDO PATRESE 7; 6) ELIO DE ANGELIS, JACQUES LAFFITE e CARLOS REUTEMANN 6; 7) KEKE ROSBERG ed EMERSON FITTIPALDI 4; 11) DEREK DALY, ALAN PROST e JOHN WATSON 3; 14) BRUNO GIACOMELLI, JODY SCHECKTER e JEAN PIERRE JARIER 2; 17) JOCHEN MASS e GILLES VILLENEUVE 1. Prossima prova: Gran Premio di Monaco il 18 maggio.

Nostro servizio

ZOLDER - Il Gran Premio del Belgio, prima gara europea del mondiale di Formula 1, ha riportato alla ribalta la Ligier, che non vinceva più dal G.P. di Spagna dello scorso anno. A portare la vettura francese al successo è stato un magnifico Didier Pironi, che ha condotto la corsa dal primo all'ultimo giro, distanziando tutti gli avversari, due soli dei quali, Alan Jones e Carlos Reutemann, hanno concluso a pieni giri. Si è trattato dunque di una gara nella quale la Ligier non ha trovato sostanzialmente validi oppositori se si considera che Alan Jones, pur impegnandosi al massimo è giunto con un distacco di quasi cinquanta secondi mentre Reutemann, negli ultimissimi giri, è stato raggiunto da Pironi, che avrebbe potuto probabilmente potuto doppiarlo se il francese, ormai pagò della sua prima vittoria in Formula 1, non avesse tirato un poco i remi in barca. La corsa belga, nonostante la solitaria cavalcata di Pironi, che tuttavia ha dovuto sempre spingere per mantenere un vantaggio di sicurezza su Jones, è stata assai interessante, poiché alle spalle dei capospia si sono avuti duelli entusiasmanti fino praticamente al traguardo. Basti pensare che solo nelle ultimissime battute René Arnoux



ZOLDER - Didier Pironi sul podio tra Alan Jones, a sinistra, e Carlos Reutemann.

con l'unica Renault turbo rimasta in pista, è riuscito a superare la Candy-Tyrrell di Jean Pierre Jarier, guadagnando così tre preziosi punti che gli assicurano il primato in classifica generale con due lunghezze di vantaggio su Alan Jones, balzato a quota 18; l'australiano ha scavalcato Nelson Piquet, rimasto fermo a 18 punti, mentre il vincitore di ieri, Didier Pironi, è salito a sedici. Duelli si sono precedentemente avuti tra lo stesso Arnoux e Gilles Villeneuve, il quale nel finale ha duellato poi con Elio De Angelis, finito fuori pista proprio all'ultimo giro. Il Gran Premio del Belgio ha visto anche una buona ripresa della Williams, che con Jones aveva conquistato venerdì la "pole position" e che con il piazzamento dell'australiano rimane fra i

maggiori pretendenti al titolo di quest'anno. In gara la vettura sponsorizzata dalla Leyland e dagli arabi ha reso meno della Ligier di Pironi, forse per una scelta di gomme meno idovola. Comunque l'essersi piazzate entrambe al traguardo nelle prime posizioni (ed anche a giri pieni) costituisce per le vetture di Frank Williams una prova più che positiva. Anche la Candy-Tyrrell ha dimostrato di aver compiuto dei passi avanti dopo che le vecchie vetture sono state completamente rinnovate. La macchina non è ancora al livello massimo e però risulta affidabile e in grado, come ieri ha fatto, di ben figurare. Purtroppo note poco liete sia per le macchine sia per i piloti italiani, se Ferrari, pur avendo riacquisito l'affidabilità per quanto riguarda la durata dei motori, palano lungi dal poter battere per il secondo titolo mondiale la possibilità di difesa del titolo mondiale conquistato lo scorso anno sono ormai seriamente in crisi. In testa alla classifica italiana è Jody Scheckter, partito rispettivamente in sesta e settima fila, hanno mostrato in gara di essere troppo lenti per tenere in testa le vetture di media levatura. Il canadese, con la grinta che lo contraddistingue, s'è lanciato subito, ma è stato fermato dal guadagnato diverse posizioni, risalendo sino al quinto posto. Poi nel finale ha dovuto cedere al onirico Arnoux, concludendo sesto. Addirittura patetica la corsa del campione del mondo, doppiato due volte dal vincitore e finito ottavo dei dodici classificati. Malissimo anche l'Alfa Romeo, quella di Giacomo Agostini, che in gara ha fatto il muro del box: nell'urto la sospensione anteriore destra è rimasta danneggiata e ha costretto il bresciano al ritiro. Depaillier, che aveva dovuto partire con il muletto per un problema di carburante, è finito nella notte di sabato sulla sua vettura non andava, già al primo giro è transitato fra gli ultimi. Quindi, facendo un bilancio, si può dire che il terreno, infine una serie di fermate al box per noie varie lo toglievano completamente gara. L'Osella, come si sa, non era partita perché Eddie Cheever aveva asfasciato la vettura durante le prove. I bresciani si sono presentati a prendere parte alle prove ufficiali di venerdì. La macchina era stata comunque rimescolata e, dopo aver subito la pioggia caduta durante l'ultima giornata di allenamento ha impedito all'americano di Robert Badoer di avere un buon ottenuto il 21° tempo. Per quanto riguarda i piloti resta solo da ricordare la gara del belga Jean-Louis Schlesinger, che si è ritirato dopo gli altri si è già detto. Il padovano, con la sua Arrows non certo al meglio, si è mantenuto nei primi dieci fino ad una dozzina di giri dalla fine, allorché è uscito di pista a causa di un testa-coda. Oltre a quelli già descritti, ci sono stati a Zolder alcuni altri colpi di scena degni di menzione. Al 18° giro un testa-coda ha fatto scendere René Arnoux e Pironi alla decima posizione. Senza questo incidente il pilota della Renault avrebbe forse potuto piazzarsi ancora meglio di come si è piazzato. Infatti, nonostante la preziosa perdita di tempo, ha ancora conquistato come si è detto il quarto posto, dimostrando che la vettura azionata con il motore turbo è in grado di difendersi bene anche su circuiti che, come quello di Zolder, non le sono del tutto congeniali. Il temuto cedimento dei freni di questo tipo, visto che Arnoux poteva prendersi il lusso di staccare dopo di Jarier e di superarlo infine nella fase conclusiva. Se le Renault non hanno perso in Belgio tutte le loro possibilità è quasi certamente a causa delle gomme Michelin, il cui rendimento è stato superiore a quello delle Good Year. Ciò giustifica in parte anche la mediocre prestazione delle Ferrari, che, come è noto, adottano gli stessi pneumatici delle turbo francesi. Un altro notevole colpo di scena si è avuto poco prima di metà gara. Allorché Nelson Piquet, vincitore con la Brabham-Farmat del Gran Premio Usa West, è uscito di pista mentre viaggiava in quinta posizione. Infine, al 40° giro, prendeva la via del box Jacques Laffite per noie ai freni. È stato questo forse il cedimento più sfortunato, poiché il francese della Ligier in quel momento era terzo e non è da escludere che senza la fermata fosse in grado di tenere un attacco a Pironi. Infatti Laffite, quando è ritornato in pista ha stabilito il miglior tempo sul giro in 1'20"88, il che vuol dire che la sua vettura era velocissima. Pure quest'anno il Gran Premio del Belgio è stato caratterizzato da numerosi ritiri. La metà esatta dei concorrenti non si è classificata e tra i tanti ci sembra il caso di segnalare Jean Pierre Jabouille, anche ieri sfortunatissimo. Jabouille era già fermo al box al secondo giro per noie meccaniche e così il numero uno della Renault, colui che più ha dato per lo sviluppo del motore turbocompresso, trova ancora senza un punto in classifica mentre il suo compagno di squadra si pone sempre più autorevolmente fra i candidati al titolo.

Volley femminile

Coppa Italia al Monoceram qualificata per la Coppa Coppe

RAVENNA - La Monoceram di Ravenna ha vinto la Coppa Italia femminile 1980 di pallavolo e parteciperà, la prossima stagione, alla Coppa delle Coppe europea. Nell'ultima giornata le ravennati hanno battuto con un secco 3-0 il Ceclna studiando così a punteggio pieno il torneo cui partecipavano quattro squadre. Nella prima giornata la Monoceram aveva superato per 3-0 l'Alidea di Catania, campione d'Italia uscente (e già qualificata per la Coppa del Campione), e nella seconda la Nielsen Reggio Emilia, gran favorita della manifestazione per 3-2. Alle spalle della Monoceram si sono classificate nell'ordine Ceclna, Nielsen e Alidea.

Rugby - Sconfiggendo (6-3) il Benetton

Il Petrarca campione per la settima volta

Il Parma salvo di un soffio grazie al successo casalingo (11 a 9) sulla Tegolaia che retrocede assieme all'Ambrosetti Torino

Il cinquantesimo campionato di rugby - uno dei più appassionanti del dopoguerra - ha avuto bisogno dell'ultima giornata per assegnare lo scudetto e per definire il quadro delle retrocessioni. Alla vigilia dell'ultima giornata la situazione era da thriller: derby a Treviso tra Benetton e Petrarca. I padovani devono vincere se vogliono mantenere il punto di vantaggio sulla Sanson Rovigo. Il Treviso deve vincere se vuol raggiungere il Petrarca in classifica e sperare in un improbabile scivolone casalingo del Rovigo. Non è accaduto niente. Nel senso che il Petrarca ha sconfitto, sotto la pioggia e nel fango davanti a un pubblico fittissimo, il Benetton, violando uno dei campi più muniti di calcio di tutta la penisola. Inutile la scontata vittoria della Sanson sul già da tempo condannato Ambrosetti di Torino. Come era facile prevedere sul prato del piccolo stadio Monigo, a Treviso, le due squadre si sono guardate in cagnesco. Come prevedibile ha vinto chi ha saputo tenere la palla. Il 6-3 finale, risultato esiguo e sovvertibile con una meta, ha premiato la squadra più squadra, il collettivo più autentico, in definitiva ha premiato la compagine che più ha fatto per meritare il titolo.

A Rovigo erano convinti che l'ardente derby gli avrebbe consentito di scavalcare il complesso duro e quadrato il decimo scudetto. Ma quando si gioca come il Petrarca, con una fortissima motivazione che preme dentro e moltiplica la volontà e le forze, è difficile perdere. Soprattutto se la squadra in questione è il Petrarca e cioè un complesso duro e quadrato. Si può dire che la ricerca dello scudo praticato ha sconfitto la fantasia. Si può dire ma non serve, il rugby è giocato da sei atleti e la fantasia serve solo dopo che questi quindici atleti si sono trasformati in collettivo. Ecco, bisognerebbe che il Petrarca avesse la fantasia del Treviso o che il Treviso fosse il collettivo che è il Petrarca. Ma sono speranze o ipotesi? Se preferite, il Petrarca ha conquistato il settimo titolo in undici stagioni: viva il Petrarca! In coda è accaduto che all'ultima giornata il Parma, vincendo in casa e con un punteggio minimo (11-9) come quello di Treviso si sia salvato a spese della Tegolaia di Casale sul Silio. Accade quindi che per una veneta che ride, il Petrarca, ce n'è una che piange, la Tegolaia. Alla vigilia veneti avevano un punto di vantaggio sugli emiliani: gli sareb-

be quindi bastato pareggiare. Ma nel rugby è difficile programmare il pareggio. Le baricate possibili nel calcio non servono. Basta infatti un calcio piazzato messo tra i pali per rompere l'equilibrio. A Rovigo hanno rinviato la festa alla prossima stagione. A Torino si erano rassegnati da tempo alla serie B e quindi il trauma era già stato assorbito. Resta la malinconia per il club di una grande città che scivola in serie B. Speriamo che l'Ambrosetti non si arrenda e gli auguriamo di tornare in fretta in serie A. r. m.

RISULTATI E CLASSIFICA FINALE

Benetton Treviso-Petrarca Padova 3-6; Aquila-Jaffa Roma 58-11; Sanson Rovigo-Ambrosetti Torino 22-18; Parma-Tegolaia Casale 11-9; Cidneo Brescia-Amatori Catania 6-6; Fracasso San Donà-Pouchain Fracasso 28-0. La classifica finale: Petrarca punti 37; Sanson 36; Benetton 35; Aquila 30; Fracasso 22; Cidneo 21; Jaffa e Amatori 17; Pouchain 16; Parma 15; Tegolaia 14; Ambrosetti 6. Il Petrarca è campione d'Italia. Retrocedono in serie «B» Tegolaia e Ambrosetti.

Nel premio Ambrosiano di galoppo

Ladislao nel finale Foto per il secondo

MILANO - Ladislao di Oppelm, ancora in progresso dopo il secondo posto riportato nel recente Premio d'Aprile, ha vinto ieri a San Siro il Premio Ambrosiano, mettendo in cartiere una moneta di 12 milioni e mezzo di lire. Erano rimasti soltanto cinque a disputarsi la corsa clou del programma di galoppo. Lucky Luciano, Mash, Ladislao di Oppelm e il compagno di colori Edoardo Gay, oltre a Godot, unico tre anni sceso in pista ad affrontare l'esame degli anziani. Al via si lanciava al comando Edoardo Gay per assumere il ruolo di battistrada, seguito da Mash, Godot, Ladislao di Oppelm e Lucky Luciano. Dopo cinquecento metri di corsa Godot appariva secondo sulla scia di Edoardo, precedendo Mash, Ladislao e Lucky Luciano. Posizioni immutate sulla curva e in retta fino alla intersezione delle piste dove Edoardo Gay si arrendeva e Godot si ritrovava al comando. Per poco,

Nell'«apertura» a Piazza di Siena

All'intramontabile D'Inzeo il barrage

ROMA - «Apertura» azzurra al 48.0 Concorso Ippico Internazionale di Roma; davanti ad un pubblico assai scarso per la tradizionale manifestazione di Piazza di Siena (colpa della concomitanza di Roma-Cagliari o dei prezzi troppo salati? Vedremo nei prossimi giorni) il colonnello Piero D'Inzeo si è aggiudicato, in sella al bato irlandese Scarfel, il Premio ENIT, una categoria a barrage. Il successo di D'Inzeo, che resta uno dei nostri migliori cavalieri nonostante l'età, è stato completato dal secondo posto del lombardo Emilio Puricelli su Invitation. Alla gara hanno partecipato 64 dei 115 concorrenti iscritti al CSIQ; per il barrage si erano classificati soltanto in otto: i due italiani, gli spagnoli De Wit, Zambrano e Segovia, gli inglesi Crabb e Pyra e l'australiano Bacon. Subito dopo è toccato ai cavalieri impegnati nel Premio Ente Provinciale del Turismo di Roma, categoria a tempo.

Ha vinto un cavaliere portoghese, Manuel Malta da Costa, che su Ecouasse Villain ha compiuto il percorso netto in 70"5. Al secondo posto un mazzonina, la belga Eva Van Paesschen cbs, su The Ramroed, ha gareggiato in 73"6 senza penalità. Percorso netto anche per il terzo e il quarto concorrente, rispettivamente il francese Cottier su Flambeau (79"1) e l'argentino Mallo (89"7). Il primo degli italiani, con quattro punti di penalità, è stato Bruno Scolari che in sella a Eole XXI ha gareggiato in 72"4. Il concorso ippico continuerà oggi per concludersi domenica con «la giornata del cavallo italiano». Per questo pomeriggio è in programma «la giornata dei fiori» che comprende due interessanti premi: il «Giardini di Roma», gara ad eliminazioni successive, e l'«Azalee», categoria speciale su un percorso da ripeterne in senso inverso. U. t.

Prova del trofeo Rally Nazionali

L'«Eta Beta» firma il Valli Imperiesi

IMPERIA - Il rally delle Valli Imperiesi, prova del trofeo Rally Nazionali, si è concluso con il successo del team Eta Beta che ha piazzato due Porsche ai primi due posti della classifica assoluta con gli equipaggi Bussen-Vanzi e Prestini-Scalvini. Alle spalle dei bresciani si sono piazzate la Fiat 131 Abarth di Casarotto-Pattaro e quindi le Stratos di Brion-Stuani e Perazio-Gatti. Il successo di Bussen, che aveva già vinto il rally di Brescia, è stato netto e meritato e i suoi diretti rivali si

Con 40" sugli inseguitori

Paganessi solitario a Figline Valdarno

FIGLINE VALDARNO - Arrivo solitario del bergamasco Alessandro Paganessi sul traguardo di Figline. Il portacolori della Novastiplast ha iscritto così il suo nome nell'albo d'oro del quinto giro del Valdarno, una gara che ha visto di scena gran parte dei reduci del Giro delle Regioni e le squadre della Polonia, Finlandia, Stati Uniti e Nuova Zelanda. Alessandro Paganessi, che proprio nel Giro delle Regioni si era messo in evidenza, ha confermato nel giro del Valdarno (organizzato dal Gruppo Sportivo Gitan) le sue eccellenti doti di pistaiista e solitario. Rimasto nel gruppo per ben 140 chilometri, Alessandro Paganessi ha risolto a suo favore la corsa quando mancavano una ventina di chilometri alla conclusione. In testa alla gara si trovava Daniele Lelli del GS della Tonda in fuga da oltre cinquanta chilometri. Lelli si era involato sulla salita dello Stecco; al secondo passaggio da Figline il suo vantaggio era di quasi 2". Sembrava ormai cosa fatta. Invece dalle retrovie scattavano Paganessi, Olmi e Biatta. Il terzetto, sulla salita di Figlieto, piombava sul battistrada che vedeva sfumare così il suo sogno di vittoria. Paganessi insisteva nell'azione e ben presto i suoi compagni di avventura si arrendevano; un finale travolgente quello del bergamasco che infliggeva agli inseguitori 40" in appena quattro chilometri. Per la seconda piazza sprint affollato. Usciva prepotentemente Luciano Lorenzi che aveva la meglio su Biatta. g. s. ORDINE D'ARRIVO: 1. ALESSANDRO PAGANESSI (Novastiplast) che copre la distanza di 166 chilometri in ore 4:05 alla media di 39,98; 2. Luciano Lorenzi a 40"; 3. Giustino Biatta s.t.; 4. Mario Saccone s.t.; 5. Umberto Insevlini s.t.

Advertisement for Ricoh chronosveglia subacqueo. Features a large image of the watch with a digital display showing 10:08:54. Text includes 'RICOH cronosveglia subacqueo', 'Cronosveglia Ricoh: quarzo digitale; subacqueo; possibilità di cronometraggio al centesimo di secondo e rilevamento dei tempi intermedi; segnale sonoro elettronico; funzione di ora, minuti, secondi, giorno della settimana, mese, data, anno, programmazione perpetua degli anni bisestili; batterie di grande durata; illuminazione notturna, tutto acciaio inox. Esclusivista per l'Italia S.I.O.S. S.p.A. - Genova.' and the Ricoh logo with the slogan 'Per noi il futuro è già cominciato.'

Advertisement for Olimpadi di Mosca 1980. Features a large image of a René Briand Extra cognac bottle. Text includes 'Olimpadi di Mosca 1980 con il grande doppio Concorso RENÉ BRIAND EXTRA', 'VIAGGI E SOGGIORNI GRATIS A MOSCA', 'VINCITE IMMEDIATE', 'MIGLIAIA E MIGLIAIA DI MONETE D'ORO E D'ARGENTO GRATIS SOTTO IL TAPPO DELLE BOTTIGLIE', and 'Henry Valle'.

Intensi tentativi per salvare Mosca 80

L'Europa sportiva: no alla «logica» di Carter

Atene 1936: tredici Paesi prendono parte ai primi Giochi olimpici dell'era moderna. Il numero cresce a 16 quattro anni dopo a Parigi, ma crolla bruscamente a sette nel 1904 a Saint Louis. Quello furono infatti Olimpiadi americane con un numero esiguo di partecipanti europei. La causa? Il lungo e costoso viaggio. Nel 1906 a Londra e nel 1912 a Stoccolma c'è una crescita netta: 22 e 27. Il primo conflitto mondiale interrompe i Giochi che riprendono nel 1920 ad Anversa con la partecipazione di 26 Paesi. Ai Giochi belgi e a quelli successivi di Parigi — dove viene ottenuto il record di 45 Paesi partecipanti — non è ammessa la Germania e cioè il principale Paese sconfitto nella Grande Guerra.



Da sinistra: Mario Lanzl, protagonista a Berlino, Livio Barullì, medaglia d'oro a Roma, e truppe allo stadio olimpico di Città del Messico, dopo l'ecclidio degli studenti. Sotto: Jesse Owens, lo statunitense che a Berlino mandò in bestia Adolf Hitler.

Una lunga, drammatica storia Da Berlino e dal Messico i rischi più gravi per l'Olimpiade

Le sedi delle Olimpiadi

- 1896 Atene (con 13 Paesi)
1900 Parigi (16 Paesi)
1904 Saint Louis (7 Paesi)
1906 Londra (22 Paesi)
1912 Stoccolma (27 Paesi)
1920 Anversa (26 Paesi)
1924 Parigi (45 Paesi)
1928 Amsterdam (46 Paesi)
1932 Los Angeles (39 Paesi)
1936 Berlino (51 Paesi)
1948 Londra (59 Paesi)
1952 Helsinki (69 Paesi)
1956 Melbourne (87 Paesi)
1960 Roma (84 Paesi)
1964 Tokio (94 Paesi)
1968 Messico (109 Paesi)
1972 Monaco (128 Paesi)
1976 Montreal (88 Paesi)
1980 Mosca



PRIMO BOICOTTAGGIO
Da notare che nel 1896 parteciparono nazioni come l'Ungheria e l'Irlanda che allora non erano indipendenti. Lo spirito olimpico era, ed è, anche queste cose. Nel 1912 partecipò la Russia, mentre l'Unione Sovietica debuttò solo nel 1952. Nel '56 c'era la Cina ma non la Corea, occupata militarmente dal Giappone, l'Iran e l'Irlanda. Nel '48 non era presente la Germania, per le stesse ragioni del '20 e del 1924.

Nel '56, a Melbourne, primo boicottaggio, ma senza l'effetto che si pensava. L'Ungheria e l'Irlanda che allora non erano indipendenti. Lo spirito olimpico era, ed è, anche queste cose. Nel 1912 partecipò la Russia, mentre l'Unione Sovietica debuttò solo nel 1952. Nel '56 c'era la Cina ma non la Corea, occupata militarmente dal Giappone, l'Iran e l'Irlanda. Nel '48 non era presente la Germania, per le stesse ragioni del '20 e del 1924.

lo olimpico sta vivendo la crisi più grave, quella che potrebbe perfino essere decisiva. Se infatti il boicottaggio proposto dal presidente americano Jimmy Carter, coi metodi della pressione politica e del ricatto, dovesse avere successo il movimento olimpico — e cioè un movimento che si batte a favore della pace — non potrebbe che assistere impotente alla propria distruzione.

Il comunicato unitario elaborato dai rappresentanti del Comitato olimpico di Parigi ha pure espresso una frase significativa: «... dopo il 1980 i Giochi olimpici non potranno più accettare, né per gli atleti né per il movimento olimpico, una ripetizione delle difficoltà che stiamo sperimentando attualmente». E' un chiaro monito agli americani: «Avete boicottato questi Giochi. Bene, tra quattro anni dovreste esser voi ad organizzarli. Ma non è detto che ciò accada perché noi saremo costretti a metterci al riparo da nuove possibilità di boicottaggio».

Venerdì e sabato gli amministratori hanno discusso, in un convegno nazionale, dell'impegno degli enti locali e delle Regioni nei confronti dello sport. Una discussione non ricorrenza, ma per esaminare le molte e molto corpose realizzazioni delle Amministrazioni di sinistra. Numerosi gli esempi.

Nel programma un'ottantina di manifestazioni

Donna e sport: il tema del Mese a lessandrino



E' dal novembre del 1975, quando si svolse il primo convegno provinciale «Sportismo-tempo libero», che ha preso le mosse questo intenso lavoro per fare emergere la funzione sociale dello sport. Fu quello uno dei più rilevanti impegni assunti dalla neo-amministrazione di sinistra, che vede insieme nella maggioranza comunista, socialisti e socialdemocratici.

Ma a qualcuno è venuto in mente di provarci anche d'inverno, in pieno inverno, magari sotto Natale. Renato Casarotto, uno dei più forti alpinisti italiani, tenterà di scalare il Makalu, un colosso di 8500 metri. Partirà, insieme con tre compagni, la moglie Goretti ed un medico, verso la metà di novembre per Katmandu, dove inizierà una lunga marcia di avvicinamento.

NELLA FOTO: una fase dello splatato di quello fra Jake La Motta (a sinistra) e l'italiano Tiberio Mitri.



Il pugliese riceverà il premio mercoledì a Golfo Aranci, presente il suo rivale Alan Minter. Il film sul «toro del Bronx» presto in Italia. Nino Benvenuti meglio di Tiberio Mitri.

Duro come La Motta Antuofermo, Oscar '79

«... Perché Mitri non è diventato campione del mondo? Più volte, tra i denti, Saverio Turletto ha cercato di rispondere alla domanda. La vecchia pantera, che vive da oltre quarant'anni a New York City, non di rado torna dalle sue parti. Significa, naturalmente, che ricompare a Milano dove nacque, dove imparò l'arte dei pugni, dove superò Carletto Orlandi e riuscì a fermare il terribile portoricano Pedro Montañez, dove divenne campione d'Italia, del leggero e d'Europa del welter, dove fece soffrire il grande Marcel Cerdan una notte nel Vigorelli e da dove, infine, partì per i suoi avventurosi viaggi nel Sud Africa, in Australia, negli Stati Uniti e poi dattò l'ancora. Saverio Turletto, che proprio oggi 5 maggio ha 70 anni giusti, quindi cugino vecchia pantera, ha una sua teoria sulla faccenda Mitri ed anche dei ricordi. Tiberio Mitri negli «States» stava in buona compagnia, era ben guardato alle spalle, un altro al posto del tubbanico triestino, si sarebbe fatto i soldi per la vecchia Italia. Questo è il parere di Turletto.

Costi Jake La Motta rimane campione del mondo dei medi e ci rimise dollari in quantità. Così Tiberio Mitri non si prese quella cintura come avrebbe voluto Frankie Carbo. Così Turletto dovette ingoiare un boccone amaro perché aveva preparato Mitri a Trieste, lo aveva scortato in America, aveva lavorato per il suo lancio verso la vetta. Così Jim «Big» Norris, oggi a New York, era il re del pugilismo mondiale e controllava le maggiori arene di New York e Chicago, Boston e Detroit, a Toronto ed altre città, dovette rinunciare a mettere in attività una nuova miniera d'oro.

Trenta anni addietro Tiberio Mitri, un brillante artista nel suo genere, mancò di determinazione, forse di coraggio e non divenne il primo italiano a conquistare il titolo mondiale. Dovremo cercare e provare un equipaggio del tutto nuovo. Dovremo affrontare temperature polari. Poi... i soldi. Cerchiamo sponsor... Chi saranno gli altri alpinisti? «Un italiano e due svizzeri, ma non è ancora deciso». E per allenarsi?

«Faremo, se è possibile, una breve spedizione in Patagonia. Poi le Alpi». Tanto per cominciare, Casarotto si è fatto, in solitaria invernale, la via Blasin al Sass Maor, Pale di San Martino, una delle asserzioni più impegnative degli Alpi.

Un boccone amaro

Costi Jake La Motta rimane campione del mondo dei medi e ci rimise dollari in quantità. Così Tiberio Mitri non si prese quella cintura come avrebbe voluto Frankie Carbo. Così Turletto dovette ingoiare un boccone amaro perché aveva preparato Mitri a Trieste, lo aveva scortato in America, aveva lavorato per il suo lancio verso la vetta. Così Jim «Big» Norris, oggi a New York, era il re del pugilismo mondiale e controllava le maggiori arene di New York e Chicago, Boston e Detroit, a Toronto ed altre città, dovette rinunciare a mettere in attività una nuova miniera d'oro.

«Faremo, se è possibile, una breve spedizione in Patagonia. Poi le Alpi». Tanto per cominciare, Casarotto si è fatto, in solitaria invernale, la via Blasin al Sass Maor, Pale di San Martino, una delle asserzioni più impegnative degli Alpi.

«Faremo, se è possibile, una breve spedizione in Patagonia. Poi le Alpi». Tanto per cominciare, Casarotto si è fatto, in solitaria invernale, la via Blasin al Sass Maor, Pale di San Martino, una delle asserzioni più impegnative degli Alpi.

Renato Casarotto sul Makalu

Per Natale mi regalo un ottomila

Provate a pensare all'Himalaya e sicuramente vi percuoteranno immagini di ghiaccio e neve perenni, vi raggiungeranno sensazioni di freddo, di solitudine, di silenzio. E si che fino ad ora quelle valli e quelle altissime montagne sono state percorse e salite d'estate, quando, anche ad ottomila metri, le giornate sono più lunghe e il sole più caldo.

Qualche mese dopo a Las Vegas nel Nevada, Vito Antuofermo difese con i denti il suo campionato del mondo del calvo Martin Hagler, detto il «meraviglioso», che era il favorito per la stampa di tutto il mondo. Per tutti insomma. Invece Vito, con una disperata aggressione, impose il pareggio al nero sfidante. E' anche mancata l'occasione di un nostro piccolo guerriero fu degno, per il suo stoicismo e l'indomito coraggio, di Jake La Motta e di Carmen Basilio. Lo scorso 16 marzo, di nuovo a Las Vegas, Vito Antuofermo dovette cedere il titolo mondiale all'inglese Alan Minter che era scotchiano come Martin Hagler ma che, del «meraviglioso», si dimostrò miglior tattico e più animoso. Il pareggio non annuò che ha concesso Antuofermo venne contestato, una pronta rinuncia è stata difatti lanciata per il 28 giugno a Wembley, Londra.

Nedo Canetti

Giuseppe Signori